LUISA ALCOTT

BUONE MOGLI

TRADUZIONE DALL' INGLESE
DI NATHAN LEVI SARINA

CON QUATTRO TAVOLE FUORI TESTO
DI MARINA BATTIGELLI

BIBLIOTECA POPOLARE
SCHIO (Vicenza)

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE
Rappresentanti per il Piemonte: S. LATTES e C. - Torino

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

BIBLIOTECA CIVICA
22
SM
48
SCHIO

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD E FIGLIO

1926. — Prato Tip. Giachetti Figlio e C.

CAPITOLO I (1).

Chiacchiere.

Per rinfrescare la memoria dei lettori, prima di narrare loro il matrimonio di Meg, sarà bene dire due parole intorno ai Marches. E a chi osservasse che si parla troppo di amore in questo libro, risponderei, con la signora March: — Che cosa potreste aspettarvi da chi ha quattro gaie ragazze a casa ed un brillante giovanotto nelle vicinanze? —

I tre anni che sono trascorsi dalla fine dell'altro racconto hanno portato pochi cambiamenti nella pacifica famigliuola. La guerra era finita, e il signor March, tornato incolume a casa, era tutto occupato tra i suoi libri e la sua parrocchia che aveva ritrovato in lui un pastore veramente ideale.

Le sue qualità di mente e di cuore facevano sì che i giovani seri trovavano in lui uno studioso altrettanto fresco di sentimenti come lo erano essi; donne cariche di pensieri istintivamente si confidavano in lui, sicure di ricevere un saggio consiglio; i peccatori gli confessavano i loro falli colla certezza di essere ammoniti ma salvati; gli uomini meglio dotati trovavano un compagno diletto; gli ambiziosi ne traevano incitamento a scopi più alti, e perfino le persone mondane dovevano riconoscere che le sue credenze erano belle e vere quantunque troppo elevate per loro.

Agli estranei, le cinque energiche donne sembravano le vere padrone di casa, e lo erano infatti per molte cose; ma il tranquillo studioso, seduto tra i suoi libri, era il vero capo di famiglia, la coscienza, il confortatore. A lui quelle donne si rivolgevano in momenti difficili; in lui trovavano sempre la guida fidata e sicura.

Le ragazze avevano per i genitori, che vivevano e lavoravano per esse, un affetto che cresceva con gli anni e le univa a loro con un legame che addolcisce la vita e sopravvive alla morte.

La signora March, da quando l'abbiamo lasciata, ha qualche capello bianco di più. È sempre arzilla e serena, ma non ha il tempo di occuparsi degli ospedali ancora pieni di soldati feriti, tutt'intenta com'è a preparare quanto occorre per Meg che sta per prender marito.

John Brooke era stato alla guerra per un anno, facendo sempre il suo dovere; poi, ferito, era stato congedato; ma, appena guarito, voleva farsi una posizione per poter sposare la sua Meg, e con il buon senso e lo spirito d'indipendenza che lo distinguevano, rifiutò le più generose offerte del signor Laurence ed accettò un modesto impiego di ragioniere. Preferiva incominciare con un piccolo stipendio

(1) Questo libro fa seguito a *Piccole Donne* della stessa autrice.

anzichè rischiare somme di denaro che non aveva.

Meg, frattanto, non aveva perduto il suo tempo, ed aveva acquistato esperienza e forza di carattere. Come tutte le ragazze molto giovani, aveva le sue piccole ambizioni ed era un poco disillusa per la modesta vita che avrebbe dovuto fare in principio. La sua amica, Sallie Gardner, aveva sposato Ned Moffat, e Meg non poteva fare a meno di confrontare la sua ricca casa, la sua carrozza ed il ricco corredo con i propri modesti preparativi. Ma coll'andar del tempo, tutti questi sentimenti di scontento erano spariti e ora non pensava che all'amore che John aveva per lei ed a tutta la pena che si era dato per preparare la sua casetta.

Jo non tornò più dalla zia March. La vecchia aveva presa tanta simpatia per Amy, che era riuscita ad indurla a restare con lei promettendole di farle avere delle lezioni di disegno. Così la fanciulla passava le sue mattinate con la vecchia e bisbetica zia, e nei pomeriggi si dedicava alla pittura in cui riusciva bene.

Beth dopo quelle febbri era rimasta molto delicata e non riprese mai le forze, ma era sempre serena e contenta, dedita a quelle piccole faccende che amava tanto, lei, l'amica di tutti, il vero angelo della casa quale era sempre stata, anche prima che se ne fossero accorti quelli che l'amavano tanto teneramente.

Jo continuava a scrivere. Il giornaletto al quale collaborava le dava un dollaro per colonna, e le pareva di essere diventata una persona importante e ricca. Ma aveva grandi progetti in mente, ed i manoscritti nella vecchia soffitta aumentavano a vista d'occhio.

Laurie era in collegio per accontentare il nonno. Grazie alla sua intelligenza, ai suoi bei modi ed al suo buon cuore, era ben visto da tutti, e si sarebbe certo rovinato per sempre, se non avesse avuto in mente, come angeli custodi, il vecchio nonno, l'amica che lo amava come un figlio e quattro fanciulle innocenti che avevano tanta fiducia in lui e nella sua riuscita. Come tutti « i ragazzi di questo mondo » ebbe il suo tempo di scapataggine: fece la corte alle ragazze, diventò sentimentale, prese parte ai diversi esercizi sportivi a seconda della moda in voga nel collegio e, più di una volta, fu minacciato di essere espulso. Ma poichè la naturale esuberanza e l'amore degli scherzi erano le sole cause delle sue marachelle, riusciva sempre a cavarsela da guai peggiori, confessando francamente i suoi torti. Infatti, egli era piuttosto orgoglioso delle sue birichinate e, quando le narrava alle ragazze, si divertiva a farle meravigliare con i racconti delle vittorie ottenute sopra maestri gravi e precettori furibondi. I compagni di Laurie erano degli eroi, agli occhi delle amiche, e quando egli ne conduceva qualcuno a casa durante le vacanze, erano tutte gloriose di ricevere i sorrisi di così grandi personaggi.

Amy, più delle sorelle, poteva godere di un tal onore, perchè « sua altezza » ben presto aveva imparato ad esercitare il fascino di cui era dotata. Meg era troppo assorta nel suo John per curarsi d'altri, e Beth troppo timida per farsi avanti. Jo invece si trovava nel suo elemento, imitava gli atteggiamenti maschili ed era molto ben vista da tutti. Ma nessuno s'innamorava di lei, mentre pochi partivano senza un sospiro di rimpianto per la bella Amy.

La piccola casa che John aveva preparato per la sua sposa era pronta, e Laurie l'aveva battezzata « il nido delle tortore » dicendo che era un nome adatto per innamorati così gentili. Era una piccola casa con un minuscolo giardinetto. Meg non ci trovava nessun difetto; tutto era grazioso, ed il mobilio così carino, che era proprio un amore. Il salotto aveva dei mobili semplici, qualche bel quadro, molti fiori, e qua e là i regali di buon gusto fatti agli sposi dagli amici. Quante ore felici passate a combinare tutto ed a fare gli acquisti! Quanti sbagli fecero e quante belle risate per le ridicole spese di Laurie! Quantunque il signorino fosse in collegio già da diversi anni, non gli era ancora passata la voglia di fare degli scherzi, e l'ultima sua mania era di portare, quando veniva la domenica in famiglia, qualche aggeggio per la giovane padrona di casa. Invano Meg lo pregò di smettere e di non sprecare tanti soldi inutilmente. John e Jo lo presero in giro, ma egli rispondeva che voleva fare queste spesette e provvedere i suoi amici delle novità più moderne.

Finalmente tutto era pronto.

— Sei soddisfatta? Ti pare che sia proprio la tua casa e credi che ci starai bene? — chiese la signora March mentre passeggiava a braccetto della figlia per ogni stanza. Proprio in quegli ultimi giorni sembrava si fossero attaccate più che mai l'una all'altra.

— Sì, mamma, sono contentissima e non ho parole per ringraziarvi del vostro aiuto. Sono così felice, che non ne posso parlare — rispose Meg con un affettuoso sguardo alla madre.

— Se tu avessi qualche persona di servizio, tutto andrebbe benone — disse Amy, uscendo dal salotto, dove stava dando gli ultimi tocchi.

— La mamma ed io abbiamo discusso la questione ed ho deciso di seguire, in principio, il suo consiglio. Ci sarà tanto poco da fare, che mi basterà Lotta per lo commissioni e per aiutarmi qua e là — replicò Meg, con tutta calma.

— Sallie Moffat ha quattro persone di servizio — continuò Amy.

— La casa di Meg non potrebbe contenerne quattro, ed i padroni, se ne avessero tante, dovrebbero contentarsi di vivere in giardino — interruppe Jo che, avvolta in un grembiulone blu, stava dando l'ultima lustrata alle maniglie.

— Sallie è la moglie di un uomo ricco — osservò la signora March — ed il numero delle sue persone di servizio è conforme alla sua condizione. Meg e John incominciano modestamente, ma io sono sicura che ci sarà altrettanta felicità in questa casetta quanta nel palazzo di Sallie. È uno sbaglio che giovani signore, come Meg, non abbiano niente da fare e passino il loro tempo a vestirsi, a dar ordini e a chiacchierare. Quando io mi maritai desideravo che i miei vestiti si consumassero o si strappassero per poterli accomodare; ero così seccata di ricamare!

— Perchè non andasti in cucina a fare dei pasticci come fa Sallie per divertirsi? — domandò Meg.

— Ci andai dopo qualche tempo; non a fare pasticci, ma ad imparare da Anna come si doveva far da mangiare. Allora fu per passare il tempo, ma più tardi, quando non potevo più tenere tante persone di servizio, fui ben contenta di saper cucinare e poter preparare dei cibi sani per le mie bambine. Tu incominci la vita modestamente, al contrario di me, Meg, ma quello che impari adesso, ti farà co-

modo più tardi, quando John sarà più ricco. Una padrona di casa, per ricca che sia, deve saper fare se vuol essere servita onestamente.

— Sì, mamma, hai ragione — disse Meg. Poi, dopo un momento, mentre salivano le scale per entrare nella guardaroba, continuò: — Sai che preferisco questa stanza a tutte le altre della mia casa di bambola? —

Beth era lì che accomodava i mucchj di bella biancheria candida sopra ai palchetti. Tutte e tre risero. La zia March aveva dichiarato che se Meg sposava quel Brooke, non avrebbe avuto un centesimo da lei; ma il tempo aveva calmato la sua ira e si era pentita delle sue parole. Non volendo mai darsi per vinta, nè cedere, aveva escogitato un mezzo per poter fare un regalo, senza averne l'aria. Aveva incaricato la signora Carrol di ordinare una bella provvista di biancheria da casa e di mandarla come regalo suo, ma il segreto era stato presto svelato e ciò era diventato il divertimento dell' intera famiglia. La zia March protestava di non saperne niente e di non poter regalare altro che le tradizionali perle che aveva sempre promesso.

Mentre le tre signore stavano ammirando le belle tovaglie di damasco, Jo, dal piano di sotto, gridò:

— Ecco Laurie! — e scesero per andare ad incontrare il loro ospite.

Infatti un bel giovane con i capelli rasati veniva verso di loro a grande velocità e avvicinandosi alla signora March, allungò le due braccia, esclamando:

— Eccomi, mamma! Tutto va benone! —

Le ultime parole erano di risposta allo sguardo inquieto della signora; dopo di che, le dètte il solito bacio.

— Per la signora Brooke con i complimenti ed augurj dell' inventore. Dio ti benedica, Beth! Fa proprio piacere vederti, Jo! Amy, diventi troppo bella per essere ancora signorina! —

E pronunziando queste parole, Laurie consegnò un pacchetto a Meg, tirò il nastro dei capelli di Beth, guardò con occhi meravigliati il grembiule di Jo, si mise in un atteggiamento di finta adorazione davanti ad Amy; poi strinse la mano a tutte ed incominciarono a chiacchierare.

— Dov'è John? — domandò Meg.

— Si è fermato per prendere i fogli per domani — rispose Laurie.

— Chi ha vinto l'ultima partita? — domandò Jo, che nonostante i suoi diciannove anni s' interessava ancora dell'esito dei giuochi maschili.

— Noi, si sa. Avrei voluto che tu ci fossi stata.

— Come sta la bella signorina Randall? — chiese Amy.

— È sempre più spietata che mai; non vedi come mi struggo per lei? — E Laurie sospirò e si dètte un pugno disperato sul petto.

— Che novità hai portato? Apri il pacchetto, Meg, — disse Beth adocchiando il misterioso involto.

— È un arnese comodo in caso d'incendj o di furti — rispose Laurie mentre dal foglio aperto compariva, tra le generali risate, una sirena. — È un regalo proprio necessario se, per caso, la signora Brooke restasse sola e avesse paura. Allora non ha che da metterlo fuori della finestra e sveglierà il vicinato in un secondo. È bello, non è vero? —

E Laurie dètte un saggio della forza della sirena obbligandole a tapparsi le orecchie.

— A proposito, — continuò — devi essere grata ad Anna che ha salvato la tua focaccia di matrimonio. Mentre

passavo, la vidi portare a casa vostra; e se essa non l'avesse difesa, l'avrei assaggiata: aveva l'aria di essere molto buona.

— Io mi domando se diventerai mai una persona seria! — osservò Meg.

— Faccio del mio meglio per diventarlo, ma non so se ci riuscirò — rispose Laurie. — Immagino che profanerei questo nido tutto nuovo, se vi mangiassi qualche cosa, ma io ho una fame tremenda.... Propongo di andare a fare una girata.

— La mamma ed io aspetteremo John. Ci sono ancora diverse piccolezze da sistemare — soggiunse Meg.

— Beth ed io andiamo a prendere dei fiori per domani — disse Amy mettendosi un cappello che incorniciava i suoi bei riccioli biondi.

— Jo, non mi abbandonare! Sono così esausto, che non potrei arrivare fino a casa senza il tuo aiuto. Làsciati il grembiule che ti sta tanto bene — esclamò Laurie mentre Jo se lo levava e se lo nascondeva in una delle sue spaziose tasche, offrendogli il braccio per sostenere i suoi stanchi passi.

— Adesso, Teddy caro, voglio parlarti seriamente — incominciò Jo mentre si allontanavano. — Devi promettere di condurti bene domani, di non fare scherzi e di non guastare i nostri progetti.

— Ho capito: allora nemmeno uno scherzo.

— E neppure dire delle sciocchezze quando si dovrà stare serj. Ti prego anzi, di non guardarmi durante la cerimonia, altrimenti riderò di sicuro.

— Non mi vedrai: una fitta nebbia di lacrime mi nasconderà alla tua vista.

— Ma io non piango mai.

— Staremo a vedere. Jo, come va l'umore del nonno questa settimana?

— Perchè lo domandi? Hai fatto una delle tue solite marachelle e vuoi sapere come la prenderà?

— Non essere così sospettosa; non ho bisogno che di denaro.

— Spendi troppo, Teddy!

— Che Dio ti benedica, io non spendo troppo; sono i soldi che si spendono da sè e sono finiti prima che io me ne accorga.

— Sei così generoso, che presti quattrini a tutti, e non sei capace di rifiutarne a nessuno. Abbiamo saputo la storia di quel tuo amico; e se spendessi sempre i tuoi denari così, nessuno ti rimprovererebbe di essere uno sprecone — disse Jo con entusiasmo.

— Egli ne fece un gran caso. Avresti voluto che un brav'uomo come lui si logorasse per la mancanza di aiuto, mentre egli vale molto più di tutti noi?

— Hai ragione da vendere; ma non vedo la necessità di avere diciassette panciotti, innumerevoli cravatte ed un cappello per settimana. Mi pareva che avessi superato quel periodo di snobismo, ma invece, ogni tanto, comparisce qualche nuova mania. Ora è la moda di tenere i capelli tagliati come i coscritti, guanti gialli e scarpe larghe. Non direi niente se una moda brutta fosse a buon mercato; ma costa quanto la moda bella. —

Laurie scoppiò in una sonora risata, gridando:

— Basta, non mi fare altre prediche! Ne ho abbastanza durante la settimana; quando vengo a casa voglio divertirmi. Vedrai come sarò elegante domani; farò onore ai miei amici.

— Non ti tormenterò più se ti farai crescere i capelli. Io non sono davvero aristocratica, ma mi secca di girare con una persona che sembra un cocchiere — osservò severamente Jo.

— La moda democratica spinge a studiare, ed appunto per questo noi

l'adottiamo — rispose Laurie, il quale aveva sacrificato alla moda la sua bella capigliatura. — A proposito, Jo, credo che il piccolo Parker sia proprio innamorato di Amy. Non fa che parlare di lei, le scrive poesie ed ha un'aria che non mi piace. Sarà bene di troncare il suo amoretto — aggiunse dopo un momento, con aria confidenziale e fraterna.

— Lo dico anch'io. Non vogliamo altri matrimoni per il momento. Ma a che cosa pensano questi ragazzi? — chiese Jo, scandalizzata.

— È un'epoca di gran progresso, e non so quello che succederà in séguito. Tu sei una bambina, ma toccherà presto anche a te, Jo, e noi resteremo a casa a piangere il vuoto che lascerai — continuò Laurie scotendo la testa da persona seria.

— Non ti allarmare: io non sono graziosa e nessuno mi vorrà. Del resto, è una fortuna, perchè ci dovrebbe sempre essere una zitella in ogni famiglia.

— Tu non permetti a nessuno di farti la corte — sospirò il giovane, arrossendo. — Non vuoi mai mostrare il lato dolce del tuo carattere; se uno, per caso, riesce ad avere simpatia per te, tu lo tratti male e diventi così angolosa, che nessuno ha l'ardire di toccarti o di guardarti.

— Non mi piace; ho troppo da fare per perdere la mia tranquillità con simili stupidaggini. È proprio una cosa orrenda il distruggere, a furia di matrimonj, pacifiche famiglie. Ora non parliamone più: il matrimonio di Meg ci ha fatto girare la testa e non si sa discorrere che di amore e di simili cose. Non desidero di arrabbiarmi; perciò cambiamo argomento. —

Qualunque fosse il sentimento di Laurie, vi diede sfogo fischiettando, e nel separarsi dalla ragazza al cancello, ripetè:

— Ricorda le mie parole, Jo, presto toccherà a te. —

CAPITOLO II.

Il primo matrimonio.

Le rose sopra il portico si erano destate presto quella mattina, e si rallegravano, come dei buoni vicini, della bella giornata. Colorite dall'eccitamento, si dondolavano al vento bisbigliandosi quello che vedevano nell'interno della casa. Alcune avevano fatto capolino dentro alla sala da pranzo dove era preparato il rinfresco, altre si erano arrampicate fino al primo piano per sorridere alle sorelle che vestivano la sposa, altre ancora s'inchinavano gaiamente alle varie persone che andavano su e giù per il giardino e per il portico affaccendate negli ultimi preparativi. Tutte, dalle rose più maestose ai più piccoli bocci, offrivano il loro tributo di grazia e di bellezza alla loro padroncina, che le aveva curate per tanto tempo.

Meg stessa quel giorno sembrava un bocciuolo di rosa; la felicità del suo cuore risplendeva nel suo viso puro, dandole una grazia anche più soave della fredda bellezza. Non aveva voluto nè vestito di seta, nè trine.

— Io non voglio essere vestita in pompa magna — aveva dichiarato — e non desidero un matrimonio elegante; mi basta di avere con me le persone che amo, e di fronte a loro voglio essere quella che sono stata sempre. —

Si era confezionato da sè il vestito di nozze, ed ogni punto che faceva era accompagnato da un casto desiderio e

da una dolce speranza. Le sue sorelle l'avevano pettinata, e il suo unico ornamento erano dei mughetti, fiore preferito del « suo John ».

— Sei la nostra solita Meg, soltanto così dolce e bellina, che ti abbraccerei se non avessi paura di sgualcire il tuo vestito — esclamò Amy, guardando la sposa con ammirazione.

— Allora sono soddisfatta. Baciatemi pure e non vi curate del mio vestito. —

E Meg allungò le braccia alle sorelle che si attaccarono a lei, sicure che il nuovo amore non aveva diminuito il suo affetto per esse.

— Ora devo andare a legare la cravatta di John e poi a stare qualche momento tranquilla col babbo nel suo studio. —

Così dicendo, Meg si allontanò per andare a compiere questi piccoli doveri.

Le ragazze intanto si stavano vestendo, e giacchè sono riunite osserviamo i mutamenti avvenuti in esse nei tre anni trascorsi dalla fine dell'altro racconto.

Jo è meno angolosa di quello che era ed ha un portamento più grazioso. Vi è una bella freschezza nel colorito bruno delle sue guance, i suoi occhi scintillano e dalle sue labbra non usciranno oggi che parole gentili.

Beth è diventata magra, pallida ed ancora più quieta: i suoi occhi sono più grandi ed hanno un'espressione dolcissima e malinconica. I patimenti, sopportati con tanta pazienza, hanno lasciato la loro traccia, ma Beth non si lamenta mai e dice sempre: « presto starò meglio ».

Amy è il vero fiore della famiglia; ha sedici anni e sembra una donna fatta; non è bella, ma è dotata di una grazia squisita. La sua figura, i suoi movimenti, il modo di vestirsi, di pettinarsi, senza nessuno studio, hanno un'attrattiva speciale. Le sue fattezze non sono volute diventare perfette; ma la fanciulla si è consolata, perchè ha, in compenso, una magnifica carnagione, occhi celesti e riccioli biondi più numerosi che mai.

Le tre ragazze erano vestite semplicemente di grigio argento con bottoni di rose vermiglie nei capelli e nella cintura. Apparivano veramente quello che erano: fanciulle sane e contente che approfittavano di un momento di sosta nella loro vita operosa per guardare, con occhi curiosi e commossi, il più dolce mistero della vita di una donna.

Non c'era nessun'aria di etichetta, e la zia March fu molto scandalizzata che la sposa le corresse incontro e che lo sposo stesse rimettendo a posto un festone che era caduto.

— Santa pace, che cosa strana! — esclamò la vecchia signora, prendendo il posto d'onore che le era stato assegnato ed accomodandosi le pieghe del suo vestito di seta lilla. — Tu non dovresti farti vedere fino all'ultimo momento, Meg.

— Cara zia, io non sono una bestia rara, e nessuno viene per guardare il mio vestito o per fare il conto di quello che spendiamo per la colazione. Sono troppo felice per curarmi di quello che dirà o penserà la gente: il mio matrimonio dev'essere a modo mio. John, ecco il martello. —

E Meg si allontanò per aiutare il suo sposo a rimettere il festone. Il signor Brooke non disse neppure grazie, ma si chinò e dètte un bacio alla sua fidanzata, in segno di riconoscenza.

— Aiuto! — strillò d'un tratto Laurie. — Jo ha di nuovo rovesciato il dolce! —

E vi fu un momento di confusione, mentre incominciavano ad arrivare gli invitati.

— Non permettere a quel gigante di avvicinarsi a me — sussurrò la zia March ad Amy, vedendo la testa di Laurie che spiccava sopra gli altri.

— Ha promesso di essere buono oggi, e quando vuole, sa essere molto ben educato — rispose Amy.

Non vi fu corteo nuziale; ma appena il signor March e la giovane coppia si posero sotto l'arco di foglie, si fece immediatamente silenzio nella sala. La mamma e le sorelle si avvicinarono, la voce paterna si commosse più di una volta mentre dava la benedizione: la mano dello sposo tremava visibilmente, e nessuno potè udire le sue risposte. Meg, invece, guardò negli occhi il marito e disse il suo *sì* con tono così fermo e tranquillo, che tutti si rallegrarono pensando alla grande fiducia che essa aveva in lui.

Jo non pianse, sebbene ne avesse una gran voglia, ma gli occhi di Laurie la fissarono così attentamente, che dovette tenersi. Beth aveva il viso nascosto sulla spalla della mamma, ed Amy sembrava una graziosa statua, mentre un raggio di sole illuminava i suoi capelli dorati. Appena terminata la cerimonia, Meg si slanciò sulla signora March esclamando: — Il primo bacio per la mamma; — dopo di che, per almeno un quarto d'ora, la sposa fu abbracciata e festeggiata da tutti i presenti.

I rinfreschi furono semplici, dolci e frutta, e la zia March ed il signor Laurence scherzarono tra loro, quando si accòrsero che non vi erano altre bibite che caffè e limonate. Nessuno disse niente, finchè Laurie, che volle servire la sposa, mormorò:

— Jo ha forse rotto tutte le bottiglie, oppure io sogno di averne vedute alcune questa mattina?

— No; il tuo nonno ci aveva offerto del suo migliore vino, e la zia ne aveva mandato dell'altro, ma il babbo ne serbò un poco per Beth e mandò il resto alla casa di convalescenza dei soldati. Tu sai che egli è convinto che non si dovrebbe mai bere vino se non in caso di malattia, e la mamma dichiara che non ne offrirà mai a dei giovani. —

Meg parlava seriamente e si aspettava di vedere un sorriso di canzonatura sulle labbra di Laurie, il quale invece, dopo averla fissata per un momento con attenzione, osservò:

— Approvo. Ho visto tanti malanni nel mondo, che vorrei che tutte le donne la pensassero come quelle della vostra famiglia.

— Spero che non sarai diventato così saggio per esperienza — disse Meg ansiosamente.

— No, parola d'onore. Non mi credere neppure un astemio; ma quello non è il mio lato debole. Pur essendo avvezzato a vedere scorrere il vino come l'acqua, non mi piace; peraltro, quando mi viene offerto da una bella ragazza non lo posso rifiutare.

— Ma dovresti ricusarlo, se non per te, per far piacere ad altri. Su, Laurie, promettimi di non assaggiarlo più e dammi ancora una ragione per chiamare questo giorno il più bello della mia vita. —

Una domanda così improvvisa e così seria costrinse il giovane a riflettere. Meg sapeva che se egli avesse dato la sua parola, l'avrebbe mantenuta a tutti i costi. Non pronunziò sillaba, ma lo guardò con tanta eloquenza e con un sorriso così felice, che Laurie non potè fare a meno di stenderle la

mano, esclamando: — Te lo prometto, signora Brooke!

— Grazie, grazie, grazie mille!

— Io bevo alla tua promessa, Teddy, — gridò Jo, alzando il bicchiere e battezzandolo con uno spruzzo di limonata.

La promessa fu poi mantenuta nonostante innumerevoli tentazioni, e l'amico dovette esser grato alle ragazze, che, profittando di un momento felice, gli avevano fatto esprimere un proposito tanto saggio.

Dopo il rinfresco, gl'invitati girarono per il giardino e per la casa. Meg e John stavano nel mezzo del prato quando Laurie gridò:

— Tutte le persone sposate devono darsi la mano e ballare intorno agli sposi, ed i celibi balleranno tra loro. —

Tutti acconsentirono e fecero corona alla coppia novella, mentre i ragazzi danzarono come farfalle in una giornata d'estate.

La zia March, congedandosi da Meg, le augurò ogni felicità e disse a John che l'accompagnava alla sua vettura:

— Tu hai un tesoro; guardà di esserne degno.

— È stato il matrimonio più grazioso che io abbia veduto da un pezzo, Ned; eppure non c'era nessun lusso e nessuna etichetta — osservò la signora Moffat al marito, mentre la loro carrozza si metteva in movimento.

— Laurie, ragazzo mio, — disse il signor Laurence, sprofondandosi nella sua poltrona, a casa, stanco per l'eccitamento della mattinata — se un dì vorrai sposarti, scegli una di quelle ragazze, ed io ne sarò soddisfattissimo.

— Farò tutto il possibile per accontentarti — fu la risposta, insolitamente rispettosa del nipote, mentre si levava dall'occhiello il fiore che Jo gli aveva appuntato.

La casa degli sposi era poco distante da quella dei Marches, ma quando Meg scese, vestita di grigio, per andare via con John, gli addii furono teneri e prolungati come se dovesse fare un lungo viaggio di nozze.

— Non credere, mamma cara, che io mi considererò separata da te, o che io ti vorrò meno bene, perchè amo tanto John — disse abbracciando la signora March. — Verrò tutti i giorni a trovarvi; Beth starà molto con me, e le altre ragazze verranno spessissimo a prendermi in giro per le mie peripezie domestiche. Grazie a tutti per la bella giornata che ho passato. Addio, addio. —

E così incominciò la vita nuova di Meg, mentre si allontanava, tranquilla e serena, con le mani piene di fiori, appoggiandosi al braccio del marito.

CAPITOLO III.

Tentativi artistici.

Non è facile distinguere la differenza fra ingegno e genio, ed Amy stava imparando, a proprie spese, tale difficoltà, provandosi in ogni ramo di arte con quell'audacia tanto naturale ai giovani. Dopo aver fatto dei tocchi in penna, che, oltre ad esser graziosi, erano anche ben retribuiti, aveva dovuto tralasciarli perchè i suoi occhi ne soffrivano, e si era dedicata alla pirografia, rischiando coi suoi pasticci di dar fuoco alla casa.

Ma ben presto si era stancata anche di questo e si era messa a dipingere ad olio con un ardore che pareva inesauribile. Un artista, suo amico, le aveva fornito pennelli, tavolozza e colori, e faceva delle marine e dei tramonti stupefacenti. Le sue pecore

erano mostruose, e le sue navi davano il mal di mare solo a guardarle.

Ragazzi e Madonne dagli occhi profondi volevano arieggiare Murillo; visi scuri, con uno sprazzo di luce, Rembrandt; donne e bambini grassi, Rubens, e ci voleva essere del Turner in certe tele di tempeste, con tuoni blu, lampi gialli, pioggia marrone e nuvole lilla, con uno spruzzo color pomodoro nel mezzo, che poteva essere il sole, un galleggiante, un manto regale, come piaceva all'osservatore.

Poi vennero i ritratti a carbone, e tutta la famiglia dovette posare come modelli, ed i capelli di Amy, il naso di Jo, la bocca di Meg e gli occhi di Laurie furono dichiarati magnifici. Dopo di che incominciò a modellare in creta, ma non avendo sempre modelli, copiò sè stessa, finchè un giorno, modellando il suo piede, si sarebbe ingessata sul serio, se Jo e gli altri di casa non fossero accorsi in suo aiuto.

Dopo un periodo di riposo, ad Amy venne la mania di disegnare dal vero e si mise a girare per i boschi in cerca di punti pittoreschi ed in ansiosa traccia di romantiche rovine, prendendosi, in tali artistiche ricerche, solenni raffreddori. Sacrificò la sua bella carnagione, stando al sole di agosto, e le si aggrinzò il naso per i continui e ripetuti sforzi per cogliere il punto di vista.

Se « il genio è diuturna pazienza », come affermò Michelangelo, Amy si meritava di diventare un'artista sul serio, perchè perseverò a lungo nonostante tutti gli ostacoli ed insuccessi, credendo fermamente di poter riuscire un giorno a produrre qualche lavoro che fosse degno di essere chiamato « un'opera d'arte ».

Nel frattempo imparava, gustava e studiava tante cose, perchè si era messa in mente di diventare, se non una grande artista, almeno una donna attraente e compita. Ma non aveva bisogno di nessuno sforzo per esser ben accetta a tutti; era una di quelle nature felici che fanno subito amicizia con tutti e prendono la vita per il suo lato buono. Aveva un senso innato di quello che piaceva, diceva sempre la parola giusta, faceva sempre quello che era opportuno, ed era così perfetta, che le sue sorelle dicevano: — Se Amy andasse a Corte, saprebbe esattamente quello che dovrebbe fare! —

Una delle sue debolezze era di frequentare la buona società, senza sapere esattamente il significato di tale espressione. I mezzi di fortuna, una posizione elevata e l'eleganza erano, a parer suo, le cose più desiderabili nella vita, e le piaceva far conoscenza con gente ricca, prendendo spesso delle cantonate e facendo oggetto della sua ammirazione chi non ne sarebbe certo stato degno. Non si dimenticava mai di essere nata bene e coltivava i suoi sentimenti e gusti aristocratici, per essere pronta, quando le si fosse presentata l'occasione, a ricuperare quel posto nella società, dalla quale era esclusa ora, soltanto per mancanza di mezzi.

« Sua Altezza » come la chiamavano le sue amiche, desiderava ardentemente di essere una vera signorina, ma non aveva ancora imparato che il denaro non vale il sentimento, che il ceto non conferisce sempre la nobiltà e che la finezza si fa ognora sentire anche se mancano le apparenze.

— Mamma, vorrei un piacere da te — disse un giorno Amy, tornando di fuori, con grande solennità.

— Che cosa desideri, bimba? — chiese la signora March; agli occhi suoi, la signorina, che si dava tante arie, era ancora una bambina.

— La nostra scuola di disegno si chiude la prossima settimana e prima che le mie compagne partano, vorrei invitarle. Vogliono vedere il fiume, disegnare il laghetto e copiare alcune delle cose che hanno ammirato nel mio *album*. Sono sempre state gentili con me e sono loro grata, perchè, quantunque sapessero che io sono povera, non mi hanno mai fatto nessuno sgarbo.

— Oh perchè avrebbero dovuto fartene? — osservò con aria altera la mamma.

— Tu sai, al pari di me, che il denaro per molta gente ha grande importanza; non ti offendere, mamma cara, come una chioccia quando i suoi pulcini sono beccati. L'anatrotta è divenuta un cigno — rispose scherzando Amy.

La signora March si mise a ridere e domandò:

— Ebbene, cigno mio, che pensi di fare?

— Vorrei invitare le ragazze a colazione, condurle a fare una gita in carrozza e forse anche sul fiume; insomma desidererei preparar loro una festa artistica.

— Ma che cosa vuoi per colazione? Dolci, sandwiches, frutta e caffè sarebbero un rinfresco adatto?

— No; occorre lingua, pollo freddo, sformato di cioccolata e gelato. Le ragazze sono avvezze a mangiare così, e la mia colazione deve essere raffinatissima, sebbene io non sia ricca e debba lavorare per vivere.

— Quante ragazze ci saranno? — domandò la mamma.

— Siamo dodici o quattordici in classe, ma non verranno tutte.

— Santa pace, figlia cara! dovrai prendere a nolo un omnibus per condurle in giro.

— Mamma, un omnibus? come puoi pensarci? Forse saranno sei; basterà una vettura e, tutt'al più, pregherò il signor Laurence di prestarmi il suo carrozzino.

— Ma tu non pensi che tutto questo costerà molto.

— Non molto; ho già calcolato la spesa e pagherò tutto da me.

— Non credi, cara, che se queste ragazze sono abituate a certi lussi tutti i giorni, non preferirebbero qualche cosa di più semplice per cambiare? E poi sarebbe anche più adatto alla nostra condizione.

— Se non posso avere quello che desidero, non ne farò di nulla. So che i miei mezzi me lo permettono, se tu e le ragazze mi vorrete aiutare — soggiunse Amy decisamente.

La signora March sapeva che l'esperienza è una buona maestra e, quando poteva, lasciava alle sue figliuole d'imparare a loro spese quel che anch'essa avrebbe potuto insegnar loro.

— Benissimo, Amy; se credi di poterlo fare senza spendere troppi quattrini, non dirò altro. Parlane colle ragazze, ed io farò quanto posso per aiutarti.

— Grazie! sei proprio un angelo. —

E dicendo queste parole, Amy corse a chieder consiglio alle sorelle.

Meg promise subito di aiutarla e offrì tutto quello che conteneva la sua piccola casa. Jo, invece, era contrarissima in principio e non voleva saperne.

— Io non capisco, perchè tu debba spendere i tuoi denari, seccare la tua famiglia e mettere sottosopra la casa per un branco di smorfiose, che non hanno un briciolo di affetto per te!

Credevo che tu avessi tanto buon senso ed orgoglio da non perdere il tuo tempo dietro a ragazze che portano scarpe alla francese ed hanno carrozza e cavalli! — osservò Jo, stizzita di essere interrotta mentre stava leggendo la fine di un romanzo.

— Sai benissimo che sono orgogliosa quanto te — rispose Amy tutta arrabbiata. — Tu non sai mai farti benvolere e non riesci, per questo, ad essere invitata nella buona società. Io sono proprio diversa da te ed approfitto di tutte le buone occasioni che mi si presentano. Tu vuoi attraversare la vita con i gomiti sporgenti ed il naso in aria, chiamando questo tuo modo di agire indipendenza. —

Quando Amy incominciava a discutere aveva spesso ragione perchè i suoi argomenti erano sempre equilibrati, mentre Jo sentiva ad un tal punto l'amore della libertà e l'odio alle convenienze, che aveva sempre la peggio. La definizione data da Amy sull'indipendenza di Jo era così giusta, che tutt'e due si misero a ridere e la discussione divenne più mite. Molto a malincuore, Jo promise di aiutare la sorella in quello che essa chiamava « il suo balordo progetto ».

Gl'inviti furono diramati e quasi tutte le ragazze accettarono. Anna, la donna di servizio, era nervosa perchè il suo lavoro era aumentato, le spese furono molto maggiori di quelle calcolate da Amy. Beth si buscò un raffreddore; Meg, bloccata a casa da numerose visite, non si potè muovere, e Jo, per aiutare, fece un sacco di malanni.

Il giorno fissato era il lunedì, coll'intesa, che se la stagione fosse stata brutta, le invitate sarebbero venute il giorno seguente. Lunedì mattina il tempo era incerto. Amy si era alzata all'alba per fare i preparativi e per nascondere, con fiori e foglie, le miserie del salottino. La colazione era pronta e la tavola apparecchiata. Meg e la mamma erano lì per fare gli onori di casa, Beth stava meglio ed era in cucina ad aiutare Anna, e Jo aveva promesso di fare di tutto per essere gentile ed allegra. Alle undici, uno scroscio di pioggia rovinò tutto, e, come era da prevedersi, nessuno apparve al mezzogiorno. Quando sonarono le due l'intera famiglia, affamata, si mise a mangiare quelli dei cibi preparati che avrebbero corso il rischio di andare a male per il domani.

La mattina seguente Amy, vedendo splendere il sole, esclamò:

— Oggi non c'è nessun dubbio sul tempo! Bisogna spicciarsi perchè verranno certo.

— Non ho potuto trovare un'aligusta. Dovrete fare a meno dell'insalata — disse il signor March, rientrando, mezz'ora più tardi, con un'aria di rassegnata disperazione.

— Serviamo invece il pollo. Coll'insalata farà lo stesso effetto — suggerì sua moglie.

— Anna lo aveva lasciato, per un momento, sulla tavola di cucina ed i gatti se lo sono mangiato — interruppe Beth. — Ne sono proprio dispiacente, Amy.

— Allora bisognerà trovare un'aligusta, in ogni modo, perchè la lingua soltanto non basta — rispose decisamente Amy.

— Vuoi che faccia una corsa io in città a cercarne una? — domandò Jo.

— No, grazie, andrò da me — continuò Amy che incominciava ad averne fin sopra ai capelli.

Avvolta in un fitto velo, con un cestino infilato al braccio, Amy uscì, pensando che la passeggiata avrebbe

calmato i suoi nervi. Dopo varj tentativi, trovò l'aligusta e riprese l'omnibus per tornare a casa.

Nella vettura non vi era che una vecchia signora, ed Amy si levò il velo ed incominciò a fare i conti per passare il tempo. Era tanto assorta nelle cifre, che non si accòrse che un'altra persona era salita, finchè una voce non la scosse:

— Buon giorno, signorina. —

Alzando gli occhi vide Tudor, l'amico più elegante di Laurie, seduto di fronte a sè. Sperando che il giovane scendesse prima di lei, essa si dimenticò del cesto che aveva ai suoi piedi, e rispose al saluto col suo più dolce sorriso. Discorrevano allegramente insieme, quando la vecchia signora, discendendo, inciampò nel cesto, e (orrore!) l'aligusta, bella e rossa, saltò fuori.

— Perbacco! ha dimenticato il pranzo! — gridò Tudor preparandosi a porgere l'aligusta ed il cesto alla signora.

— È mia — mormorò Amy diventando rossa come un peperone.

— Davvero? Scusi. Che bella bestia! —

Amy riprese fiato; mise il cesto sul sedile accanto a lei e ridendo osservò:

— Sono sicura che vorrebbe anche venire ad assaggiarla ed a vedere le belle signorine che faranno oggi colazione con noi. —

La frase di Amy era stata felice, ed il desiderio di conoscere le belle signorine distolse il giovane dal fare altre allusioni al cesto ed al suo contenuto.

— Immagino che mi prenderà in giro, e racconterà il fatto a Laurie. Ma io, fortunatamente, non ci sarò — pensò tra sè Amy mentre Tudor la salutava.

In casa non fece cenno del suo incontro e si mise a fare tutti i preparativi come il giorno precedente. A mezzogiorno tutto era pronto, ed Amy andò ad incontrare le amiche in carrozza.

— Sento il rumore della vettura. Andrò sotto il portico ad incontrarle — disse dopo poco la signora March alzandosi.

Con sua grande meraviglia vide una sola ragazza seduta accanto ad Amy.

— Beth, corri ad aiutare Anna a levare i posti; sarebbe ridicolo di far sedere una sola invitata ad una tavola preparata per dodici — gridò Jo, troppo eccitata anche per ridere.

Amy entrò tutta composta facendo gli onori di casa alla sua unica ospite. Tutti furono gentili ed allegri; e terminata la colazione, dopo aver visitato giardino e studio, Amy condusse l'amica a vedere i dintorni. Al suo ritorno, osservò che tutte le tracce del festino erano sparite.

— Il tempo è stato splendido e spero che avrete fatto una bella girata — disse la mamma.

— La signorina Elena è molto amabile ed aveva l'aria di divertirsi — aggiunse Beth.

— Non potreste darmi un po' di questo dolce? — domandò Meg. — Ho sempre tante visite e non riesco a farne uno così squisito.

— Prendilo pure tutto; io sono l'unica persona in questa casa a cui piacciono i dolci, e diventerà stantio prima che io possa finirlo — rispose Amy.

— È un vero peccato che Laurie non sia qui ad aiutarci — continuò Jo, mentre si sedevano per mangiare, per la seconda volta, gli avanzi del banchetto.

Uno sguardo della mamma troncò qualsiasi altra osservazione, e tutta la famiglia mangiava in silenzio, quando il signor March esclamò:

— L' insalata era il piatto preferito degli antichi.... —

Ma una risata generale interruppe il suo discorso.

— Mettiamo tutto in un cesto e mandiamolo ai Hummels. Sono stufa d' insalata e di gelati, e non c'è proprio sugo di morire d' indigestione perchè io sono stata un'asina — gridò Amy asciugandosi gli occhi.

— Credevo di morire vedendo te con una sola compagna in quel carrozzone e la mamma che aspettava sotto il portico per ricevere la folla di dodici ragazze — gridò Jo, che non ne poteva più dal gran ridere.

— Mi dispiace che tu sia stata delusa, cara, ma noi abbiamo fatto quant' era possibile per accontentarti — disse la signora March dolcemente.

— Io sono soddisfatta. Ho fatto quello che volevo, e se non ci sono riuscita, non è stata colpa mia — mormorò Amy. — Vi sono grata per avermi aiutato, ma vi ringrazierò anche di più se non me ne parlerete per un mese almeno. —

Nessuno le fece più allusioni in proposito per lungo tempo; ma la parola « festino » produceva sempre un sorriso generale, e Laurie regalò ad Amy, per la sua festa, una piccola aligusta in corallo da attaccare alla catena dell'orologio.

CAPITOLO IV.

Lezioni di letteratura.

Pareva che la fortuna arridesse a Jo. Ogni settimana si rinchiudeva nella sua camera in tenuta da scrittrice e lavorava al suo romanzo. Il suo costume da letterata consisteva in un grembiule di lana nera, sul quale poteva pulire la penna a volontà, ed un berretto della medesima stoffa, guarnito con un fiocco rosso, sotto il quale nascondeva la sua disordinata e folta capigliatura. Gli altri membri della famiglia, in tali momenti si tenevano al largo, ma ogni tanto qualcuno faceva capolino, domandando con interesse: « È venuto l' estro? » Ma non sempre si permettevano simili interrogazioni, giudicando dell' umore della bestia dal modo ond'era messo il berretto.

Jo non si credeva davvero un genio, ma quando aveva voglia di scrivere, ci si metteva con tutta l'anima e si sentiva beata, non curandosi di nulla e di nessuno. Non dormiva e non mangiava; e le giornate e le nottate erano troppo corte per godere di tutta la felicità che le procuravano quei periodi. Ma erano periodi letterarj che duravano una o due settimane, dopo di che Jo ritornava al mondo, affamata, sonnolenta e più o meno rabbiosa.

Era appena passata una di queste *epoche*, quando la signorina Crocker la pregò di accompagnarla ad una conferenza. Arrivarono presto, e mentre aspettavano che incominciasse, Jo si mise a guardare le persone che le stavano dintorno. Alla sua sinistra, c'erano due donne grasse, poi una coppia che si teneva per mano, una vecchia che succhiava delle caramelle ed un signore che sonnecchiava. Alla sua destra, un ragazzo che leggeva un giornaletto illustrato, del quale ella sbirciava con interesse le figure. Il ragazzo, fermandosi per voltare una pagina, l'osservò, e gentilmente le disse:

— Vuol leggerlo? Questo racconto è stupendo. —

Jo accettò sorridendo e si interessò nella lettura della storiella, che era una di quelle predilette dal popolo, a base di mistero, amore e assassinio.

— Magnifica, non è vero? — chiese il ragazzo appena si accorse che Jo l'aveva finita.

— Credo che chiunque potrebbe, con un po' di buona volontà, scrivere delle novelle come questa — rispose Jo.

— Mi chiamerei ben fortunato davvero se ci riuscissi. Questa signora — e accennava al nome dell'autrice della novella — guadagna delle belle sommette.

— La conosce? — domandò Jo con interesse.

— No; ma leggo tutti i suoi racconti e conosco un giovane che lavora dove si stampa questo giornale.

— È sicuro che questa signora guadagni tanto, scrivendo racconti di questo genere? — continuò Jo.

— Sicurissimo! Essa sa quello che piace ai suoi lettori e si fa pagar bene! —

La conferenza incominciò, ma Jo non l'ascoltava; copiava il titolo e l'indirizzo del giornale, decisa di prender parte al concorso col premio di cento dollari, bandito dal periodico, per il miglior racconto impressionante; e già pensava come avrebbe speso i denari del premio mentre architettava l'intreccio del racconto con cui se lo sarebbe guadagnato.

Non fece cenno ad anima viva del suo proponimento, ma si mise al lavoro il giorno seguente. Tutte le sue letture di romanzi e di commedie le facevano comodo adesso; le davano idee drammatiche e spunti per la trama della novella. Il suo racconto era pieno di disperazione, la scena si svolgeva a Lisbona con terremoti ed altri fatti tragici.

Il manoscritto fu spedito di nascosto, accompagnato da un biglietto in cui diceva che se, caso mai, non avesse vinto il premio, sarebbe stata contenta lo stesso di vendere il racconto per qualsiasi altra somma.

Sei settimane sono lunghe a passare con un tale segreto in corpo, e Jo incominciava a disperare, quando arrivò una lettera che, appena aperta, le fece quasi venire un colpo: conteneva uno chèque di cento dollari!

Per un momento lo guardò, poi lesse la lettera e si mise a piangere. Se il signore che aveva scritto il cortese biglietto avesse potuto vedere quale enorme felicità procurava ad una fanciulla, sarebbe stato ben ripagato delle sue parole gentili. Jo fu più commossa per la lettera d'incoraggiamento che per il denaro.

Dopo anni di tentativi e di sforzi era piacevole sapere finalmente che avrebbe potuto fare qualchecosa, non fosse altro che un racconto *sensazionale!*

Non è possibile immaginare una persona più felice di lei nel momento in cui entrò tutta trionfante nella stanza dove era radunata la famiglia, tenendo in una mano la lettera e nell'altra lo chèque, ed annunziando che aveva vinto il premio! Naturalmente tutti esultarono, e quando il racconto fu stampato, fu letto ed ammirato.

Il babbo, quantunque lodasse lo stile ed il modo con cui era condotto il racconto, scosse tuttavia il capo dicendo:

— Puoi far meglio, Jo. Mira sempre più in alto e non ti curare dei guadagni.

— Io trovo che i denari sono la miglior cosa per incoraggiare. Come spenderai una somma così grossa? — domandò Amy, adocchiando il biglietto.

— Manderò la mamma e Beth al mare per un mese o due — rispose Jo.

— Che bellezza!... No, non ci andrò,

mia cara; sarei troppo egoista — gridò Beth, che all'idea del mare si era lì per lì messa a battere le mani.

— Tu ci andrai, assolutamente. Ho cercato di vincere il premio appunto per tale scopo. La mamma ha necessità di cambiare aria, perciò deve accompagnarti. Come saremo contenti di vederti tornare grassa e rosea! Evviva il dottor Jo, che sa guarire i suoi malati! —

Dopo varie discussioni, la signora March e Beth andarono al mare; ma quest'ultima non ritornò rimessa in salute come era da sperarsi, mentre la mamma, invece, dichiarò di sentirsi ringiovanita di dieci anni. Jo, soddisfatta di come aveva speso il suo premio, si mise a scrivere con lena, e le sue fatiche furono ricompensate.

I suoi racconti d'appendice, insomma, fruttarono parecchio e servirono a procurare qualche comodità ai genitori ed alle sorelle. « La figlia del duca » pagò il conto del macellaio, « Una mano invisibile » servì a cambiare un tappeto e « La maledizione dei Coventrya » provvide ai vestiti di tutta la famiglia.

Gli agi sono molto desiderabili, ma anche le ristrettezze hanno il loro lato buono e procurano la soddisfazione data dal lavoro intellettuale o manuale. Al bisogno siamo debitori di molte delle cose belle e pie di questo mondo. Jo potè godere di questa gioia e cessò di invidiare ragazze più ricche di lei quando si trovò in grado di supplire ai propri bisogni, senza chiedere un centesimo ad anima viva. I suoi racconti non erano affatto presi in considerazione, ma si vendevano, e la giovane scrittrice, incoraggiata dal suo buon successo, decise di tentare un gran colpo per acquistare insieme fortuna e gloria.

Aveva copiato per la quarta volta il suo romanzo, lo aveva letto a tutti i suoi amici e lo aveva fatto vedere a tre editori, i quali le consigliavano di ridurlo di un terzo e di levarne proprio tutti quei brani che a lei sembravano i migliori.

— Ora, se non voglio riporlo nel cassetto e lasciarlo ammuffire, o se non lo stampo a mie spese, bisogna che lo accorci per accontentare i compratori. Essere conosciuti è una cosa bellissima, ma in una famiglia fanno più comodo i quattrini. Prima di prendere una decisione, sarà bene di parlarne — pensò Jo, chiamando a consiglio la famiglia.

— Non rovinare il tuo libro, figlia mia; l'intreccio è condotto molto bene. Lascia che maturi — le disse il padre consigliandole quella strada che egli aveva seguito per tutta la sua vita.

— A me pare — osservò la signora March — che Jo farebbe meglio a tentare piuttosto che aspettare. La critica è sempre un buon maestro, che aiuta a correggere i proprj difetti. Noi siamo dei giudici troppo benevoli; ma le lodi ed i biasimi degli estranei saranno molto utili, anche se il guadagno sarà scarso.

— Hai ragione, ed è proprio quello che penso io — rispose Jo. — È tanto che ci lavoro, che non so più se è bello, brutto o mediocre. Sarà un grande aiuto per me se persone imparziali lo leggeranno e mi diranno francamente i difetti che ci trovano.

— Io non l'accorcerei; lo guasteresti. L'interesse del lavoro è più nel pensiero dei personaggi che nelle loro azioni, e il tuo romanzo sarebbe stroppiato — osservò Meg, che credeva il libro della sorella il più bel racconto che fosse stato mai scritto.

— Ma il signor Allen dice: « tolga lo

spiegazioni, lo riduca succinto e drammatico e lasci che i personaggi stessi raccontino l'intreccio » — interruppe Jo, rileggendo il biglietto dell'editore.

— Fa' come dice lui; egli sa quello che si vende. Riduci il tuo libro un romanzo popolare e guadagnaci il più possibile. Coll'andar del tempo, quando sarai diventata un'autrice celebre, potrai permettere ai tuoi personaggi di essere filosofi e metafisici — suggerì Amy.

— Ebbene, se i miei personaggi sono filosofi e metafisici, non è colpa mia — continuò Jo ridendo — io non ne so niente in argomento; ho soltanto sentito qualche volta le idee del babbo. Beth, che ne pensi tu?

— Io vorrei vederlo stampato presto — fu tutto quello che venne fuori dalle labbra di Beth, ma l'ultima parola era stata detta con tale accento ed era stata accompagnata da un'occhiata così mesta, che Jo ne fu colpita fino al profondo del cuore e decise di fare al più presto il suo tentativo.

La giovane scrittrice si mise pertanto all'opera onde ridurre il suo lavoro ai minimi termini. Accettò i consigli di tutti, e, come nella favola del vecchio e dell'asino, non accontentò nessuno.

Al suo babbo piacevano le idee filosofiche che inconsciamente erano scivolate dentro al romanzo e quelle restarono; alla mamma pareva vi fossero troppe descrizioni e quelle furono tolte; Meg ammirava la tragedia, e così Jo per soddisfarla rincarò la dose; Amy invece trovava a ridire sulle parti comiche, e la sorella, per farle piacere, soppresse quelle pagine che avrebbero reso meno tetro il racconto. Poi, per completare la rovina dell'opera, Jo ridusse di un terzo la novella e, come un passerotto spelacchiato, il suo piccolo libro fu mandato nel gran mondo a tentare la sua fortuna.

Il romanzo infine fu stampato e Jo ne ebbe trecento dollari. Le critiche furono svariatissime e la fanciulla era confusa tra gli elogi ed i biasimi che aveva ricevuto.

— Tu affermavi, mamma, che le critiche mi avrebbero aiutato; ma come è possibile ciò, se i giudizi sono tanto disparati e non capisco più se il mio libro sia una promessa per l'arte oppure un'offesa alle leggi umane e divine? — gridò la povera Jo, sfogliando una quantità di recensioni, alcune delle quali la riempivano di gioia mentre altre invece la gettavano nella più nera disperazione. — Questo dice: « un libro delicato, pieno di verità e di bellezza, in cui tutto è dolce puro e sano » — continuò la perplessa autrice. — Quest'altro: « La tesi del libro è malsana; esso è pieno di fantasie morbose, di idee spiritistiche e di personaggi d'un altro mondo ». Ora io non ho nessuna teoria da difendere, non credo nello spiritismo ed ho copiato i miei personaggi dal vero; non capisco come questa critica possa essere giusta. Un altro dice: « È uno dei migliori romanzi americani di questi ultimi anni », e questo asserisce « che quantunque originale e scritto con forza e sentimento, è un libro pericoloso ». Alcuni lo prendono in giro, altri lo lodano troppo, e quasi tutti insistono nell'affermare che avevo una tesi da esporre, mentre io l'ho scritto soltanto per passare il tempo e per guadagnare i denari. Vorrei averlo lasciato come era oppure non averlo pubblicato; mi secca tanto di essere fraintesa. —

La sua famiglia ed i suoi amici la confortarono; ma fu quello un periodo difficile per la fiera e sensibile ra-

gazza, che aveva creduto di far tanto bene, mentre invece era stata giudicata tanto male. Ma la lezione fu buona: le persone, le cui opinioni avevano veramente valore, le fecero quelle osservazioni che sono tanto utili ai giovani autori e, passato il primo momento di dolore, essa scherzò sul suo povero piccolo libro, sentendosi più forte e più temprata dopo tutte le critiche subìte.

— Pur non essendo un genio come Keats, sopravviverò, — disse ridendo — ed il bello è che le parti prese dalla vita reale sono considerate impossibili ed assurde, mentre le scene immaginate da me sono dichiarate naturali, dolci e vere. Mi conforterò con questo pensiero e quando ne avrò voglia, scriverò un altro libro. —

CAPITOLO V.

Esperienze domestiche.

Meg incominciò la sua vita matrimoniale col proposito di essere una padrona di casa modello. John doveva trovare il suo nido un paradiso; la sposa doveva essere sempre sorridente, egli doveva mangiar bene e mai doveva mancargli un bottone. Essa era così piena di affetto, di energia e di serenità per adempiere il suo còmpito, che ci doveva riuscire malgrado gli ostacoli che le si frapponevano. La sua vita non era sempre lieta, e la giovane massaia si struggeva e faceva un poco di confusione perchè tutto fosse in perfetto ordine. Dopo una sequela di piatti elaborati, John fu un poco indisposto e domandò un vitto semplice. In quanto ai bottoni, spesso Meg si domandava dove andassero a finire e scoteva il capo pensando alla trascuratezza degli uomini e minacciava il marito di farglieli ricucire da sè.

I due sposi, anche dopo essersi accorti che non potevano vivere soltanto di amore, erano egualmente felici. John non trovava la sua Meg meno bella perchè gli sorrideva attraverso la macchina da caffè; nè a Meg sembrò diminuito di affetto il bacio del marito, che, uscendo la mattina, le chiedeva quanta carne dovesse ordinare al macellaio.

In principio gli sposi avevano preso la vita per un giuoco, ma, poco alla volta, John sentì il peso di essere il capo della famiglia, e Meg si mise al lavoro con molta maggiore serietà ed energia.

Come ogni buona massaia, Meg desiderava di avere una dispensa fornita di marmellate di ogni genere, e un giorno decise di fare da sè la conserva di ribes. Pregò John di farle mandare a casa una dozzina di vasetti e dello zucchero, perchè il ribes del loro piccolo giardino era maturo e bisognava coglierlo subito. Infatti, il giorno stesso, giunsero a casa quarantotto bei vasetti di vetro, parecchi chili di zucchero ed un ragazzo mandato appositamente per cogliere la frutta. I capelli nascosti in una cuffietta, le maniche tirate su fino al gomito, e con un elegante grembiule a quadrettini, la giovane sposa, sicura del buon successo, si mise al lavoro. Non aveva veduto fare la gelatina di frutta cento volte a casa? Meg impiegò l'intera giornata a fare la conserva che nonostante tutto non voleva rappigliarsi.

Avrebbe voluto fare una corsetta per pregare la mamma di venire a darle una mano; ma tanto lei quanto John avevano deciso, di comune accordo, di non seccare mai gli altri con le loro miserie, e perciò avevano sem-

pre superato, da sè soli, le piccole difficoltà che sorgono in tutte le famiglie. Così Meg lottò da sola colla marmellata, ed alle cinque, stanca ed accaldata, si sedette in cucina e cominciò a piangere.

Nei primi tempi del matrimonio, Meg aveva spesso detto: — Mio marito potrà sempre portare un amico a pranzo quando ne avrà voglia, chè io sarò ognora pronta a riceverlo senza nessuna confusione. John troverà sempre una casa in ordine, una moglie allegra ed un buon pranzo. —

E John era stato tutto orgoglioso nel sentirla pronunciare queste parole ed aveva pensato alla fortuna che gli era toccata di trovare una moglie così carina ed intelligente.

Ma quantunque avessero avuto ospiti ogni tanto, questi non erano mai venuti all'improvviso, e Meg non aveva mai avuto occasione di mostrarsi all'altezza della condizione.

Se John si fosse ricordato della conserva, sarebbe stato imperdonabile da parte sua d'invitare, proprio quel giorno, un amico a pranzo senza preavviso.

Pensava tra sè che aveva ordinato quella mattina un bel pezzo di carne e si rallegrava all'idea della graziosa figuretta che sarebbe venuta incontro, nell'ingresso, a lui ed al suo amico. Ma giunti vicino all'abitazione, John si accorse che la porta e le finestre del salotto erano chiuse ermeticamente e che in casa non vi era segno di anima viva.

— Temo che sia successo qualche cosa. Passiamo dal giardino, Scott, ed io vado avanti a cercare mia moglie — disse John allarmato.

Si affrettò ad entrare, mentre dalla cucina esalava un forte odore di zucchero bruciato. Scott si fermò in giardino; ma di lì, anche senza volere, poteva sentire e vedere tutto quello che accadeva nella piccola casa. In cucina c'era un gran disordine; la conserva colava dappertutto, la domestica stava mangiando pane e frutta, mentre la signora Brooke, col grembiule tirato sulla testa, piangeva disperatamente.

— Mia cara Meg, che cosa è successo? — domandò John entrando.

— Oh, John, sono così stanca ed accaldata. Non ne posso proprio più! Vieni ad aiutarmi, altrimenti muoio — singhiozzò Meg, buttandosi nelle braccia del marito.

— Che cosa hai? Dimmi subito quello che è accaduto — continuò John, baciando la testa arruffata della sposa.

— La conserva non vuol rappigliarsi e non so più che farci. —

John scoppiò in una sonora risata, e Scott, che aveva sentito tutto, non potè fare a meno di sorridere.

— Tutto questo? Butta ogni cosa fuori della finestra e non ti ci confondere più. Ti comprerò io tanta conserva di ribes.... ma, per carità, càlmati. Ho invitato Scott a pranzo e.... —

John non potè terminare la frase, perchè Meg si staccò da lui e, con un gesto tragico, si lasciò cadere sopra ad una sedia, esclamando:

— Un invitato a pranzo con questa confusione! John Brooke, mi meraviglio di te! Proprio oggi mi hai portato un ospite!

— Zitta: è in giardino! Mi ero dimenticato della maledetta conserva; ma adesso non c'è più rimedio — replicò John.

— Potevi avvisarmi almeno.... e poi dovevi ricordarti che ero tanto occupata oggi.

— Non ho avuto il tempo di mandartelo a dire, perchè l'ho incontrato

poco fa. Non ho creduto di doverti chiedere il permesso; mi hai detto tante volte di fare quello che volevo. Non l'ho mai fatto fino ad ora, e giuro che non ripeterò lo scherzo.

— Lo spero anch'io! Portalo via subito; non potrei vederlo, e non c'è niente da mangiare.

— Dov'è la carne che ho fatto mandare e il dolce che mi avevi promesso? — gridò John, avvicinandosi alla dispensa.

— Non ho avuto tempo di preparare niente; avevo intenzione di andare a pranzo dalla mamma. Mi rincresce; ma ero così affaccendata.... — E le lacrime di Meg ricominciarono a colare in abbondanza.

John era un uomo mite, ma, dopo una lunga giornata di lavoro, tornare a casa affamato e stanco e non trovare nessun preparativo per il pranzo, non era un complesso di cose molto piacevole, ed egli incominciava a spazientirsi.

— Non ti nascondo che siamo in un bel pasticcio, ma se vuoi metterti al lavoro e farci qualche cosa da mangiare, sono sicuro che ce la passeremo lo stesso. Non piangere; siamo tutti e due affamati e mangeremo qualunque cosa. Dacci la carne fredda e pane e formaggio. Non ti chiederemo, poi, della conserva! —

Quest'ultima frase, sebbene detta in tono di amabile scherzo, fu la goccia che fece traboccare il vaso. A Meg sembrò troppo crudele fare allusioni alla sua marmellata ed esclamò:

— Devi cavartela come puoi da solo; sono troppo stanca per potermi rimettere a cucinare; conduci Scott dalla mamma e digli che sono ammalata, che sono partita, che sono morta; quello che vuoi. Non voglio vederlo, e potrete canzonarmi a vostro agio per la conserva. — E così dicendo, si levò il grembiule e corse a rinchiudersi in camera.

Meg non seppe mai quello che fecero quei due amici durante la sua assenza, ma quando scese dopo che essi erano usciti, la domestica le raccontò che avevano riso e mangiato molto e che il padrone le aveva ordinato di buttar via la conserva e di nascondere i vasetti.

Dopo aver rimesso un poco di ordine, Meg si vestì e si mise a lavorare per aspettare il ritorno del marito.

John aveva scherzato e scusato l'assenza della moglie con Scott come meglio aveva potuto, ed era stato tanto ospitale, che il suo amico aveva promesso di tornare presto. Ma John era arrabbiato: pensava che Meg lo aveva abbandonato in un momento difficile, dopo che gli aveva detto ripetutamente d'invitare all'improvviso chi voleva. Durante la cena era furibondo, ma, dopo aver accompagnato Scott, tornando a casa si era calmato e pensava tra sè:

— Povera Meg, sono stato un po' duro verso di lei. Aveva torto, ma è così giovane! Devo aver pazienza ed insegnarle che ha mancato ai suoi doveri di moglie. —

Meg, da parte sua, voleva essere severa e fargli riconoscere i suoi obblighi. Avrebbe desiderato di correrglì incontro, chiedergli scusa ed essere confortata, ma naturalmente se ne astenne, e quando riconobbe il passo del marito, incominciò a cantarellare.

John fu un poco deluso di non trovare la moglie confusa e pentita e, sentendosi offeso, entrò nel salotto ed accomodandosi sul divano, osservò:

— Avremo una luna nuova.

— Sarà benissimo — fu la laconica risposta.

Dopo alcune frasi di nessuna importanza, la conversazione languì. John si mise a leggere il giornale e Meg a fare dei fiocchi per le pantofole; tutti e due avevano un aspetto calmo e freddo, e tutti e due si sentivano a disagio.

— Mio Dio — pensò tra sè Meg — la vita in comune non è facile, e ci vuole una grande pazienza, come dice sempre la mamma. — La parola « mamma » le fece venire in mente tutti i consigli materni alla vigilia del suo matrimonio.

« John è un buonissimo uomo, ma ha i suoi difetti e devi imparare a sopportarli, ricordandoti dei tuoi. Egli è molto deciso; ma non sarà mai ostinato, se discuterai dolcemente con lui. Tiene moltissimo alla verità, perciò sii sempre franca, Meg, e tuo marito ti ricambierà con quella fiducia che ti meriti. Non risvegliare la sua ira, altrimenti sfumerà la vostra pace e la vostra felicità. Sii sempre la prima a chiedere scusa, se avete tutti e due torto, e guàrdati da piccole picche e parole avventate, che spesso sono il principio di dispiaceri più grossi ».

Queste parole tornarono in mente a Meg, mentre cuciva vicino alla finestra. Era la prima volta che avevano avuto un serio dissidio tra loro, ed essa incominciò a compiangere John, ricordando la scena che aveva trovata al suo ritorno a casa.

Posando il lavoro, disse tra sè: — Voglio essere la prima a dire: perdonami — e si alzò per avvicinarsi al marito. Per un momento, il suo orgoglio non voleva piegarsi e stava ritta accanto a lui; poi pensò: — non voglio aver rimorsi — e, d'un tratto, lo baciò in fronte. La partita fu subito saldata, e non era passato un minuto, che Meg stava seduta sulle ginocchia di John, che mormorava teneramente:

— Hai ragione, non avrei dovuto canzonarti per la conserva. Perdonami, cara, non lo farò più. —

Alcuni giorni dopo, Meg invitò a pranzo il signor Scott e fu tanto carina ed allegra, ch'egli, quando se ne andò, rimpiangeva di non avere una moglie come la signora Brooke.

In autunno, Meg rinnovò la sua amicizia con Sallie Moffat, e le due giovani spose passarono molti pomeriggi insieme. Era tanto piacevole per Meg, nella cattiva stagione, avere la compagnia dell'amica. Ma le belle cose che possedeva Sallie la fecero diventare invidiosa, e si doleva di non potersi permettere altrettanti lussi. La signora Moffat era molto gentile e spesso offriva all'amica, più modesta di lei, alcuni dei gingilli ammirati, ma Meg non accettava mai, sicura che John non avrebbe approvato.

Essa sapeva esattamente il reddito del marito ed era orgogliosa della fiducia che egli le dimostrava anche per i suoi denari di cui poteva disporre a suo piacere. John esigeva soltanto che fosse precisa e tenesse nota di ogni centesimo che spendeva. Ed ella fino a quel tempo era stata ordinatissima ed alla fine di ogni mese aveva mostrato, senza alcun timore, i conti al marito. Ma uscendo coll'amica e vedendola comprare tante cose belle, fu tentata di fare altrettanto, e spesso faceva dei piccoli acquisti, anche per non passare per una miserabile di fronte a Sallie. Subito dopo le venivano i rimorsi, ma poi pensava tra sè: — Costano tanto poco, che non vale la pena di prendersela. —

Erano già tre mesi che non faceva i conti con John, e quando la fine del terzo si avvicinava, Meg era preoccupata nel notare a quale somma ammontassero le piccole spese fatte per

sè. Pochi giorni avanti aveva fatto una spesa pazza che le pesava sulla coscienza. Sallie aveva comprato in una liquidazione delle sete, e Meg desiderava un abito di seta chiara per la sera. La zia March di solito regalava venticinque dollari ad ognuna delle nipoti per il capodanno; non ci mancava che un mese, e, per combinazione, nel medesimo negozio c'era un bellissimo taglio di seta lilla. John dichiarava sempre che tutto quello che egli possedeva era anche di lei; ma sarebbe stato contento, se essa avesse speso non solo i venticinque dollari che aspettava dalla zia, ma altri venticinque presi dal fondo di casa? Sallie l'aveva spinta a fare l'acquisto ed aveva anche offerto di prestarle il denaro, facendo desiderare più che mai il vestito lilla alla povera Meg. E quando il commesso glielo aveva mostrato, facendo risaltare i riflessi argentei ed affermando ch'era un ottimo affare, Meg si era lasciata convincere e lo aveva comprato.

Appena tornata a casa, spiegò la stoffa, ma era piena di rimorsi; le pareva che la cifra di cinquanta dollari fosse impressa lungo tutto il taglio, e lo ripose nel cassetto. Quella sera, per la prima volta, quando John tirò fuori i libri delle spese, ebbe paura di suo marito. I conti erano in perfetto ordine, e John l'aveva lodata per la sua precisione.

— Ma non hai ancora veduto il libretto delle mie spese personali — esclamò Meg.

John non voleva mai vederle; ma essa lo esigeva sempre e si divertiva a sentire le sue esclamazioni di meraviglia per quelle piccolezze, tanto indispensabili alle signore. Quella sera, aveva l'aria di volerla prendere in giro, facendo finta di essere esterrefatto della sua prodigalità, quantunque fosse pienamente soddisfatto dell'economia della sua giovane sposa.

Il piccolo libro fu aperto, mentre Meg, ritta dietro al marito, gli accarezzava la fronte dicendo:

— Caro John, mi vergogno di farti vedere le mie spese; ho avuto proprio le mani bucate in questi ultimi tempi! Io vado tanto in giro, che mi occorrono molte cose, e Sallie mi ha consigliato di fare questa spesa. I miei regali di Natale mi aiuteranno a pagare, ma sono piena di rimorsi e sono convinta che tu non approverai. —

John sorrise ed osservò:

— Non ti nascondere, non ti bastonerò, anche se ti sei comprata un bel paio di stivaletti. Sono orgoglioso dei graziosi piedini di mia moglie e non troverò a ridire, se si è presa un altro paio di scarpe eleganti.

— È un vestito di seta questa volta — disse Meg al colmo della disperazione.

— Ebbene, cara, quanto è il totale? — domandò John guardandola.

Meg voltò la pagina del libro mostrando la cifra. Per un secondo nessuno parlò, poi John continuò:

— Cinquanta dollari sono molti per un vestito, ma gli abiti delle signore hanno sempre tante guarnizioni....

— È ancora in pezza — mormorò Meg.

— Occorrono venticinque yarde di stoffa per coprire una piccola donna come te? Sono sicuro che quando lo avrai in dosso, farai figura quanto la moglie di Ned Moffat.

— So che sei arrabbiato, John, ma oramai non c'è rimedio. Ti assicuro che non avevo nessuna intenzione di sprecare i tuoi denari, ma non so resistere quando vedo Sallie che compra tante cose e mi compiange perchè non

posso fare altrettanto. Faccio di tutto per accontentarmi, ma sono stanca di essere povera. —

Le ultime parole, pronunziate sottovoce, furono udite da John e lo ferirono profondamente, perchè egli si era privato di tanti piaceri per sè per amore di sua moglie, e alzandosi, con un leggiero tremore nella voce, disse:

— Avevo paura di questo; io faccio il possibile, cara. —

Meg, accorgendosi delle sue parole avventate, lo abbracciò, dicendo:

— Oh, John caro, so che lavori tanto; non intendevo davvero di farti un rimprovero! Non avrei mai dovuto dire delle parole così ingiuste! —

John fu molto affettuoso, le perdonò e non le fece nessun rimprovero, ma Meg comprese che le sue parole non sarebbero state dimenticate, anche se egli non vi avesse più accennato. Infatti il suo contegno era cambiato: egli tornava sempre più tardi la sera e Meg, affranta dal dolore, andava a letto a piangere. Una settimana passata così la fece quasi ammalare, e l'apprendere inoltre che il marito aveva sospeso l'ordinazione del proprio pastrano, la ridusse in uno stato da fare pietà. In risposta alla sua domanda sulla ragione del contrordine egli aveva risposto semplicemente: — Non posso farlo adesso, i miei mezzi non me lo permettono. —

Meg non replicò, ma alcuni momenti dopo egli la trovò nell'ingresso che singhiozzava con il viso appoggiato al vecchio pastrano.

Quella sera stessa ebbero una lunga conversazione, e Meg imparò ad amare più che mai il marito per la povertà che lo aveva temprato alla vita, insegnandogli a sopportare, con santa pazienza, i difetti delle persone che gli erano care.

Il giorno seguente, Meg andò da Sallie, le raccontò quello che era successo e la pregò di ricomprare da lei il taglio di seta lilla. La signora Moffat acconsentì volentieri e Meg potè riordinare il pastrano per il marito.

Quando John arrivò la sera a casa, Meg gli corse incontro e, mostrandogli il pastrano, gli chiese come gli piaceva il suo « vestito di seta ». È facile immaginare la gioia dello sposo!

La lezione era stata severa; Meg non girò più tanto, e John tornava a casa presto la sera.

Così i mesi passarono, e a giugno Meg fece una nuova esperienza, la più dolce e la più commovente nella vita di una donna.

Un sabato, Laurie si presentò nella cucina della casetta tutto eccitato, e domandò ad Anna:

— Come sta la mammina? Dove sono tutti?

— Tutto è andato benissimo e sono tutti su. Vada in salotto, ed io andrò a chiamare qualcuno — fu la laconica risposta.

Dopo alcuni momenti, comparve Jo portando un involto adagiato sopra un guanciale. Era seria, ma i suoi occhi luccicavano e la sua voce aveva un accento strano e commosso.

— Chiudi gli occhi ed allunga le braccia. —

Laurie si allontanò e, mettendo le mani dietro alla schiena, con un gesto di misericordia, implorò:

— No, preferisco di non prenderlo. Lo romperei oppure mi cascherebbe.

— Allora non vedrai tuo nipote — rispose l'amica, voltandosi per andare verso la porta.

— Voglio vederlo, ma tu sarai responsabile di quello che potrà succedere — disse Laurie, chiudendo gli

occhi, mentre gli veniva messo qualchecosa tra le braccia.

Un'allegra risata di Jo, di Amy, della signora March e di John lo obbligò a guardare e vide che sopra il guanciale c'erano due bambini!

— Per bacco, gemelli! — fu tutto quello che riuscì ad esclamare, poi riprendendo fiato, continuò: — Prendeteli, per piacere, altrimenti mi cascano! —

John prese i bambini, e Jo diceva a Laurie che piangeva dal gran ridere:

— Non è stato un bello scherzo? Non ho voluto che te lo dicessero perchè volevo farti io la sorpresa e ci sono riuscita!

— Non ho mai avuto un tale colpo in vita mia! Sono maschi? Come si chiameranno? Voglio rivederli, Jo.

— Sono maschio e femmina, ma sono due bellezze — disse il babbo guardando le sue creature con orgoglio paterno.

— Sono proprio straordinarj. Ma quale è il maschio e quale la femmina? — domandò Laurie.

— Amy ha messo un nastro celeste sul bambino ed un nastro rosa sulla bambina per distinguerli. Baciali, zio Teddy — disse Jo.

— Temo che non gradiranno di essere baciati — rispose timidamente Laurie.

— Ci sono avvezzi a quest'ora. Baciali subito — ordinò Jo.

Laurie fece una boccaccia ed obbedì, ma i due neonati incominciarono a strillare.

— Te lo avevo detto! Sono sicuro che quello è il bambino: mi ha tirato un pugno in viso con le sue manine — gridò Laurie.

— Il suo nome sarà John Laurence, e la bambina si chiamerà Margaret in onore della sua mamma e della sua nonna. Per non confonderla, la chiameremo Daisy ed il bambino sarà Jack, a meno che tu non riesca a trovare un vezzeggiativo migliore — disse Amy con aria d'importanza.

— Chiamiamolo Demijohn e, per diminutivo, Demi — osservò Laurie.

— Bravo, Daisy e Demi! Sapevo che Teddy ci sarebbe riuscito — gridò Jo.

Ed infatti i due bambini furono Daisy e Demi per tutta la vita.

CAPITOLO VI.

Visite.

— Vieni, Jo, facciamo tardi.

— A far che?

— Non vorrai darmi ad intendere che ti sei dimenticata della promessa di far sei visite con me oggi?

— Mi pare impossibile di essere stata tanto sciocca, da promettere di fare mezza dozzina di visite in un giorno, quando una sola mi rende nervosa per una settimana.

— Me lo hai promesso; è stato un patto tra noi. Io dovevo finire quel disegno di Beth per te, e tu dovevi restituire le visite ai nostri conoscenti.

— Allora dovrò mantenere la parola. Ma il tempo è coperto e, se non si rischiara, resto in casa.

— Non trovare scuse. È una giornata stupenda. Coraggio; così sarai a posto per un pezzo. —

Per l'appunto, Jo stava lavorando da sarta, ed era molto seccata di dover piantare tutto e andare in giro, vestita a festa, in una calda giornata di luglio. Essa detestava le visite e non ne faceva mai, se Amy non ve la costringeva; ma questa volta, non

c'era scampo; depose quindi il lavoro, poi prendendo il cappello ed i guanti, dichiarò alla sorella che la sua vittima era pronta.

— Jo March, pensi di fare delle visite in quello stato? Faresti scappare la pazienza ai santi! — esclamò Amy guardandola.

— E perchè non dovrei venire così? Sono pulita ed ordinata. Tu puoi metterti in pompa magna ed essere elegante per tutte e due.

— Santa pazienza! — sospirò Amy. — È di cattivo umore e mi farà diventare pazza prima che riesca a vederla messa decentemente. Io non tengo affatto a far queste visite oggi, ma lo dobbiamo, e ci sei tu sola che possa accompagnarmi. Farò tutto quello che vorrai, Jo, se oggi ti acconcerai per benino. Tu sai tenere animata una conversazione ed hai l'aria tanto aristocratica col tuo vestito buono. Ho paura ad andar sola ed ho proprio bisogno di te.

— Sei molto furba e sai rigirare la tua vecchia sorella a modo tuo. Insomma, ti accontenterò e ti ubbidirò cecamente. Sei soddisfatta?

— Sei un angelo! Adesso devi metterti tutto quello che hai di meglio, ed io ti dirò come devi condurti in ogni casa; così farai una buona impressione. Pèttinati bene e mettiti la rosa rossa nel cappello. Prendi dei guanti chiari e il fazzoletto ricamato. Io mi farò prestare da Meg il suo parasole bianco, così potrò dare a te il mio grigio. —

Mentre Amy si vestiva, impartiva i suoi ordini che Jo eseguiva, e quando fu pronta, disse:

— Per dir la verità, non mi sento affatto a mio agio, ma se sono di tuo gradimento, morirò soddisfatta.

— Stai benone. Girati piano, così potrò vedere l'effetto. — E mentre Jo si voltava, Amy le dava gli ultimi tocchi, esclamando: — Sì, puoi andare. Non posso pretendere di vederti pettinata meglio, ma la rosa nel cappello va divinamente. Sta' dritta e lascia cadere naturalmente le mani; non importa se i guanti sono stretti. E dì': mi sta bene il mantello? Ho appuntato bene il mio vestito? Voglio che mi si vedano le scarpette, perchè i miei piedi sono piccoli.

— Stai proprio d'incanto — soggiunse Jo. — Devo tirar su la mia sottana, oppure lasciarla trascinare nella polvere?

— Reggila per la strada e lasciala giù nei salotti. Aggànciati quel polsino. Non avrai mai l'aria ordinata se non ti curi anche di queste piccole cose. —

Jo sospirò, ubbidendo agli ordini della sorella, e finalmente le due ragazze uscirono.

— Jo cara, — incominciò Amy mentre camminavano — i Chesters si tengono inappuntabili, e vorrei che tu ti conducessi molto bene. Non ti lasciare sfuggire alcune delle tue solite osservazioni troppo franche e non far niente di strano. Sii calma e misurata; per un quarto d'ora non sarà un gran sacrificio.

— Dunque lasciami riepilogare: devo essere calma e misurata. Credo che ci riuscirò. —

Amy era soddisfatta, ma quella birba di una Jo prese la raccomandazione alla lettera e durante l'intera visita stette composta come una statua e muta come un pesce. La signora Chester fece allusione al suo bel romanzo, e le figlie parlarono di teatro, di libri e di gite, ma le uniche risposte che riuscirono a cavarle furono « sì » e « no ». Invano Amy le fece cenno di discor-

rere, invano le pestò furtivamente un piede.

— Come è orgogliosa ed antipatica quella Jo March — disse una delle signore appena le due sorelle uscirono dal salotto. Jo rideva sganghe-ratamente mentre traversavano l'ingresso, invece Amy era furibonda ed appena furono in istrada, prorruppe:

— Mi dici perchè ti sei condotta come se fossi stata una sfinge? Io ti avevo pregato di essere tranquilla e ben educata. Sii meno taciturna dai Lambs e parla come le altre ragazze. Sono persone che frequentano la migliore società e possono esserci utili.

— Vedrai come mi renderò simpatica. Scherzerò e riderò e sarò una « ragazza perfetta »; adesso ho imparato da May Chester e la saprò imitare a perfezione. Sono sicura che i Lambs diranno: « Com'è piacevole Jo March! » —

Ma Amy era un poco inquieta, perchè quando Jo aveva il brio, non si sapeva dove andasse a finire. Infatti ebbe presto a inorridire, perchè, appena entrate nel salotto, Jo si mise a baciare le ragazze e cominciò a scherzare con tutti i giovanotti.

Amy fu trattenuta a parlare con la signora Lamb che aveva tante cose da raccontarle, e non poteva frenare la parlantina e l'eccitamento della sorella. Tutti i giovani fecero subito circolo intorno a lei; Amy non sentiva che alcune frasi, ma tanto bastava per farle soffrire le pene dell'inferno. Jo parlava di tutto quello che le veniva in mente, raccontando aneddoti delle sorelle, alludendo anche alla loro povertà, facendo ridere a crepapelle tutto l'uditorio. Ad un tratto, interrompendo tre persone che stavano a metà di una frase, si alzò e disse:

— Amy, dobbiamo andare via. Addio, cara, vienci a trovare. Ti aspettiamo in ogni modo. Signor Lamb, non oso dire a lei di favorirci, ma se ci facesse quest'onore, non creda che lo metterei alla porta! —

Jo pronunziò queste parole in un modo così comico, imitando a perfezione May Chester, che Amy, affrettandosi anch'essa a salutare, non sapeva se avesse voglia di ridere o di piangere.

— Ecco, non mi sono comportata bene? — domandò Jo, tutta orgogliosa, mentre si allontanavano.

— Non potevi condurti peggio! — fu la terribile risposta della sorella. — Non ti sei chetata un istante ed hai raccontato una quantità di aneddoti che avresti fatto meglio a tacere.

— Ma ho divertito tutti!

— Pare impossibile! tu non hai mai una giusta misura: o discorri come un buratto, o sei muta come un pesce.

— Come devo condurmi qui? — chiese Jo.

— Fa' quello che vuoi: io me ne lavo le mani — rispose Amy.

— Allora farò a modo mio e mi divertirò. I ragazzi sono a casa e passeremo bene il tempo. Ho proprio necessità di cambiare ambiente: l'eleganza produce uno strano effetto sopra i miei nervi. —

Tre ragazzi grandi e dei graziosi bambini fecero un'entusiastica accoglienza a Jo, mentre Amy discorreva colla padrona di casa e con il signor Tudor che si trovava in visita. Jo era nel suo elemento, e quando la sorella la cercò per andar via, la trovò, seduta sull'erba, circondata dai ragazzi, ai quali raccontava le birichinate di Laurie in collegio. Tutti quei monelli si divertivano, e quando Jo ebbe raccolto tutte le sue cose che aveva seminato dappertutto, i suoi giovani

amici l'accompagnarono alla porta, dicendo:

— Torna presto a raccontarci le marachelle di Laurie!

— Simpaticissimi ragazzi quelli, non è vero? Mi sento proprio nei miei panni adesso — osservò Jo che camminava un poco indietro per nascondere il guasto fatto all' ombrellino. — I Kings, grazie al cielo, sono fuori — continuò, ed avendo lasciato un biglietto da visita, s' incamminarono verso la quarta casa, dove dovevano fermarsi.

Con grande gioia di Jo, anche qui le signorine erano occupate ed esclamò:

— Adesso abbiamo finito: andremo un altro giorno dalla zia March. —

Ma Amy osservò:

— La zia è così contenta che si vada ogni tanto a farle una visita di etichetta, che bisogna andarci.... Chinati, chè voglio ravviarti un poco.

— Amy, come sei buona! — esclamò Jo, guardando con aria di pentita il suo vestito già sgualcito, in confronto di quello ancora fresco della sorella. — Vorrei io pure poter fare dei piccoli piaceri agli altri come te. Non è che non ci pensi, ma.... aspetto sempre l'occasione di rendere qualche grande servizio, tutto in una volta. —

Amy sorrise, dicendo con aria materna:

— Le donne dovrebbero sempre rendersi piacevoli agli altri e specialmente quelle povere, perchè non hanno nessun altro modo di ricambiare le gentilezze che ricevono. Se tu te ne rammentassi, piaceresti anche più di me, perchè sei più intelligente.

— Io sono una vecchia brontolona e lo sarò sempre, quantunque pronta, in questo caso, a darti ragione. È più facile che io rischi la vita per una persona anzichè farle una piccola gentilezza. È una vera disgrazia avere tante simpatie ed antipatie!

— Sì, ma è peggio il mostrarle, come fai tu. Anch' io ho le mie antipatie, ma cerco di nasconderle. —

Così discorrendo erano giunte dalla zia che trovarono in animata conversazione con la sorella, la signora Carrol. Jo era di cattivo umore; Amy invece gentile e serena, come il solito.

— Amy, prenderai parte anche tu alla fiera? — domandò la zia Carrol.

— Sì, zia: la signora Chester me lo ha chiesto, e dovrò preparare un banco.

— Io non aiuterò di sicuro — interruppe Jo. — Non posso soffrire di sentirmi sotto alla protezione dei Chesters, i quali credono di farci un grande onore coll' invitarci ad aiutarli nella loro aristocratica fiera. Mi meraviglio che tu abbia accettato, Amy. Essi vogliono soltanto sfruttare l'opera tua.

— Io invece sarò soddisfattissima di fare quello che posso, e sono gratissima ai signori Chesters che mi fanno partecipare al lavoro ed anche al divertimento.

— Hai ragione, cara. Approvo le tue idee, perchè è raro trovare persone che sentano gratitudine del bene che si fa per esse — disse la zia March, guardando attraverso i suoi occhialoni Jo che, con aria molto seccata, si dondolava sopra una sedia.

Se Jo avesse soltanto potuto immaginare quale grande felicità si stava giocando colle sue parole avventate, sarebbe diventata un agnello; ma purtroppo non possiamo leggere quello che passa nella mente altrui. La frase che le sfuggì subito dopo, le doveva togliere alcuni anni di godimento.

— Io non voglio mai ricevere favori: mi opprimono e mi pare di es-

sere una schiava. Preferisco di fare tutto da me ed essere indipendente.

— Te lo avevo detto? — osservò la zia March.

Jo, senza pensare alle parole pronunziate, se ne stava col naso in aria e con un aspetto tutt'altro che attraente.

— Parli il francese? — domandò ad Amy la signora Carrol.

— Un pochino, grazie alla zia March che mi permette di far esercizio con Ester quando ne ho voglia — rispose Amy.

— E tu lo parli? — continuò la signora Carrol, voltandosi a Jo.

— Non ne so una parola. Sono molto stupida e non riesco ad imparare niente. Non posso soffrire il francese perchè è una lingua frivola. — Fu questa la brusca risposta della fanciulla sventata.

Le due signore si scambiarono un'altra occhiata, e la zia March chiese ad Amy:

— Ti senti proprio bene adesso? I tuoi occhi sono guariti?

— Sì, mi sento perfettamente ed ho dei grandi progetti per l'inverno, per esser pronta se mi capitasse la bella occasione di andare a Roma.

— Brava, te lo meriti e sono sicura che presto ci andrai — disse la zia March mentre la fanciulla si chinava a raccoglierle il gomitolo che era caduto sotto la tavola.

Ad un tratto, Jo sentì, più che mai, che le visite non erano affare per lei ed osservò: — Andiamo, Amy. — E le due ragazze presero commiato, mentre la zia March mormorava alla sorella: — Fàllo, Mary, ed io provvederò alle spese. —

CAPITOLO VII.

Conseguenze.

La fiera della signora Chester era molto aristocratica, e perciò le ragazze che erano state invitate a prendervi parte consideravano quell'invito un grande onore. Amy, che doveva vendere oggetti d'arte, si era occupata a preparare un banco che facesse onore al suo gusto estetico.

Tutto era andato bene fino al giorno avanti l'inaugurazione; poi era avvenuta una di quelle picche che succedono sempre quando venticinque donne, tra giovani e vecchie, lavorano insieme.

May Chester era un pochino gelosa di Amy per diverse ragioni. Amy era più ben vista di lei; i suoi tocchi in penna erano stati più ammirati dei suoi vasi dipinti; il signor Tudor, in una sola serata, aveva ballato ben quattro volte con lei; ma soprattutto (e questo era il dolore più pungente) aveva risaputo che le ragazze March l'avevano canzonata in casa Lamb. La più colpevole era Jo che dai Lamba l'aveva imitata tanto bene, che tutti ci avevano indovinato chi avesse voluto prendere in giro. Le ragazze ignoravano che lo scherzo era stato riferito, e si può immaginare lo stupore di Amy, che stava dando gli ultimi tocchi al suo banco, quando la signora Chester, che si sentiva colpita nel suo orgoglio materno, le disse gentilmente, ma con uno sguardo freddo:

— Le altre signorine si meravigliano che io non abbia dato alle mie figliuole questo banco, che è il più in vista e il più attraente, perchè esse, in fine dei conti, sono state le promotrici della fiera. Mi rincresce di essere costretta

a dirle ciò, ma sono sicura che lei, che ci ha lavorato tanto, passerà sopra al suo amor proprio e vorrà prendere un altro tavolino. —

La signora aveva creduto di poter dire facilmente queste parole, invece trovò assai arduo lo sciorinare il suo discorsetto ad Amy, che la guardava fissa fissa, con occhi sorpresi ed addolorati.

La fanciulla intuiva che c'era sotto qualche ragione che non conosceva e, sentendosi offesa, osservò tranquillamente:

— Signora, desidera forse che io non abbia nessun banco?

— Mia cara, non se la prenda a male. Le mie ragazze devono essere a capo della fiera e questo banco è il migliore. Le sono proprio grata dell'averlo accomodato così bene, ma alle volte occorre rinunziare ai propri desiderj, ed io cercherò di darle un buon posto altrove. Vuol occuparsi del banco dei fiori? Le bambine piccole non sanno più tirar avanti, ma lei saprà metterlo con tanto gusto, che attirerà certo molta gente.

— Ed in ispecie i giovanotti — aggiunse May, con uno sguardo che rivelò ad Amy una delle ragioni della sua caduta in disgrazia. La fanciulla diventò rossa dalla rabbia, ma finse di non aver udito le parole dell'amica e rispose dolcemente:

— Come desidera, signora Chester; lascerò subito il mio posto qui, e penserò ai fiori.

— Puoi anche prendere la tua roba — cominciò May, guardando i graziosi soggettini che Amy aveva disposto con tanto gusto. Essa intendeva di fare una gentilezza, ma Amy interpretò male le sue buone intenzioni e si affrettò ad aggiungere:

— Oh, certamente, se ti dànno fastidio! — E buttando nel grembiule tutti i suoi doni, si allontanò, sentendo che un'offesa era stata fatta a lei ed ai suoi lavori.

— Ora Amy è arrabbiata. Era meglio, mamma, che non ti avessi pregata di parlarle — mormorò May osservando lo spazio vuoto rimasto sul suo banco.

— Le baruffe tra ragazze passano presto — rispose la signora Chester, vergognandosi della parte che vi aveva avuto.

Le bambine accolsero Amy con entusiasmo e questa si mise al lavoro con lena, decisa di riuscire bene anche col banco dei fiori. Ma quella sera ogni cosa andava a rovescio; era stanca e tutti avevano tanto da fare, che nessuno poteva occuparsi di lei. Le bambine, invece di essere un aiuto, erano un impiccio; chiacchieravano, saltavano, schiamazzavano, facendo una grande confusione. L'arco di foglie minacciava di cadere appena messo a posto; uno dei suoi migliori lavori fu macchiato; si pestò le mani col martello e si prese un raffreddore nella corrente d'aria.

Quando raccontò a casa l'accaduto, tutti ne furono indignati. La mamma disse che era una vergogna, ma che Amy si era condotta bene; Beth dichiarò che non sarebbe andata alla fiera in segno di protesta, e Jo domandò perchè non si era portata via tutte le sue belle cose, piantando in asso quella gente dispettosa.

— Se sono dispettosi, non è una buona ragione perchè lo sia anch' io. Queste sciocchezze mi ripugnano, e quantunque io abbia tutte le ragioni di sentirmi offesa, non lo lascerò capire. Non ti pare, mamma, che il mio contegno dignitoso sarà per esse miglior lezione che se avessi detto o fatto una villania?

— Hai ragione, mia cara: dare un bacio per un pugno è sempre meglio — rispose la signora March.

Nonostante le tentazioni di rappresaglie, Amy mantenne la sua risoluzione, decisa di conquistare, colle amabilità, i suoi nemici. La mattina seguente, accomodando il suo banco, le capitò tra le mani un suo lavoro prediletto, un libretto che le aveva dato il suo babbo e sulle cui pagine di pergamena aveva miniato varj versetti della Bibbia. Mentre voltava le pagine, un verso arrestò la sua attenzione. « Ama il tuo prossimo come te stesso » erano le parole dipinte ed incorniciate da fregi di vario colore.

— Dovrei farlo, ma non lo faccio — pensò Amy, guardando prima lo scritto e poi il viso scontento di May dietro ai suoi vasi che non riuscivano a nascondere i vuoti lasciati dai suoi lavori. Amy si fermò un momento a rileggere i versetti.

Ogni giorno a casa, a scuola, in chiesa, ci vengono fatte delle sapienti prediche, ma anche il banco di una fiera può servire da pulpito e può dare degli insegnamenti buoni e saggi. La coscienza di Amy le fece lì per lì una predica su quel testo, ed essa approfittò dell'insegnamento e lo mise subito in pratica.

Un gruppo di ragazze era intorno al tavolino di May e discorreva animatamente. Appena esse videro Amy, abbassarono la voce facendole capire così che stavano parlando di lei. Nonostante udì May esclamare:

— È proprio una contrarietà; adesso non c'è più il tempo di preparare altro. Il banco era completo; ora non vale più niente.

— Forse renderebbe i suoi oggetti se glieli chiedessi — suggerì un'altra.

— Come potrei chiederle un favore, dopo tutto ciò che c'è stato?... — cominciò May, ma non terminò la frase che la voce di Amy, dall'altra parte della sala, l'interruppe dicendo:

— Se vuoi, puoi avere i miei doni. Venivo in questo momento ad offrirteli, perchè appartengono più al tuo banco che al mio. Eccoli; prendili, ti prego, e scusa se sono stata un po' brusca ieri sera. —

Ed Amy riconsegnò i suoi regalini con un sorriso amabile, poi se ne tornò indietro frettolosamente: le pareva fosse più facile fare un atto gentile che stare a sentire i ringraziamenti.

— È stato proprio un bel gesto! — gridò una delle ragazze.

La risposta di May non si potè udire; ma un'altra signorina inacidita, dopo aver preparato ettolitri di limonata, aggiunse ridendo:

— Bellissimo; sapeva che non sarebbe riuscita a venderli al suo banco. —

Era duro sentir criticare i propri sacrifici, e Amy in quel momento si pentì di aver fatto quella gentilezza a May. Ma ebbe la sua ricompensa, perchè, tornata al lavoro, il suo tavolo incominciò a rifiorire sotto alle sue agili mani; tutte le signorine furono molto gentili con lei e pareva che quel suo atto cortese avesse rischiarato l'orizzonte a suo riguardo.

Fu una giornata interminabile per Amy, che quasi sempre sola stava seduta dietro al suo banco. Le bambine si stancarono presto, chè d'estate nessuno ha voglia di comprare fiori, che incominciano ad appassire prima di sera.

Il banco dell'arte attirava il maggior numero di persone nella sala; era sempre circondato da una folla e gli affari andavano a gonfie vele. Amy spesso volgeva gli sguardi da quella parte col desiderio di esserci anche lei

— Ti sei condotta molto bene ed ho molto rispetto per te — disse Jo mentre si spazzolavano i capelli prima di coricarsi.

ed il pensiero di farsi trovare così sola e abbandonata, quella sera, dalla sua famiglia e da Laurie, la torturava.

Non tornò a casa che a buio, ma aveva l'aria così malinconica e stanca, che nessuno le domandò l'incasso della giornata. La mamma le dètte una buona tazza di the, Beth l'aiutò a svestirsi, mentre Jo, tra le meraviglie di tutti, si vestì con grande cura, dichiarando che era sicura che quella sera anche il banco di Amy sarebbe stato circondato di gente.

— Non essere maleducata, ti prego, Jo. Non voglio storie; perciò lascia correre e sta' tranquilla — supplicò Amy, partendo presto da casa nella speranza di trovare altri fiori per rinfrescare il suo povero banco.

— Voglio rendermi tanto attraente stasera, che tutti resteranno a lungo vicini a te. Teddy ed i suoi amici faranno certo quanto possono e sono sicura che finiremo per divertirci — rispose Jo, appoggiandosi al cancello per aspettare Laurie. E dopo pochi momenti, avendo riconosciuto il noto passo nell'oscurità, gli corse incontro dicendo: — È proprio il mio ragazzo!

— E tu sei proprio la mia ragazza — rispose Laurie prendendola a braccetto con un'aria di grande soddisfazione.

— Oh Teddy, quante cose ho da raccontarti! — E gli narrò quello che era accaduto ad Amy.

— Una comitiva di amici verrà più tardi e ti prometto che compreranno tutti i fiori di Amy — rispose Laurie.

— Essa dice che i suoi fiori sono avvizziti. Forse i freschi non giungeranno a tempo. Non voglio essere maligna, ma con certa gente non si sa mai.... — osservò Jo amaramente.

— Hayes non ha portato ancora i migliori fiori del nostro giardino? Eppure glielo avevo detto!

— Se ne sarà scordato; e non ho voluto chiederne perchè il tuo nonno era indisposto.

— Ma, Jo, non occorreva davvero che tu chiedessi il permesso. I fiori sono tuoi quanto miei; non facciamo sempre a metà di ogni cosa? — disse Laurie, con accento amoroso.

— Santa pace, non mi piacerebbe affatto di fare a mezzo di tutto quello che hai tu! Ma non posso perdere tempo: ho promesso di aiutare Amy. Va' a vestirti, e se vorrai pregare Hayes di portare i fiori, ti benedirò in eterno!

— Non potresti benedirmi addirittura adesso e per sempre? — domandò Laurie con un'aria così suggestiva, che Jo gli chiuse in faccia il cancello, dicendo: — Addio, Laurie; ora ho da fare. —

Hayes portò un fascio di fiori magnifici alla fiera e quella sera le sorti del banco di Amy si rialzarono. La famiglia March era al completo, e Jo si diede tanto d'attorno, che non solo le persone vennero al banco dei fiori, ma vi restarono per un pezzo divertendosi colla sua animata conversazione e ammirando il buon gusto di Amy. Laurie ed i suoi amici comprarono tutti i fiori restati, poi si piantarono intorno al banco e quell'angolo divenne il punto più animato della sala. Amy era nel suo elemento; era graziosa e brillante, concludendo tra sè, che la virtù, in fin dei conti, ha sempre la sua ricompensa.

La condotta di Jo fu esemplare, e vedendo Amy circondata dai suoi amici, andò a fare un giro e da parole raccolte qua e là, potè arguire le ragioni del contegno degli Chesters. Era stata proprio lei la cagione dell'affronto fatto alla sorella, e apprendendo il gesto generoso di Amy quella mattina,

la giudicò un modello di magnanimità. Passando davanti al banco dell'arte, cercò invano i lavori della sorella. — Li avrà nascosti — pensò Jo irritata per l'offesa fatta alla sua famiglia.

— Buona sera, signorina Jo. Come vanno gli affari di Amy? — domandò May gentilmente.

— Ha venduto tutto quello che aveva ed ora sta riposandosi; il banco dei fiori è sempre attraente, in ispecie per i giovanotti. —

Jo non aveva potuto resistere al desiderio di dare quella piccola botta, ma ne fu subito pentita ed incominciò ad ammirare i vasi che non erano ancora stati venduti.

— Ha già dato via quella pergamena dipinta da Amy? Volevo comprarla per il babbo, — domandò Jo, curiosa di sapere la fine degli oggetti della sorella.

— Tutta la roba di Amy è stata comperata da un pezzo — rispose May cortesemente.

Jo, tutta soddisfatta, ritornò a dare la buona notizia in famiglia, ed Amy, sorpresa della generosità dell'amica, si rivolse ai giovani, dicendo:

— Signori, adesso vorrei che andaste a far il vostro dovere agli altri banchi, con altrettanta larghezza, quanta ne avete dimostrata qui.

— Il vostro desiderio è un ordine — fu la risposta del piccolo Parker che voleva fare lo spiritoso.

— Compra i vasi — sussurrò Amy a Laurie.

Con grande gioia di May, il signor Laurence, non solo comprò i due vasi, ma passeggiò per la sala con uno di qua, uno di là sotto le braccia. Anche i suoi amici erano carichi di fiori di cera, di ventagli dipinti, di portafogli e di altri oggetti eleganti.

La fiera aveva avuto un gran bel successo, e May, salutando Amy, la baciò, e le volse uno sguardo che sembrava volesse dire « scusa e dimentica ». Tornata a casa, Amy trovò sul caminetto del salotto i due vasi pieni di fiori, che Laurie le aveva preparato, dichiarando che era « la medaglia al valore per una generosa March ».

— Hai un carattere molto più nobile di quello che io immaginassi, Amy. Ti sei condotta molto bene, ed ho molto rispetto per te — disse Jo mentre si spazzolavano i capelli, prima di coricarsi.

— Davvero. Dev'essere stato duro, dopo aver lavorato tanto, non poter vendere quello che si era fatto. Non credo che ci sarei riuscita — osservò Beth che era già a letto.

— Ragazze, non mi lodate tanto. Voi scherzate quando vi dico che voglio essere una dama, ma io intendo una vera signora di modi e di sentimenti. Io vorrei essere al di sopra di tante piccole sciocchezze, dispetti e difetti che rovinano tante donne. Sono ben lungi dall'esserlo, ma faccio tutto il possibile nella speranza di assomigliare un giorno alla mamma. —

Amy parlava sul serio, e Jo l'abbracciò, dicendo:

— Adesso capisco, e non ti canzonerò più. Ti prenderò ad esempio perchè hai proprio imparato il segreto della vera educazione. Continua, mia cara; un giorno ne sarai ricompensata e nessuno ne sarà più felice di me. —

Una settimana dopo, Amy ebbe il suo premio, e la povera Jo fece di tutto per mostrarsi contenta. La signora March ebbe una lettera dalla signora Carrol che la riempì di una tale gioia, che il suo viso s'illuminò tutto, e Jo e Beth, chè erano con lei, le chie-

sero quale buona notizia avesse ricevuto.

— La zia Carrol va all'estero quest'altro mese e vuole....

— Che io vada con lei! — interruppe Jo, alzandosi dalla seggiola con grande eccitamento.

— No, cara, vuole Amy.

— Oh mamma! È così giovane lei! e tocca prima a me. Lo desidero da tanto tempo; mi farebbe tanto bene e sarebbe una cosa magnifica. Devo andare io, in ogni modo.

— Temo che sarà impossibile, Jo. La zia invita Amy e non tocca a noi proporle un cambiamento.

— È sempre così: Amy ha tutto il divertimento ed io tutto il lavoro. Non è giusto, proprio non è giusto! — gridò Jo appassionatamente.

— Temo che sia in parte colpa tua. L'altro giorno, la zia mi parlò dei tuoi modi bruschi e del tuo carattere tanto indipendente. Senti quello che scrive: deve alludere a qualche frase detta da te. « In principio avevo deciso d'invitare Jo, ma dato che non può patire di ricevere favori e odia il francese, ho pensato meglio di lasciarla stare. Amy è più docile ed oltre ad essere una buona compagna per Flo, mi sarà grata di quel po' di bene che le potrà procurare questo viaggio ».

— Oh la mia lingua lunga! perchè non so frenarla? — sospirò Jo ricordandosi delle sue parole, che erano state la causa della decisione della zia. Poi raccontò alla mamma le frasi che si era lasciata sfuggire quel giorno, e la signora March rispose con dispiacere:

— Avrei preferito che fossi andata tu, ma non c'è rimedio; sopporta con rassegnazione il tuo castigo e non diminuire la felicità di Amy con rimproveri e rammarichi.

— Mi ci proverò — rispose Jo, mentre si chinava a raccogliere il cestino che aveva rovesciato nel suo primo impeto di gioia. — Seguirò l'esempio di Amy e farò di tutto, non solo per mostrarmi contenta in apparenza, ma per esserlo per davvero e non diminuirle la sua felicità. È un'enorme delusione e non sarà facile darmene pace. —

E la povera fanciulla versò alcune amare lacrime.

— Jo cara, sono molto egoista, lo so, ma non potrei fare a meno di te in questo momento — mormorò Beth abbracciandola con tanto affetto, che Jo si sentì riconfortata nonostante il vivo dolore che provava.

Quando arrivò Amy, Jo si era rimessa e potè prender parte alla gioia dell'intera famiglia. La fanciulla era così beata, che viveva come in un sogno, e quella sera stessa incominciò a scegliere colori, pennelli, matite, lasciando agli altri, meno assorti di lei in visioni d'arte, di pensare ai vestiti, ai denari, ai passaporti.

— Non è soltanto un viaggio di piacere per me, ragazze, — disse mentre ripuliva la sua tavolozza — sarà la decisione per la mia carriera, perchè, se avrò genio artistico, lo scoprirò a Roma.

— E se tu non l'avessi? — domandò Jo che stava cucendo dei colletti per la sorella.

— Allora tornerò a casa ed insegnerò il disegno per vivere — replicò Amy con accento ed espressione di tristezza.

— Sarebbe tempo sprecato perchè non sei capace di lavorare sul serio. Invece sposerai qualche milionario e vivrai nel lusso il resto dei tuoi giorni.

— Spesso predici il vero, ma non credo che questo accadrà. Io ne sarei soddisfattissima perchè, se non riesco

ad essere un'artista, vorrei almeno poter aiutare quelli che lo sono — disse Amy.

— Hum! — sospirò Jo — i tuoi voti sono sempre esauditi.

— Ti piacerebbe di fare questo viaggio? — domandò Amy.

— Lo credo io!

— Allora, tra un paio d'anni, ti manderò a chiamare e ci metteremo a scavare nel Foro Romano in cerca di reliquie.

— Grazie tante: ti ricorderò la promessa. —

Mancavano pochi giorni alla partenza di Amy e la piccola casa era tutta sottosopra per i preparativi. Jo riuscì a dissimulare il suo rammarico, ma, appena partita la sorella, si ritirò in soffitta a piangere tutte le sue lacrime.

Amy era stata forte fino al momento in cui il vapore stava per salpare; ma, mentre stavano per ritirare il ponte, le venne in mente che un intero oceano doveva dividerla da quelli che amava, e si attaccò a Laurie, l'ultimo a tornare a terra, dicendo:

— Abbi cura di tutti e se qualche cosa dovesse succedere....

— Sì, cara; e se accadesse qualchecosa, verrò io a consolarti — mormorò Laurie, non pensando mai che avrebbe proprio dovuto mantenere la promessa.

E così Amy salpò per il vecchio mondo, mentre, dalla riva, il babbo e l'amico, che l'avevano accompagnata, le auguravano ogni felicità. Essi restarono lì a guardare la nave che si allontanava finchè non sparì dalla loro vista ed i loro occhi non poterono più scorgere che il luccichìo del sole sul mare azzurro.

CAPITOLO VIII.

Il nostro corrispondente estero.

Carissimi,

Sono seduta davanti ad una finestra dell' Hôtel Bath. Non è un albergo in voga, ma lo zio ci è stato parecchi anni fa e non ha voluto cambiare. Mi è impossibile di dirvi quanto mi diverto; vi trascriverò alcuni brani del mio diario perchè non ho fatto che disegnare e scrivere da quando sono partita.

Vi ho mandato un rigo da Halifax quando mi sentivo giù di spirito, ma dopo alcuni giorni mi sono rimessa completamente e sono stata sempre sopra coperta in compagnia di persone molto simpatiche. Tutti sono stati cortesi con me, specialmente gli ufficiali. Non ridere, Jo: gli uomini fanno molto comodo a bordo; non hanno niente da fare ed è un'opera buona di farsi servire da loro e renderli utili.

La zia e Flo si sono sentite male durante tutto il viaggio; così, quando avevo fatto quel poco che occorreva loro, mi divertivo. Che passeggiate sopra coperta, che tramonti e che magnifiche onde! Avrei voluto che Beth fosse stata con me; sono sicura che le avrebbe fatto bene. In quanto a Jo, si sarebbe arrampicata sull'albero maestro ed avrebbe fatto subito amicizia coi macchinisti.

Ho anche veduto la costa d'Irlanda che è molto verde e soleggiata, sparsa di casupole qua e là, con rovine sulle alture e castelli magnifici circondati da parchi nelle vallate. Era la mattina presto. Vale la pena di alzarsi all'alba per vedere un tale spettacolo: la baia gremita di barche, la costa

tanto pittoresca che spiccava sotto ad un cielo roseo.

A Queestown, il signor Lennox, uno dei miei nuovi amici, ci lasciò. Non ci fermammo a Liverpool che poche ore. È una città sudicia e rumorosa, che non aveva nessuna attrattiva per me. Lo zio si precipitò a comprarsi un paio di guanti, delle orrende scarpe grosse, un ombrello, e si fece fare la barba all'inglese. Egli tornò dicendo di parere un puro Britanno; ma la prima volta che si fece pulire le famose scarpe, il piccolo lustrascarpe gli disse con un sorriso: — Ecco finito, signore: le ho dato una buona lustrata all'americana. — Questo fatterello divertì enormemente lo zio.

Oh, devo raccontarvi ciò che ha fatto quello sciocco di un Lennox! Incaricò il suo amico Ward, che continuò il suo viaggio con noi, di ordinare un bel mazzo di fiori, e la prima cosa che vidi entrando nella mia camera furono dei magnifici fiori con un biglietto recante i complimenti di Roberto Lennox.

Ragazze, non vi pare divertente?

Non arriverò mai a Londra se continuo di questo passo! L'ultima parte del viaggio fu come una passeggiata attraverso una galleria di quadri con splendide vedute. Erano la mia delizia quelle case di campagna con tetti di paglia ricoperti di edera fino all'orlo ed alle porte donne grasse con fanciulli pafluti. Le mucche sembravano più tranquille delle nostre, e le galline avevano un'aria più soddisfatta. I colori poi erano sgargianti: l'erba tanto verde, il cielo tanto azzurro, il grano tanto giallo, i boschi foltissimi; fui in estasi lungo tutta la strada! Anche Flo era entusiasta e non si faceva che correre da un finestrino all'altro per non perdere la veduta da nessuna parte, mentre il treno correva a sessanta miglia all'ora. La zia era molto stanca e si addormentò, ma lo zio studiava la guida e non partecipava alla nostra ammirazione.

Ecco un saggio di come si faceva: Io gridavo: — Quel castello grigio tra gli alberi deve essere Kenilworth! — E Flo, correndo al mio finestrino, esclamava:

— Che bellezza! bisogna andarci, papà! — Ma lo zio calmo calmo, rispondeva: — No cara, a meno che tu non desideri della birra; quella è una fabbrica di birra! —

Si continuò così per un pezzo, finchè Flo non si ritirò in un cantuccio a leggere un romanzo, lasciando me a godere il panorama.

Naturalmente pioveva al nostro arrivo a Londra e non si vedeva che nebbia ed ombrelli aperti. Ci siamo prima riposati, poi abbiamo aperti i bauli, quindi gironzolato tra un acquazzone e l'altro. La zia Mary mi ha regalato un cappello bianco con una penna celeste, un vestito di mussolina e un magnifico mantello. Fare acquisti in Regent Street è divertentissimo perchè tutto costa tanto poco; bei nastri a soli sessanta centesimi al metro. Ne ho fatto una provvista, ma comprerò i miei guanti a Parigi. Non vi sembra che io sia diventata molto elegante e ricca?

Oggi, tempo splendido, siamo andati a Hyde Park che è vicinissimo al nostro albergo. È un quartiere molto elegante, ed i duchi Devonshire e di Wellington vi hanno i loro palazzi. Non vi potete immaginare che insieme di esseri curiosi si vede in quel parco. Par di sfogliare « Punch! » Vecchie signore nelle loro carrozze rosse e gialle, con cocchieri e valletti imparruccati, con pastrani di velluto e

calze di seta; eleganti bambinaie con stupendi fanciulli; belle ragazze con un'aria mezzo addormentata; giovanotti messi proprio all'ultima moda con buffi cappelli e guanti color lavanda; soldati con giacchettini scarlatti e berrettini portati tanto di traverso che avrei voluto disegnarli.

Rotten Row vuol dire Route du Roi (Strada del Re), ma assomiglia più ad un maneggio che ad altro. I cavalli sono belli e gli uomini, specialmente i valletti, montano bene, ma le signore sono troppo rigide e trottano, su e giù, con grande solennità nelle loro amazzoni strette e coi loro cappelli duri. Qui tutti, compreso vecchi, signore corpulente e bambini, vanno a cavallo. Per la gioventù, è un pretesto per farsi la corte, ed ho veduto due giovani scambiarsi un bocciuolo di rosa ed appuntarselo all'occhiello.

Nel pomeriggio, visita all'abbazia di Westminster, ma non posso descriverla; dirò soltanto che è meravigliosa. Stasera andremo a vedere Fechter al teatro e così terminerà una delle giornate più liete della mia vita.

Mezzanotte.

È tardi, ma non posso impostare, senza darvi un ragguaglio di questa sera. Indovinate chi è capitato mentre si prendeva il the? Gli amici inglesi di Laurie, Fred e Frank Vaughn! Sono proprio caduta dalle nuvole vedendoli, e se non avessero presentato i loro biglietti da visita, non li avrei mai riconosciuti. Sono diventati tutti e due molto alti e portano i baffi; Fred è un vero tipo di bell' Inglese; Frank zoppica ancora un pochino, ma non adopera più le grucce. Laurie gli aveva scritto che eravamo a Londra, e sono venuti a pregarci di andare ospiti in casa loro, ma lo zio non vuole accettare; perciò andremo a restituire la visita e ci vedremo quando potremo. Siamo andati al teatro insieme: quanto ci siamo divertiti! Frank si è dedicato a Flo, e Fred ed io abbiamo discorso tutta la sera come se ci si fosse sempre conosciuti. Dite a Beth che Frank ha domandato di lei e Fred ha riso quando gli ho parlato di Jo. Mi ha pregato di mandare «i suoi più rispettosi ossequi al grande cappello». Entrambi ricordano quanto ci divertimmo a Camp Laurence. Sembra passato un secolo da allora!

La zia batte alla porta per la terza volta, perciò devo far punto. Mi par proprio di essere una signora del gran mondo scrivendo di notte in una stanza colma di graziosi oggettini: la testa mi gira, ripensando ai parchi, ai teatri, ai vestiti nuovi e ai giovani eleganti.

Ho una grande voglia di vedervi tutti e, nonostante le mie sciocchezze, sono sempre la vostra affezionatissima

Amy.

Parigi.

Carissimi,

Nella mia ultima lettera vi parlavo di Londra, della grande gentilezza dei Vaughns e di quanto ci hanno fatto divertire a Hampton Courte e al museo di Kensington; a Hampton ho veduto i famosi cartoni di Raffaello e al Museo quadri di Turner, Laurence, Reynolds, Hogarth e di innumerevoli altri pittori di grido. Abbiamo passato una vera giornata inglese nel Parco di Richmond con relativa colazione nel bosco in mezzo ai cervi ed a magnifiche quercie. Abbiamo girato Londra in lungo e in largo per merito di Fred e di Frank, e ci è proprio dispiaciuto di lasciare la grande me-

tropoli. Gli Inglesi sono un poco rigidi in principio, ma quando si conoscono, mi pare che sia impossibile di sorpassarli in ospitalità. I Vaughns contano di trovarci a Roma nel prossimo inverno, e spero che manterranno la promessa perchè hanno fatto molta amicizia con Grace, ed i giovani, specialmente Fred, sono simpaticissimi.

Ci eravamo appena accomodati qui quando è capitato Fred, dicendo che andava a passare le vacanze in Isvizzera. La zia era un poco seccata in principio, ma egli finse di non accorgersene, ed essa dovette finire per fargli una buona accoglienza. Adesso siamo felici che sia con noi perchè parla il francese correntemente e ci è stato di grande aiuto. Lo zio non sa dire dieci parole ed insiste nel voler parlare inglese a voce molto alta, come se gridando potesse esser compreso meglio. La zia ha una pronunzia all'antica e Flo ed io, quantunque si credesse di saperlo molto bene, siamo grate a Fred, che ci fa da interprete.

Passiamo delle giornate incantevoli girando da mattina a sera e sostando soltanto per mangiare in qualche caffè elegante. Se piove, vado al Museo del Louvre e me la godo. Jo arriccerebbe il naso davanti ai migliori quadri, perchè non ha nessun senso artistico, ma io, che ne ho, imparo rapidamente a gustarli. Essa preferirebbe i ricordi dei grandi personaggi. A proposito, ho veduto il cappello ed il pastrano di Napoleone, la culla di suo figlio ed anche il suo spazzolino da denti; la scarpina di Maria Antonietta, l'anello di Saint Dénis, la sciabola di Carlo Magno ed innumerevoli altre reliquie interessanti.

Ve ne parlerò per ore di seguito al mio ritorno, ma ora non ho tempo da scrivere tanto.

Il Palais Royal è magnifico; è una raccolta di « bijouteries » ed altri oggetti deliziosi, che mi fanno impazzire all'idea di non poterli comprare. Fred voleva prendermi qualche cosa del genere, ma non glie' ho permesso, ben s'intende. Le Bois e les Champs Elysées sono « très magnifiques ». Ho veduto diverse volte la famiglia imperiale. L'imperatore è brutto ed ha un aspetto molto duro; l'imperatrice è pallida e bellina, ma si veste con cattivo gusto, a parer mio: abito lilla, cappello verde e guanti gialli. Il piccolo Napoleone è un bel ragazzo; discorre col precettore e manda baci al popolo mentre passa nella sua carrozza tirata da quattro cavalli con valletti vestiti di raso rosso e guardie d'onore davanti e dietro.

Passeggiamo spesso nei giardini delle Tuilleries quantunque gli antichi giardini del Luxembourg mi sembrino più romantici. Il cimitero del Père La Chaise è curioso: alcune delle tombe assomigliano a delle piccole stanze, e, affacciandosi, si vedono sulla tavola ritratti o dipinti dei morti e seggiole per le persone che vengono a visitarli. È un'usanza proprio francese.

Le nostre camere guardano su la Rue de Rivoli. La sera, quando siamo stanchi, restiamo a discorrere sul terrazzino, godendo lo spettacolo dell'animazione della strada. Fred è una compagnia piacevolissima ed è il giovane più simpatico che conosca, eccetto Laurie che ha dei modi più attraenti. Vorrei che Fred, invece di avere i capelli biondi, li avesse scuri. Ma i Vaughns sono molto ricchi e di buona famiglia, perciò non posso trovarea ridire sopra la loro chioma dorata quando penso che la mia lo è ancora di più. La prossima settimana andia-

mo in Germania e poi in Isvizzera, ma non potrò scrivere a lungo perchè non ci fermeremo che pochissimo tempo in ogni posto. Tengo il mio diario e cerco di « ricordare esattamente e di descrivere tutto quello che vedo » come mi ha consigliato il babbo. È un eccellente esercizio per me e con i miei disegni vi potrò dare un' idea del mio viaggio meglio che con questi scarabocchi.

Arrivederci: vi abbraccio teneramente.

Votre AMIE.

Heidelberg.

Carissima mamma,

Ho un'ora prima di partire per Berna e ne profitto per raccontarti quello che è successo. Vedrai che c'è qualche cosa di molto importante.

La gita sul Reno fu un incanto e l'ho proprio gustata. Prendi le vecchie guide del babbo e leggi quello che dicono; io non ho parole abbastanza belle per descrivere l'escursione. A Coblenza, degli studenti di Bonn, che avevano fatto amicizia con Fred, ci improvvisarono una serenata. Era una serata di luna, ed al tocco Flo ed io fummo svegliate da un suono delizioso sotto la nostra finestra. Ci alzammo subito e, nascoste dietro alle tende, potemmo vedere Fred e gli studenti che cantavano. Che scena romantica! il fiume, il ponte di barche, la fortezza dirimpetto, un chiaro di luna magnifico ed una musica che avrebbe intenerito un cuore di pietra!

Appena finito il concerto, gettammo dei fiori che i giovani si contesero tra loro, inviando baci alle dame invisibili e poi si allontanarono ridendo per andare, immagino, a fumare od a bere.

La mattina seguente Fred mi mostrò, con aria molto sentimentale, un fiore avvizzito che aveva nella tasca del panciotto. Io gli dissi, scherzando, che l'aveva buttato Flo, e lui, facendo una mossa di stizza, lo buttò dalla finestra. Temo che avrò dei dispiaceri da quel ragazzo.

Nassau è un sito molto brillante, come pure Baden-Baden, dove Fred perse al giuoco, ed io lo rimproverai. Egli ha bisogno di qualcuno che lo guidi quando Frank non è con lui; e Kate mi accennò una volta che sperava si sarebbe sposato presto. Ha proprio ragione.

A Francoforte ho veduto la casa di Goethe, la statua di Schiller e la famosa « Ariadne » di Dannecker. Avrei desiderato di conoscere la favola, ma non ho osato domandarne, perchè tutti la sapevano o facevano finta di saperla. Vorrei che Jo me la raccontasse; ora mi rammarico di non aver letto di più, e mi accorgo di essere molto ignorante.

Ma passiamo alla parte seria della mia lettera. Fred è partito. È sempre stato tanto allegro e gentile, che ci siamo tutti molto attaccati a lui; io non avevo mai pensato ad altro che ad una semplice amicizia fino alla notte della serenata. Da allora mi sono accorta che le passeggiate al chiaro di luna, le conversazioni sulla terrazza e gli episodj giornalieri, non erano soltanto un passatempo per lui. Non mi sono fatta fare la corte, mamma, ed ho sempre ricordato i tuoi consigli. Ma non posso impedire alle persone di avere simpatia per me; non faccio niente per attirarle, quantunque Jo dichiari che io non ho cuore. So che tu scoterai la testa e le ragazze diranno: « Oh quant'è interessata! », ma ho deciso che se Fred mi chiede di sposarlo,

acconsentirò, quantunque non sia pazzamente innamorata di lui. Mi piace, e stiamo molto bene insieme. Egli è bello, giovane, abbastanza intelligente e molto ricco, assai più dei Laurences. La sua famiglia non avrà niente in contrario, ed io ritengo che sarei molto fortunata perchè sono persone di cuore, bene educate, generose ed hanno simpatia per me.

Fred, essendo il maggiore dei gemelli, avrà la maggior parte dei beni, credo, e una magnifica tenuta! Una casa in città, non sfarzosa come le nostre, ma assai più comoda e piena di lusso solido, come piace agli Inglesi. Ho veduto l'argenteria, i gioielli, i vecchi servitori e le fotografie della tenuta, del parco, della grande casa e dei cavalli. Sarebbe tutto quello che potrei desiderare! Posso sembrarti venale, ma non posso sopportare di essere povera. Una di noi deve fare un buon matrimonio; Meg non lo ha fatto. Jo non vorrà, Beth non può, per ora; così lo farò io. Puoi stare sicura che non sposerei mai un uomo che mi fosse antipatico o di cui non avessi stima, ma anche se Fred non è proprio il mio ideale, col tempo mi attaccherò a lui, se egli continuerà ad amarmi ed a lasciarmi fare tutto quello che voglio. Da una settimana non faccio che pensarci; era impossibile non accorgersi della sua simpatia per me. Non ha mai detto niente, ma me ne sono avvista da tante piccolezze; per esempio, non va mai con Flo, sta sempre vicino a me in carrozza o per la strada; diventa sentimentale quando siamo soli, e sbuffa se qualcuno osa avvicinarsi a me. Ieri, a pranzo, un ufficiale mi guardò e disse all'amico: « eine wunderschöne Blöndchen ». Fred prese l'aria di un leone e tagliò la carne con tanta rabbia, che la fece quasi schizzare fuori dal piatto. Egli non è un Inglese tranquillo e posato; è piuttosto rabbioso avendo del sangue scozzese nelle vene.

Ierisera, al tramonto, andammo al castello; Fred che era andato alla posta, doveva raggiungerci. Visitammo le rovine ed i magnifici giardini costruiti tanti anni fa da un Elettore per la sua moglie inglese, e mentre gli altri andarono a vedere il palazzo, mi messi a disegnare la testa di un leone sul muro. Mi pareva di essere in un luogo incantato guardando il fiume, ascoltando la banda che sonava di sotto ed aspettando il mio innamorato, come un'eroina da romanzo. Avevo la sensazione che qualche cosa stava per accadere, ma non ero affatto agitata.

Improvvisamente udii la voce di Fred che mi chiamava. Aveva l'aria così sconvolta, che mi affrettai a domandargli quello che gli fosse successo, e mi rispose che aveva ricevuto una lettera da casa, in cui lo pregavano di tornare perchè Frank era gravemente ammalato. Aveva deciso di partire subito e non gli restava che il tempo necessario per venirci a salutare. Ero molto dispiacente per lui ed anche per la mia delusione, ma soltanto per un secondo, perchè mi bisbigliò sotto voce ed in un tono che non poteva lasciare dubbi: — Tornerò presto; non mi dimenticherà, vero, Amy? — Non promisi, ma il mio sguardo fu eloquente ed egli se n'andò soddisfatto. Mancava un'ora alla sua partenza e non fu possibile dirci di più. Sono sicura che avrebbe desiderato di parlare, ma so anche, da un suo discorso, che aveva promesso a suo padre di non sposarsi per il momento. C'incontreremo presto a Roma, e se non avrò cambiato idea, quando mi domanderà « Vuole, signorina? » risponderò « Sì, grazie ».

Queste mie confidenze sono molto private, ma io desidero che tu sia al corrente di tutto. Non stare in pensiero per me; ricordati che sono la tua « prudente Amy » e sii sicura che non farò niente di precipitoso. Come vorrei vederti e fare una lunga chiacchierata con te!

Amami ed abbi fiducia nella tua

AMY

CAPITOLO IX.

Dispiaceri amorosi.

— Jo, sto in pena per Beth!

— Perchè mamma? Mi pare che dopo la nascita dei gemelli stia meglio.

— Non è la sua salute che mi tiene inquieta, ma ella deve avere qualche pensiero che la turba. Vorrei che tu cercassi di scoprire quello che ha.

— Come mai quest' impressione?

— Sta per molte ore sola e non discorre più col suo babbo come faceva. La trovai che piangeva mentre era con i bambini. Le sue canzoni sono sempre tristi, ed ogni tanto scorgo un'espressione nella sua faccia che non capisco. Tutto ciò non è naturale in Beth e mi dà pensiero.

— Le hai parlato?

— Ho tentato un paio di volte; ma ha sempre sviato la conversazione, oppure ha preso subito un'aria così addolorata, che io ho troncato il discorso. Non ho mai chiesto le confidenze delle mie figliuole, ma non ho mai dovuto aspettarle a lungo. —

La signora March guardava Jo, mentre pronunziava le sue ultime parole, e la fanciulla, dopo aver dato qualche punto, osservò:

— A me sembra che Beth stia diventando una donna e forse incomincia ad avere speranze e timori senza saperne il perchè. Mamma, Beth ha diciotto anni e noi la trattiamo come una bambina.

— È vero. Come diventate grandi! — aggiunse la mamma sorridendo e sospirando nello stesso tempo.

— Non può essere altrimenti; perciò devi rassegnarti e lasciare che i tuoi uccellini escano dal nido, uno alla volta. Ti prometto, se ciò ti può far piacere, di non andare molto lontana.

— È un grande conforto per me di sentirti dire questo, Jo; quando tu sei a casa mi sento molto più forte, ora che Meg è maritata. Beth è troppo delicata, ed Amy troppo giovane per poterci contare. Tu invece sei sempre pronta a dare una mano quando sorge qualche difficoltà.

— Le fatiche sono fatte per me, e bisogna bene ci sia sempre, in ogni famiglia, una Cenerentola!

— Affido Beth a te; essa si confiderà più facilmente alla sua Jo che a chiunque altro. Sii molto dolce e non le far capire che c'è chi la sorveglia e si mette in pensiero per lei. Se potesse riacquistare la serenità, non avrei proprio altro da desiderare.

— Beata te! Io invece ho tanti desiderj!

— Quali sono, mia cara?

— Prima mi occuperò di Beth, poi ti racconterò i miei pensieri. — E continuò a cucire scotendo il capo.

Jo, in apparenza assorta negli affari suoi, studiava Beth, e finalmente, dopo varie supposizioni, riuscì a spiegarsi la ragione del cambiamento della sorella. Un sabato, mentre le due ragazze erano insieme, Jo, fingendo di scrivere, teneva d'occhio Beth, che, più tranquilla del solito, cuciva vicino alla finestra. Ogni tanto interrompeva il suo lavoro ed appoggiava la testa sopra la mano, guardando il triste pa-

norama autunnale. Improvvisamente qualcuno passò sotto alla finestra, gridando:

— Tutto è sereno, verrò stasera! —

Beth si scosse, si affacciò e sorrise, finchè i passi si allontanarono, poi mormorò piano piano, come se parlasse tra sè:

— Come è felice e forte quel caro ragazzo!

— Hum! — pensò tra sè Jo guardando il viso della sorella, che, dopo essersi fatto repentinamente rosso, era diventato pallido; ed invece di scorgervi un sorriso, vide luccicare una lacrima sulla guancia. Beth l'asciugò frettolosamente sbirciando ansiosamente Jo, che era o pareva tutta assorta nel suo racconto *Il giuramento di Olimpia*. Appena Beth si fu voltata, Jo ricominciò ad osservarla, ma i suoi occhi si riempivano di lacrime, e, temendo di tradirsi, si alzò borbottando che le occorreva della carta.

— Misericordia! Beth ama Laurie! — esclamò Jo, andando a sedere in camera sua, tutta sconvolta dalla scoperta che credeva di aver fatto. — Non avrei immaginato mai una simile cosa! Che dirà la mamma? Vorrei sapere se egli.... — e diventò rossa. — Sarebbe orrendo, se egli non ricambiasse il suo affetto! Deve! lo obbligherò io! — E scosse il capo ripensando al ragazzaccio che la canzonava sempre di dietro al muro. — Santa pace! come diventiamo vecchi! Meg, sposata e con bambini, Amy a Parigi, e Beth innamorata! Io sono l'unica che ha la testa a posto! —

Jo pensò intensamente per un momento a Laurie, poi spianò la fronte e come rispondendo a quell'immagine, continuò: — No, grazie; sei molto simpatico, ma sei anche una vera banderuola; è inutile che tu mi scriva biglietti dolci e sorrida in quel modo insinuante: non otterrai nulla ed io non lo permetterò. — E sospirando si abbandonò ad una specie di fantasticheria dalla quale si risvegliò solo al tramonto.

Laurie aveva fatto la corte ad Amy, aveva scherzato con Jo, ma era sempre stato particolarmente gentile e dolce con Beth come del resto lo erano tutti. Se non che in questi ultimi tempi, l'impressione della famiglia era che «il nostro ragazzo» si fosse attaccato più che mai a Jo, la quale si arrabbiava ogni volta che qualcuno vi accennava. Se avessero saputo di alcuni episodj teneri o piuttosto di alcuni tentativi di frasi dolci fatti l'anno avanti e che erano stati subito troncati, si sarebbero rafforzati anche maggiormente nel loro convincimento. Ma Jo sdegnava «il farsi fare la corte» e non lo permetteva, avendo sempre uno scherzo od un sorriso pronto per arrestare qualsiasi discorso che le potesse sembrare pericoloso.

Nei primi tempi che Laurie era in collegio s'innamorava regolarmente una volta al mese; le sue passioni erano di breve durata, ma molto ardenti, passatempi innocui e che divertivano Jo, alla quale venivano sempre raccontati nei loro lunghi colloqui settimanali. Poi venne un momento in cui Laurie non s'innamorò più; alludeva sempre ad un'unica passione e aveva spesso dei periodi di melanconia. Infine evitò il discorso; scriveva a Jo dei biglietti filosofici e incominciò a studiare sul serio, dichiarando che si voleva laureare con molto onore. Questi propositi erano incoraggiati da Jo, e tale era lo stato delle cose quando essa fece la grande scoperta e decise di osservare Laurie, con molta attenzione, quella sera stessa.

Se non avesse avuto questa nuova idea fissa in mente, non avrebbe veduto niente di strano, ma oramai la sua immaginazione aveva preso il sopravvento ed essa non poteva frenarla. Come al solito, Beth stava sdraiata sul divano, e Laurie, seduto accanto a lei, le raccontava, come faceva ogni settimana, una quantità di aneddoti per divertirla. A Jo sembrò che gli occhi di Beth si posassero, con molto piacere, sopra il bel viso che le stava vicino mentre ascoltava il racconto particolareggiato di una partita di cricket a cui essa non si era mai interessata. Gli parve anche che Laurie parlasse più piano, che fosse più gentile e che ridesse meno del solito.

— Chi sa mai? Accadono delle cose anche più strane! — pensò Jo gironzolando per la stanza. — Se si amano, essa lo ridurrà un angiolo ed egli le preparerà una vita molto piacevole. —

Così pensando si sedette in un cantuccio dell'altro divano per lasciare più libera la sorella e risolvere il problema.

Dopo qualche momento, Laurie si avvicinò, ed anche prima che Jo se ne fosse accorta, egli era accomodato accanto a lei.

— Jo, non essere angolosa. Dopo essermi ridotto uno scheletro a furia di studiare, merito che mi si conforti un poco.

— Beth ti accarezzerà: io ho da fare.

— No, essa non deve essere seccata da me. Tu lo facevi sempre volentieri; prima: hai forse improvvisamente cambiato gusto? Mi odii forse, che ti sei barricata dietro i guanciali?—

Ma Jo agghiacciò il giovane con questa domanda:

— Quanti mazzi di fiori hai mandato alla signorina Randall questa settimana?

— Nemmeno uno, parola d'onore! È fidanzata!

— Ne sono contenta. Una delle tue stravaganti manie è di mandare fiori e regali a ragazze per le quali, in fondo, non hai nessuna simpatia.

— Le fanciulle assennate, per le quali ho vero affetto, non mi permetterebbero di mandar loro nè fiori nè altro; ed ho bisogno di sfogarmi!

— La mamma non approva che ci si faccia fare la corte, nemmeno per ischerzo, e tu sei un gran corteggiatore, Teddy.

— Darei qualunque cosa per poterti rispondere che anche tu te la fai fare, Jo. Ma siccome non posso, aggiungerò soltanto che non faccio nulla di male, ed è un gioco divertente.

— Capisco; deve essere piacevole, ma io non riesco ad impararlo. Ho tentato varie volte, ma mi è impossibile di andare avanti — disse Jo semplicemente.

— Impara da Amy: essa sa farsi fare la corte con tanta arte.

— Sì, lo fa con molta grazia. È un dono innato in certuni il far sempre piacere, mentre altri parlano e agiscono sempre male!

— Del resto io preferisco che tu non sappia farti fare la corte: è una vera gioia trovare una ragazza, che sa riuscire simpaticissima senza essere un'idiota. In confidenza, Jo, ti confesserò che mi vergogno per certe ragazze che conosco. Esse non credono di far niente di male, ma se immaginassero quello che diciamo noi dopo sul conto loro, cambierebbero metodo.

— Se deste il buon esempio, forse lo seguirebbero.

— Tu non sai niente in proposito — rispose Laurie con accento di superiorità. — A noi uomini piacciono le fanciulle serie e modeste delle quali

non parliamo mai. Che Dio benedica la tua innocenza! Se tu fossi nei miei panni, vedresti delle cose che ti farebbero cadere dalle nuvole! —

Era impossibile non sorridere alle parole di Laurie, che con il suo senso di cavalleria non voleva offendere il sesso femminile, quantunque non approvasse il contegno delle ragazze della nuova società. Jo sapeva che il « giovane Laurence » era considerato un ottimo partito da tutte le mamme mondane, che riceveva molti sorrisi dalle loro figlie e che era adulato da persone di ogni età: l'amica lo osservava con una certa gelosia, temendo che sarebbe stato guastato. In quel momento poi esultava, più di quanto avrebbe voluto convenire, quando egli ebbe dichiarato che gli piacevano le fanciulle modeste. Ad un tratto Jo, abbassando la voce, mormorò:

— Se hai proprio bisogno di sfogarti, Teddy, dèdicati ad una di quelle fanciulle belline e modeste, per le quali hai rispetto.

— Me lo consigli sul serio? — E Laurie le diede un'occhiata espressiva.

— Sì, ma forse sarà bene che tu aspetti di essere laureato. Non sei abbastanza perfetto per.... per chiunque sia la ragazza modesta. — E Jo era confusa perchè un nome le era quasi sfuggito.

— Non ne sono davvero degno — affermò Laurie, e abbassando gli occhi si mise a giocare con una delle nappine del grembiule di Jo.

— Misericordia! — pensò Jo — così non si va avanti! — poi disse forte: — Va' a cantare. Ho desiderio di sentire della musica.

— Preferirei di restare dove sono.

— No: occupi troppo posto. Credevo che tu odiassi lo star legato al grembiule di una donna — replicò Jo, ripetendo una frase che aveva spesso sentito dire a Laurie.

— È vero, ma dipende dalla persona che porta il grembiule. — E così dicendo, egli dètte una tirata alla nappina.

— Dunque te ne vai? — domandò Jo acciuffando un guanciale.

Laurie si alzò di scatto, si sedette al pianoforte, e mentre cantava « In alto i berretti della bella Dundee », Jo sparì e non tornò finchè l'amico, molto di cattivo umore, non se ne fu andato via.

Quella sera Jo non riusciva a prender sonno e quando alfine stava per addormentarsi, soffocati singulti la fecero accorrere al letto di Beth domandando:

— Che cosa hai, cara?

— Credevo che tu dormissi.

— È il solito dolore?

— No, è uno nuovo, ma posso sopportarlo. — E Beth cercò di trattenere le lacrime.

— Dimmi quello che hai e tenterò di farti guarire.

— Non puoi. Non c'è rimedio. — E Beth si attaccò alla sorella e pianse tanto disperatamente, che Jo si spaventò.

— Vuoi che chiami la mamma? —

Beth non rispose, ma nell'oscurità appoggiò una mano sul cuore, come se il dolore fosse lì, mentre coll'altra stringeva Jo mormorando:

— No, no, non la chiamare e non le dire niente. Starò presto meglio. Resta vicino a me. Ora sono tranquilla e mi addormenterò. —

Jo obbedì; mentre la sua mano accarezzava la fronte accaldata di Beth, aveva il cuore gonfio e avrebbe desiderato di parlare. Quantunque fosse tanto giovane, Jo sapeva che i cuori,

come i fiori, devono esser trattati dolcemente e che devono schiudersi da se stessi; ma ben immaginando la causa del nuovo dolore di Beth, disse soltanto e con molto affetto:

— Hai qualche dispiacere, cara?

— Sì, Jo — fu la risposta dopo un lungo silenzio.

— Non ti sentiresti meglio, se me lo dicessi?

— Non ora.

— Ebbene, non domando nulla, ma ricordati, Beth, che la mamma e Jo saremo sempre pronte ad ascoltarti e ad aiutarti in quello che potremo.

— Lo so. Ti racconterò tutto più qua.

— È passato il dolore?

— Va già molto meglio; tu riesci sempre a calmarmi.

— Dormi, cara, ed io resterò qui con te. —

E le due sorelle si addormentarono sul medesimo guanciale.

Jo aveva un disegno in mente e, dopo averci riflettuto bene, lo comunicò alla mamma.

— L'altro giorno mi chiedesti se avevo dei desiderj; ebbene, oggi te ne dico uno, mamma. Vorrei andare via quest'inverno.

— Perchè, Jo? — domandò la signora March scrutando il viso della figlia come per scoprire se le sue parole avessero un significato recondito.

Con gli occhi abbassati sul lavoro, Jo rispose:

— Vorrei cambiare ambiente; sono irrequieta e sono ansiosa di vedere, di fare e d'imparare più di quello che faccio qui. Mi preoccupo troppo negli affari miei ed ho bisogno di essere scossa. Se potessi fare a meno di me quest'inverno, vorrei uscire dal nido e provare le mie ali.

— Dove vorresti volare?

— A Nuova-York. Mi venne ieri questa bella idea. La signora Kirke ti scrisse domandandoti se conoscevi una giovane adatta per insegnare ai suoi bambini e che sapesse cucire. È difficile trovare un'occupazione conforme ai propri desiderj, ma credo che riuscirei ad accontentarla, se mi ci provassi.

— Mia cara, vorresti andare in quella enorme pensione, in condizione di subordinata? — E la mamma sembrò sorpresa, ma non scontenta.

— Non è proprio un andare a servizio. La signora Kirke è un'amica tua, la persona più buona di questo mondo e farà di tutto per rendere piacevole il mio soggiorno. La sua famiglia, del resto, non convive con i pensionanti, e nessuno mi conosce. Dopo tutto, è un lavoro onesto e del quale non mi vergogno.

— Neppure io, ma come farai a scrivere?

— Il diversivo mi farà bene. Vedrò e sentirò cose nuove, ed anche se non avrò il tempo per scrivere lì, porterò a casa una quantità di materiale.

— Non dubito di tutto ciò; ma sono queste le uniche ragioni di questa improvvisa decisione?

— No, mamma.

— Posso sapere le altre? —

Jo era imbarazzata, chè non sapeva di dove principiare; ma poi arrossendo, mormorò piano:

— Posso sembrarti ambiziosa e posso anche sbagliarmi, ma.... ho paura.... che Laurie incominci a volermi troppo bene!

— Allora tu non ricambi i suoi sentimenti? — domandò ansiosamente la signora March.

— No, per carità! Voglio molto bene al caro ragazzo e sono molto orgogliosa di lui, ma non è possibile che lo ami in altro modo.

— Ne sono contenta, Jo.

— Perchè?

— Non siete fatti l'uno per l'altro. Come amici andate bene, ma credo che vi ribellereste se foste legati per sempre. Vi assomigliate troppo, amate troppo la vostra libertà e non sapreste frenare il temperamento forte ed il carattere focoso che entrambi avete, per poter andare d'accordo in una condizione, che, oltre l'amore, richiede anche grande pazienza e tolleranza reciproca.

— Ecco quello che pensavo io senza riuscire ad esprimermi. Sarebbe un enorme dolore per me di non renderlo felice; ma d'altra parte non posso, vero? innamorarmi del caro ragazzo, soltanto per gratitudine.

— Sei sicura di questi suoi sentimenti per te? —

Le guancie di Jo diventarono più rosse che mai e rispose con quello sguardo di piacere, di orgoglio e di dolore che hanno tutte le giovani quando parlano del loro primo-innamorato:

— Temo di non sbagliarmi. Non mi ha mai detto niente, ma mi ha fatto capire tante cose. Credo opportuno di partire subito.

— Hai ragione, cercherò di affrettare la tua partenza. —

Dopo una pausa, Jo osservò sorridendo:

— La signora Moffat, se lo sapesse, si meraviglierebbe della tua meticolosità a contrarre matrimonj, e sarà tutta contenta che ci siano ancora speranze per Annie.

— Cara Jo, le mamme possono avere dei fini diversi, ma tutte hanno un solo desiderio: quello di vedere felici i loro figli. Meg lo è, e godo della sua riuscita. Lascio a te la tua libertà finchè non ne sarai stanca. Amy è la mia maggior preoccupazione ora, ma il suo buon senso l'aiuterà. Per Beth non ho altra speranza che di vederla ristabilita. A proposito, in questi ultimi giorni pare più serena. Le hai parlato?

— Sì; confessò di avere un dispiacere che ha promesso di raccontarmi più qua. Io non ho insistito perchè credo di sapere di che cosa si tratta. — E Jo rivelò la sua scoperta.

La signora March scosse la testa; aveva l'aria seria, ma parve non facesse gran caso del racconto romanzesco, e confermò la sua opinione che sarebbe stato opportuno, per Laurie, che Jo si allontanasse per qualche tempo.

— Non parliamo della deliberazione presa fino all'ultimo momento: allora la dirò a Laurie. Beth deve credere che io vada via per piacere mio; non posso discutere di quel ragazzo con lei. Essa dovrà confortarlo dopo la mia partenza e forse guarirlo della sua romantica passione. È passato tante volte per simili «guai» che spero mi dimenticherà presto. —

Jo pareva parlasse con fiducia, ma in cuor suo pensava che questo «guaio» sarebbe stato più duro degli altri e che il ricordo di lei non sarebbe passato tanto alla svelta.

La proposta fu fatta ed accettata: la signora Kirke acconsentì di prendere Jo, promettendo di far di tutto per renderle piacevole il soggiorno in casa sua. L'insegnamento le avrebbe fornito i mezzi per rendersi indipendente ed avrebbe potuto dedicare allo scrivere tutto il tempo che le sarebbe avanzato.

Jo era soddisfatta della promessa e non vedova l'ora di partire, chè l'ambiente di casa era diventato troppo ristretto per il suo spirito irrequieto.

Quando tutto fu sistemato, ne parlò a Laurie, il quale, con grande meraviglia di lei, apprese la notizia molto pacificamente.

La fanciulla pensava tra sè, che era una vera fortuna che egli attraversasse un periodo di calma e fece pertanto i suoi preparativi a cuor leggiero; anche Beth aveva l'aspetto più sereno; quindi essa concluse che la sua decisione era il partito migliore sotto tutti gli aspetti.

— Lascio una cosa alla tua speciale cura — disse la sera prima di partire.

— Intendi i tuoi manoscritti? — domandò Beth.

— No; il mio ragazzo. Sarai molto buona con lui, non è vero?

— Certamente; ma io non potrò prendere il tuo posto, ed egli sentirà molto la tua mancanza.

— Non gli farà male; ma ricordati che lo lascio a te. Devi tormentarlo, confortarlo e farlo rigare dritto.

— Farò quanto è possibile per accontentarti — promise Beth domandandosi per quale ragione Jo la guardasse tanto stranamente.

Quando giunse il momento di salutare Laurie, questi mormorò:

— È inutile, Jo: non servirà a nulla la tua decisione. Ho già posto il mio sguardo sopra di te, perciò sta'attenta a quello che fai; altrimenti verrò a prenderti per ricondurti a casa. —

CAPITOLO X.

Il diario di Jo.

Nuova-Jork
novembre.

Cara mamma e cara Beth,

Sto per scrivervi un volume, perchè, sebbene io non sia una signorina elegante che viaggia per diporto in Europa, ho un sacco di cose da raccontarvi.

Nel momento che perdetti di vista il caro babbo, avrei forse versato qualche lacrima, se una signora irlandese con quattro bambini, che piangevano tutti quanti, non mi avessero divagato: mi divertii a far cadere sul sedile dei pezzi di biscotto, ogni volta che aprivano la bocca per strillare.

Poco dopo spuntò il sole, e prendendolo come un buon augurio, mi rallegrai e finii per godere il resto del mio viaggio.

La signora Kirke mi accolse con tanta cortesia, che, quantunque la sua casa fosse rigurgitante di gente, mi ci trovai subito bene. Mi aveva preparato una strana stanzetta a tetto, con una stufa ed un tavolo davanti ad una finestra illuminata dal sole, dove potrò scrivere a mio agio. In compenso degli innumerevoli gradini per arrivarci, godo una vista incantevole e mi ci sono subito affezionata. Il « nursery », dove devo insegnare a cucire, è accanto al salotto privato della signora Kirke; le bambine, che sono graziose sebbene piuttosto guastate, hanno subito fatto amicizia con me appena ho loro raccontato la novella dei « sette porcellini cattivi ». Sono sicura che diventerò un' istitutrice modello.

In questi primi giorni mi sento troppo timida per scendere alla tavola giù e preferisco mangiare con le mie scolare.

« Mia cara, considera come tua questa casa — mi disse la signora Kirke col suo fare materno. — Io sono molto occupata, ma mi sarà tolto un gran pensiero, sapendo che le bambine sono tanto bene affidate. Le mie stanze sono sempre a tua disposizione. Ci sono delle persone simpatiche in casa,

.... questo pensiero lo addolorava ricordandosi che essa era giovane e povera, lontana dai suoi genitori....

se hai voglia di avere compagnia. Puoi disporre come vuoi delle tue serate. Vieni da me per qualunque cosa che ti occorra, e sta' contenta.... Oh! ecco la campana del the; devo correre a cambiarmi la cuffia ».

E con queste parole si allontanò lasciandomi nel mio nuovo nido.

Mentre scendevo, più tardi, vidi una scenetta che mi piacque. Per le scale incontrai una servetta, che portava un carico di carbone, ed un signore che la seguiva. Questi le prese di mano il cesto e lo depose davanti ad una porta vicina, dicendo gentilmente, con accento forestiero:

— La vostra schiena è troppo giovane per portare tanto peso. —

Non vi sembra un atto cortese? Ne fui colpita, perchè, come dice il babbo, sono i piccoli tratti che dimostrano il carattere. Quando ne parlai alla signora Kirke quella sera, essa sorrise ed esclamò:

— Dev'essere stato il professor Bhaer: egli fa sempre delle cose di questo genere. —

La signora Kirke mi raccontò che egli era di Berlino, molto colto e buono, ma povero come un topo di chiesa. Dà lezioni per mantenere sè e due nipotini orfani che sta educando qui per soddisfare il desiderio di una sorella morta che aveva sposato un Americano. Non è una storia molto romantica, ma mi ha interessato e so anche che la signora Kirke gli presta il suo salotto per dare alcune lezioni. Questo salotto ed il « nursery » sono divisi da una porta a cristalli: io ho intenzione, appena mi si presenterà l'occasione, di vedere quest'uomo straordinario. Ha quasi quarant'anni, perciò non c'è niente di male, mamma cara.

Dopo aver preso il the, ed aver fatto un po' di chiasso colle bambine, prima che andassero a letto, mi sono messa ad accomodare la roba, discorrendo con la mia nuova amica. Vi scriverò una lettera-diario che imposterò una volta per settimana. Buona notte; addio a domani.

Martedì.

Ho avuto un bel da fare stamani, e ad un certo punto ho quasi perduto la pazienza colle mie scolare. Qualche buon angelo mi ha suggerito di insegnar loro la ginnastica e ci sono riuscita finchè, esaurite, hanno mostrato voglia di riposarsi. Nel pomeriggio, la domestica ha condotto le bambine a spasso ed io mi sono messa a cucire. Stavo esultando in me di aver imparato a far tanto bene gli occhielli, quando una voce ha incominciato a cantarellare:

« Kennst du das Land »

So perfettamente che era un'indiscrezione, ma non ho potuto resistere alla tentazione, ed alzando una punta della tenda davanti alla vetrata, ho sbirciato dentro. C'era il professore Bhaer, e mentre accomodava i suoi libri, ho avuto il tempo di osservarlo bene. Eccolo: un puro tedesco, piuttosto grasso, con capelli marroni arruffati, una barba folta, un rispettabile naso, gli occhi più dolci che io abbia mai veduto ed un vocione che fa proprio piacere a sentirlo. I suoi abiti sono consunti; ha le mani grandi, non ha di bello che i denti; eppure mi piace perchè ha una superba testa, biancheria finissima, l'aspetto di un signore, quantunque gli manchino due bottoni alla giacca ed abbia le scarpe rattoppate. Aveva l'aria preoccupata sebbene cantasse, poi si è avvicinato alla finestra per voltare un bulbo di

giacinto verso il sole ed ha accarezzato il gatto. Sentendo bussare alla porta, ha esclamato:

— Herein! —

Stavo per scappare via, quando ho visto entrare una minuscola bambina che portava un grosso libro e mi sono fermata per vedere quello che sarebbe successo.

— Io voglio il mio Bhaer — ha detto la piccolina, buttando in terra il libro e correndogli incontro.

— Avrai il tuo Bhaer; vieni a dargli un bell'abbraccio, mia cara Tina — ha risposto il professore, afferrandola con una risata e reggendola tanto in alto sopra la sua testa che essa ha dovuto chinarsi per baciarlo.

— Adesso devo studiare la mia lezione — ha detto la strana creatura ed egli l'ha collocata alla tavola, ha aperto il grosso dizionario che si era portato, le ha dato della carta ed una matita mentre essa scarabocchiava, voltando le pagine e fingendo ogni tanto di cercarvi una parola col suo grasso ditino, con un'aria così seria che per poco non sono scoppiata in una sonora risata. Il professore intanto le accarezzava i capelli paternamente ed io ho pensato che fosse figlia sua sebbene la bambina sembri più francese che tedesca.

Hanno picchiato di nuovo all'uscio e l'apparizione di due signorine mi ha fatto tornare al mio lavoro ove sono rimasta nonostante il rumore che sentivo nella stanza accanto. Una delle ragazze rideva affettatamente e l'altra pronunciava il tedesco con un tale accento che era difficile di non ridere. Entrambe dovevano mettere a dura prova la pazienza del professore e più di una volta l'ho sentito ripetere: — No, no, non è così; non state attente a quello che dico. — Ed una volta ho udito un rumore come se colpisse la tavola col libro, esclamando: — Ah, tutto va male oggi! —

Pover'uomo, mi faceva compassione! Quando le signorine se ne sono andate ho dato un'occhiata per vedere se aveva potuto sopravvivere alla fatica durata. Si era buttato sfinito sulla seggiola, con gli occhi chiusi, finchè l'orologio non ha sonato le due, poi si è alzato, s'è messo il libro in tasca, e presa in braccio Tina, che si era addormentata da un pezzo sul divano, l'ha portata via. Mi pare di capire che il disgraziato non ha una vita facile.

La signora Kirke mi ha domandato se non avrei voluto scendere a pranzo e sentendomi un poco malinconica, ho pensato sarebbe stato interessante di vedere le persone che abitano sotto lo stesso mio tetto. Mi sono vestita e ho tentato di sgattaiolare dietro alla signora Kirke senza esser veduta, ma siccome essa è piccola ed io sono alta, tutti i miei sforzi per nascondermi sono stati vani. Mi ha fatto sedere accanto a lei, e quando io ho sentito svanire il rossore della mia faccia, mi sono guardata intorno. La lunga tavola era al completo, e tutti i commensali molto intenti a mangiare, specialmente gli uomini, che appena inghiottito l'ultimo boccone, sono spariti. C'era la solita raccolta di giovanotti, di giovani sposi, di signore che si occupavano dei loro bambini e di vecchi che discutevano di politica. Nessuno aveva una grande attrattiva per me, tranne una zitella dalla fisonomia dolce ed espressiva.

Il professore era in fondo al tavolo; da una parte rispondeva, alzando la voce, alle domande di un vecchio signore sordo, dall'altra discuteva di filosofia con un francese. Se Amy fosse

stata qui, non l'avrebbe più salutato, perchè, triste a dirsi, aveva un appetito fenomenale e mangiava in un modo che avrebbe fatto inorridire « sua altezza ». A me questo non fa caso, perchè mi piace veder mangiare di gusto, ed il pover'uomo doveva aver bisogno di molto nutrimento dopo aver insegnato a degli idioti tutto il giorno.

Tornando su dopo pranzo, ho incontrato due giovanotti che stavano accomodandosi il cappello davanti allo specchio nell'ingresso e ho sentito uno di loro che domandava all'altro:

— Chi è la nuova venuta?

— Una governante o qualche cosa di simile.

— Perchè sta alla nostra tavola?

— È un'amica della vecchia signora.

— Ha una bella testa, ma non ha eleganza.

— Punta.... Dammi un fiammifero e andiamo. —

Lì per lì son diventata furibonda, ma poi ho pensato che una governante equivale ad un impiegato; io ho senso comune, se non ho eleganza, e più di quello che ha molta gente, a giudicare dai discorsi di certi esseri eleganti i quali non sanno che chiacchierare e fumare. Detesto le persone ordinarie!

Giovedì

Ieri giornata tranquilla, passata insegnando, lavorando e scrivendo nel mio stanzino che è molto comodo. Ho raccolto qualche notizia e sono stata presentata al professore. Pare che Tina sia la bambina della francese che stira nella lavanderia qui. La piccolina è attaccatissima al signor Bhaer e lo segue dappertutto quando è a casa, cosa che a lui fa tanto piacere; egli è scapolo ma appassionatissimo per i bambini. Anche Minnie e Kitty e Kirke gli vogliono un gran bene e parlano di tutti i bei giochi che inventa, dei regali che porta e delle novelle che narra; i giovanotti lo prendono in giro, pare, e lo chiamano « il vecchio Fritz, Birra scura, Orsa Maggiore » e fanno una quantità di scherzi sul suo nome. Ma egli — mi racconta la signora Kirke — non se la piglia, ci si diverte come un ragazzo, e riesce simpatico a tutti, nonostante i suoi modi forestieri.

La vecchia zitella è la signorina Norton, ricca, intelligente e buona. Ha discorso con me stasera e mi ha pregato di andarla a trovare nella sua camera. Ha magnifici libri e quadri; conosce persone interessanti ed ha l'aria attraente; farò di tutto per rendermi simpatica a lei, perchè desidero di frequentare la buona società, sebbene questa non sia la stessa che piace ad Amy.

Ieri sera ero nel nostro salotto, quando entrò Bhaer con dei giornali per la signora Kirke che non c'era.

Minnie, che è come una vecchina, mi presentò molto graziosamente, dicendo:

— Questa è l'amica della mamma, la signorina March.

— Sì, ed è allegra e ci piace molto — aggiunse Kitty, che è un « enfant terrible ».

Ci scambiammo prima un inchino, poi ridemmo tutti e due, perchè la formale presentazione e la buffa aggiunta facevano uno strano contrasto.

— Sento che queste cattive la fanno arrabbiare, signorina March. Se ciò accadesse di nuovo, mi chiami in suo aiuto — disse aggrottando le ciglia con un'aria minacciosa che diverti moltissimo le birichine.

Io promisi di farlo, ed egli se ne andò; ma pare destino che io debba incontrarlo spesso, perchè oggi, mentre uscivo, ho inciampato coll'ombrello nella sua porta che si è aperta d'un tratto, e l'ho trovato in veste da camera che si rammendava le calze! Non è parso affatto seccato di essere trovato a lavorare, e mentre mi scusavo allontanandomi, mi ha detto:

— Ha una bella giornata per fare la sua passeggiata. Bon voyage, mademoiselle! —

Ho riso, scendendo le scale, ma è un poco triste pensare che il disgraziato deve accomodarsi le calze. So che gli uomini in Germania sanno anche ricamare, ma rammendare è ben altra cosa e assai meno graziosa!

Sabato

Niente d'interessante da raccontare; solo una visita alla signorina Norton che ha una stanza colma di oggetti magnifici. È stata gentilissima, mi ha mostrato tutti i suoi tesori e mi ha chiesto se l'avrei accompagnata volentieri a qualche concerto od a qualche conferenza. Me lo ha domandato come un favore, ma sono certa che la signora Kirke le ha parlato di noi e lo fa per bontà verso di me. Sono tutta orgogliosa per la sua offerta; accettare cortesie da tale persona non mi pesa affatto ed ho aderito con entusiasmo.

Tornando al « nursery », ho udito un baccano indiavolato nel salotto, ed affacciandomi ho veduto il signor Bhaer per terra con Tina sulla schiena, Kitty che lo conduceva con una corda da saltare e Minnie che dava da mangiare a due ragazzini che ruggivano e saltellavano dentro a delle gabbie costruite con seggiole.

— Stiamo giocando alla « nagerie » — ha spiegato Kitty.

— Questo è il mio « lefante » — ha aggiunto Tina reggendosi ai capelli del professore.

— La mamma ci permette sempre di fare quello che si vuole nel pomeriggio del sabato quando vengono Franz ed Emil; non è vero, signor Bhaer? — ha domandato Minnie.

L'elefante si è drizzato con un'aria altrettanto seria, dicendo:

— Le dò la mia parola d'onore che è così. Se facciamo troppo chiasso, ci avvisi e ne faremo un po' meno. —

Ho promesso di avvisarli, ma ho lasciato la porta aperta e mi sono divertita, quanto essi; non ho mai veduto una comitiva più allegra. Hanno fatto ai soldati, hanno ballato e cantato, ed all'imbrunire i bambini si sono riuniti sul divano intorno al professore, che raccontava una quantità di novelle di ogni genere.

Me la godo talmente a scrivere, che continuerei a lungo, se motivi di economia non mi obbligassero a cessare. Adopero carta leggiera e scrivo fitto, ma penso con terrore al numero di francobolli che occorreranno per questa lettera. Fatemi il piacere di mandarmi, appena potrete, la lettera di Amy. Le mie notizie vi sembreranno molto poco interessanti in confronto di quelle che vi racconterà lei, ma so che vi faranno piacere lo stesso. Teddy studia tanto che non trova il tempo di mandare un rigo ai suoi amici? Abbi cura di lui, Beth, e parlami dei bambini.

I più affettuosi saluti a tutti

dalla vostra fedele

Jo.

P. S. Rileggendo la mia lettera, mi accorgo che parlo molto del signor

Bhaer, ma io m' interesso delle persone eccentriche, e davvero non ho altro di bello da narrarvi. Che Dio vi benedica!

Dicembre

Mia adorata Beth,

Mando a te queste righe scarabocchiate per farti divertire; esse ti daranno un'idea di come passo le mie giornate. Dopo quelle che Amy chiamerebbe « fatiche erculee », le bambine incominciano a piegarsi come desidero. Non sono interessanti quanto Tina ed i ragazzi, ma faccio il mio dovere con loro ed esse mi vogliono bene. Franz ed Emil sono dei cari ragazzini e lo spirito tedesco miato a quello americano produce in loro uno stato di continua effervescenza. I pomeriggi del sabato sono sempre molto rumorosi: se è bel tempo i ragazzi vanno a passeggio, con alla testa il professore e me per mantenere l'ordine, ma fanno un chiasso!...

A quest'ora il professor Bhaer ed io siamo diventati buoni amici ed ho incominciato a prendere lezioni da lui. Ciò avvenne in un modo così curioso, che te lo voglio raccontare. Un giorno, mentre passavo davanti alla sua camera, la signora Kirke che vi era dentro, mi chiamò, esclamando:

— Hai mai veduto un tale disordine? Vieni ad aiutarmi, ti prego. Ho buttato tutto all'aria per cercare sei fazzoletti nuovi che gli ho dato poco tempo fa. —

Io entrai e mentre si riordinava la roba, mi guardai intorno. Libri e fogli erano sparsi dappertutto; un flauto ed una pipa rotta erano sul camminetto; una gabbia con un uccello spelacchiato era sopra ad una finestra; sull'altra una scatola con dei topi bianchi; barche incominciate e pezzi di spago erano fra i manoscritti; scarpine bagnate erano accanto al fuoco; ed altre tracce dei suoi adorati ragazzi dappertutto. Dopo sforzi inauditi, tre dei fazzoletti furono ritrovati; uno era sulla gabbia dell'uccello, un altro era macchiato d'inchiostro ed un terzo era bruciacchiato.

— Che uomo! — gridò la signora Kirke mentre metteva gli avanzi nel sacco dei cenci. — Immagino che gli altri tre saranno stati strappati per fare delle vele o per fasciare qualche ditino tagliato! È orribile, ma non posso sgridarlo; è tanto distratto e bonaccione che permette a quei ragazzi di ridurlo come vogliono. Avevo combinato di fargli lavare ed accomodare la roba, ma egli si dimentica di metterla fuori ed io mi scordo di venirla a cercare; temo che, una volta o l'altra, si troverà imbarazzato.

— Permetta a me di accomodargli la biancheria — le suggerii. — Io lo farei volentieri e non occorre che egli lo sappia. È sempre tanto gentile con me. —

Così gli misi in ordine la roba e gli rifeci i calcagni a due paia di calze sformate dai suoi buffi rammendi. Nessuno ne parlò, ed io speravo che non se ne sarebbe accorto, ma la settimana scorsa mi colse in flagrante. Ascoltando le sue lezioni, mi era venuta una gran voglia d'imparare, e siccome Tina, passando, lascia spesso la porta aperta, mi ero seduta vicino alla vetrata accomodando l'ultima sua calza e tentando di capire quello che spiegava ad una scolara nuova, ignorante, direi, quanto me. Aveva già finito la lezione ed io, credendo che se ne fosse andato, stavo ripetendo tra me un verbo, quando mi accorsi che il professore era lì che sorrideva, dicendo:

— Dunque lei osserva me ed io osservo lei: non c'è proprio niente di male; ma mi dica: ha proprio voglia d'imparare il tedesco?

— Sì, ma lei è troppo occupato ed io sono troppo tonta per imparare — fu tutto quello che seppi rispondere, diventando rossa come una peonia.

— Oh! troveremo il tempo. La sera le darò una piccola lezione, perchè, signorina March, ho un debito da pagare — e mostrò il mio lavoro. — Queste buone signore si sono dette tra loro: egli è un vecchio stupidone; non vedrà quello che facciamo, non si accorgerà che non fa più buchi nei calcagni, crederà che dei bottoni nuovi siano al posto dei vecchi e che i legacci si facciano da sè. Ma invece io ho degli occhi e vedo molte cose; ho un cuore e sento il dovere di ringraziare. Venga, a una piccola lezione ogni tanto, se no, le buone fate non faranno più lavori per me. —

Dopo questo, non seppi che dire ed accettai. Il professore fu molto paziente, sebbene ogni tanto mi guardasse con aria disperata, ed io non sapevo se ridere o piangere. Feci poi l'uno e l'altro. Un giorno che piansi, egli buttò la grammatica per terra e uscì dalla stanza. Mi sentivo umiliata, ma mentre stavo riunendo i miei scarabocchi, egli tornò, tutto allegro e sorridente, come se mi fossi ricoperta di gloria.

— Adesso tenteremo un altro metodo. Leggeremo queste novelle di fate e metteremo da parte quel libro noioso. — E dicendo così, aprì un libro di racconti di Andersen.

Mi dimenticai di vergognarmi e mi misi d'impegno per fare alla meno peggio: quando giunsi in fondo della prima pagina egli battè le mani, gridando:

— Das ist gut! Adesso andiamo bene! Ora tocca a me: stia bene a sentire! —

Per fortuna, la Novella del soldatino di latta è buffa e potei ridere, quantunque non capissi la metà di quello che leggeva, ma egli era tanto serio, io tanto eccitata e l'insieme tanto comico!

Le lezioni andarono meglio in seguito, e questo metodo mi va proprio a genio. Io me la godo e, per ora, pare che egli non si sia stancato. Vorrei fargli un bel regalo per Natale, ma non oso dargli denari. Suggeriscimi qualche cosa di carino, mamma, per piacere.

Sono contenta che Laurie sia tanto occupato, che abbia smesso di fumare e che si lasci crescere i capelli.

Vedete che Beth lo sa maneggiare meglio di me? Non ne sono gelosa, cara. Fa' tutto il possibile, ma non lo ridurre un angelo. Credo che non mi piacerebbe senza un pizzico di umana perfidia! Leggigli dei brani della mia lettera; non ho tempo di scrivergli separatamente. Ringrazio il Cielo che tu continui a star bene.

Gennaio

Buon anno a tutti, compreso il signor Laurence ed un giovanotto col nome di Teddy. Non posso dirvi quanto piacere mi abbia fatto il vostro pacco perchè era quasi sera quando arrivò e non ci speravo più. Avevo ricevuto la vostra lettera in mattinata, ma non accennavate ai regali che, immagino, dovevano essere una sorpresa. Ero un poco depressa, seduta nella mia stanzetta dopo il the, quando mi fu portato l'involto che abbracciai, ballando. Aveva un sapore tanto di casa, che mi sedetti per terra leggendo, guardando,

mangiando, ridendo e piangendo, nel mio solito modo di fare assurdo. I regali erano proprio di mio gusto. Il nettapenne di Beth è stupendo ed i dolci una delizia. Adoprerò le belle maglie, mamma, e leggerò attentamente i libri che il babbo ha segnato. Grazie, grazie, grazie a tutti.

Il signor Bhaer per l'anno nuovo mi ha regalato una bella edizione di Shakespeare in cui ha scritto « dal vostro amico Friederich Bhaer ». Potete figurarvi come ne sono commossa! È un volume a cui egli teneva molto e che avevo spesso ammirato nel posto d'onore vicino alla sua Bibbia in tedesco, Platone, Omero e Milton.

— Desidera una biblioteca? — mi disse — gliene dò una io, perchè questo solo libro ne vale molti. Lo legga attentamente: le sarà di grande aiuto. Lo studio del carattere le servirà per conoscere il mondo e per descriverlo colla sua penna. —

Lo ringraziai, e adesso parlo della mia biblioteca come se avessi un centinaio di libri. Non mi ero mai accorta di tutto quello che c'è in Shakespeare, ma non avevo mai avuto il signor Bhaer a spiegarmelo. Sono contenta che, dalle mie descrizioni, il mio amico vi piaccia e spero che lo conoscerete, una volta o l'altra. La mamma ammirerebbe il suo cuore caldo, il babbo la sua testa saggia. Io ammiro l'uno e l'altra e sento di aver acquistato una nuova ricchezza col mio « amico Friederich Bhaer ».

Non potendo disporre di molto denaro e non sapendo quello che gli potesse far piacere, gli regalai diversi gingilli che sparsi per la sua camera. Erano tutti oggetti utili, graziosi o buffi; un poggiapenne, un vasetto per il suo fiore, una presa.... così non avrà più bisogno di bruciare i suoi fazzoletti. Per quanto Bhaer non sia ricco, non si dimenticò nè di una persona di servizio, nè di un bambino in tutta la casa; e mi fece un enorme piacere notare che nessuno qui, dalla signorina Norton alla stiratrice francese, si scordò di lui.

Per l'ultima sera dell'anno si combinò una mascherata. Io non avevo nessuna intenzione di prendervi parte, ma all'ultimo momento la signora Kirke si ricordò di possedere alcuni vecchi broccati e la signorina Norton mi prestò trine e penne; mi vestii da signora Malaprop e mi presentai colla maschera al viso. Nessuno mi riconobbe perchè alterai la mia voce, e nessuno immaginava che la silenziosa ed altera signorina March fosse capace di travestirsi, di ballare e di *épater* il suo uditorio! Me la godetti un mondo e quando ci levammo le maschere fu divertentissimo vedere come tutti mi guardarono con occhi sorpresi. Sentii un giovanotto dire all'amico che egli sapeva essere io un'attrice; gli pareva perfino di avermi veduta in un teatro di second'ordine! Il signor Bhaer era Nick Bottom, e Tina una perfetta Titania nelle sue braccia.

In fin dei conti, ho passato un lieto primo d'anno e ripensandoci in camera mia, mi sono accorta che vado migliorando nonostante i miei innumerevoli insuccessi; sono diventata più serena, lavoro volentieri e m'interesso degli altri. Che Dio vi benedica.

Sempre la vostra affezionatissima

Jo

CAPITOLO XI.

Un amico.

Jo, felice nell'ambiente che la circondava e occupata col suo lavoro quotidiano, trovava egualmente tempo per i suoi lavori letterarj. Il proposito che la guidava era naturale, dato che era una ragazza povera e molto ambiziosa, ma il mezzo scelto per raggiungere il suo scopo non era il migliore. Essa si era accorta che il denaro conferisce potere ed aveva risoluto di conquistare insieme l'uno e l'altro; non soltanto per sè, ma anche per quelli che amava più di se stessa.

Il sogno di adornare la casa di comodità, di dare a Beth tutto ciò che le occorreva, di andare all'estero, di avere più del necessario per permettersi il lusso di fare carità, costituiva il castello in aria, che essa si era foggiato nella sua fantasia di lunghi anni.

Quando aveva guadagnato il premio col suo primo racconto, le era sembrato di poter realizzare questo delizioso « Château en Espagne », ma il disastro del romanzo la scoraggiò: l'opinione pubblica è uno spauracchio, che ha intimorito persone più forti di lei. Tuttavia, essendo giovane e coraggiosa, non si lasciò abbattere e dopo un periodo di riposo, si rimise a scrivere, componendo questa volta racconti impressionanti.

Non ne parlò a nessuno, ma ideò una « novella piccante » e la portò in persona al signor Dashwood, editore del *Vulcano settimanale*. Si vestì con i suoi migliori abiti e, cercando di dominare il suo nervosismo, si arrampicò su per delle scale buie e sporche e si trovò in una stanza affumicata dove tre uomini, col cappello in capo, se ne stavano adraiati con i piedi più in alto della testa. Intimidita da questa vista, Jo esitò sulla porta, mormorando:

— Scusi, cercavo l'ufficio del *Vulcano settimanale;* desideravo il signor Dashwood. —

Uno degli uomini si alzò, mezzo addormentato e le si avvicinò con un sigaro tra le dita e senza neppure levarsi il cappello. Jo tirò fuori il manoscritto e diventando rossa, poco alla volta, pronunziò il discorsetto che aveva preparato.

— Una mia amica.... mi ha pregato.... di offrire.... un racconto.... come saggio.... vorrebbe il suo giudizio.... Se fosse adatto, sarebbe lieta di scriverne degli altri. —

Mentre balbettò queste parole, diventando sempre più scarlatta, il signor Dashwood aveva preso il manoscritto e lo sfogliava con delle dita sporche, gettando sguardi critici qua e là.

— Non è un primo tentativo? — domandò osservando che le pagine erano numerate, scritte da una parte soltanto, e non erano legate con un nastro, il che è segno sicuro di una principiante.

— No, signore, ha già fatto qualche altra cosa ed ha vinto un premio.

— Davvero? — e il signor Dashwood dètte un'occhiata a Jo dalla testa ai piedi. — Bene, può lasciarlo. Abbiamo molta roba di questo genere al momento, ma lo scorrerò e le darò una risposta la settimana ventura. —

Jo avrebbe preferito di non lasciare il suo manoscritto; il signor Dashwood non le persuadeva affatto, ma, date le circostanze, non le restava che inchinarsi ed andarsene con quell'aria molto dignitosa ed altera, che soleva assumere quando era seccata ed a tempo stesso intimidita.

E, per l'appunto, quello era il caso,

perchè era evidente, dagli sguardi scambiati tra gli uomini, che la storiella « dell'amica » era considerata un'invenzione, ed una risata, provocata da un commento dell'editore, mentre chiudeva la porta, mise al colmo il suo disagio. Jo aveva mezz'idea di non tornarci più, ma rientrata a casa, dopo aver lavorato a dei grembiuli per un paio d'ore, si era tanto calmata, che rideva della scena e desiderava che la prossima settimana arrivasse presto.

Quando Jo tornò all'ufficio, il signor Dashwood era solo. Era più sveglio questa volta, ed essendo meno assorto nel suo sigaro, si ricordò delle norme del galateo; così la seconda intervista andò molto meglio della prima.

— Prenderemo la sua novella se vorrà accettare alcune correzioni. È troppo lunga, ma, tagliando alcuni brani che ho segnato, sarà ridotta a giuste proporzioni — disse con aria affaccendata.

Jo non riconosceva il suo manoscritto, tanto era sgualcito e sottosegnato, e, guardando i passi marcati, fu sorpresa di notare che tutte le riflessioni morali, che essa aveva introdotte appositamente per controbilanciare la parte romantica, erano state cancellate.

— Credevo, signore, che ogni racconto dovesse avere una morale. —

Il signor Dashwood sorrise: Jo si era dimenticata della sua « amica » ed aveva parlato come può farlo soltanto l'autore in persona.

— Il pubblico vuol essere divertito, non vuole prediche.

— Lei crede che con queste correzioni possa andare?

— Sì, l'intreccio è nuovo ed è condotto bene, e la forma è buona — fu l'affabile risposta del signor Dashwood.

— Che cosa.... cioè, quale ricompensa.... — incominciò Jo, che non sapeva come esprimersi.

— Noi diamo da venticinque a trenta dollari per lavori di questo genere. Paghiamo quando è stampato — replicò il signor Dashwood, come se tale particolare gli fosse sfuggito.

— Benissimo, glielo lascio — disse Jo, restituendo il suo racconto con aria di soddisfatta; dopo aver lavorato per un dollaro a la colonna, venticinque le sembrarono una buona paga.

— Devo dire alla mia amica che Ella ne prenderebbe un altro, se ne avrà uno migliore di questo? — domandò Jo, incosciente del suo *lapsus linguae* e inorgoglita dal successo.

— Vedremo; ma non possiamo promettere. Le dica di fare un racconto corto e piccante e di non curarsi della morale... Quale nome devo mettere in fondo al lavoro? — domandò, con aria indifferente.

— Nessuno, per piacere. L'autrice non desidera che il suo nome figuri — rispose Jo arrossendo.

— Come vuole. Il racconto uscirà quest'altra settimana; verrà lei a prendere il denaro, oppure devo mandarlo? — chiese l'editore, che era curioso di sapere il nome della sua nuova collaboratrice.

— Verrò io. Buon giorno. —

Mentre ella usciva, il signor Dashwood esclamò:

— Al solito, povera ed orgogliosa! ma può andare. —

Seguendo i consigli dell'editore, Jo si inabissò nella letteratura *à sensation*, ma ben presto, grazie all'aiuto di un amico, cambiò strada senza risentirne un gran danno.

Come tutti i giovani scrittori, cercava i suoi personaggi e le sue scene

in paesi lontani; e banditi, conti, zingari, monache e duchesse apparivano nei suoi racconti a recitare la loro parte con sufficiente verosimiglianza. I suoi lettori non si curavano della grammatica nè della punteggiatura, ed il signor Dashwood le permetteva di riempire, al prezzo più basso, le colonne del proprio giornale.

Ben presto essa prese gusto al suo lavoro, ed il denaro nella sua borsa cresceva a vista d'occhio, ed ogni settimana il proposito di condurre Beth in montagna sembrava sempre più possibile ad attuarsi. Ma la sua soddisfazione era turbata dal pensiero di non averne mai parlato a casa. Aveva il presentimento che i suoi genitori non l'avrebbero approvata e preferiva di fare a modo suo in principio e di chiedere scusa dopo. Era facile che il suo segreto non fosse svelato, perchè il suo nome non figurava mai sotto ai suoi racconti; il signor Dashwood, che era riuscito a saperlo, aveva promesso di non rivelarlo e, per miracolo, aveva mantenuto la parola.

In fin dei conti, pensava Jo, non le poteva fare un gran male; avevà deciso di non scrivere niente di cui si potesse vergognare, e tranquillizzò la propria coscienza pregustando già il momento felice in cui avrebbe mostrato i suoi guadagni in famiglia.

Il signor Dashwood non accettava che racconti emozionanti, e siccome il piccante non poteva esser ottenuto che eccitando l'anima dei lettori, fu necessario di trarre il materiale adatto dalla storia, dalla scienza, dall'arte, dai fatti polizieschi e perfino dai manicomj. Ben presto la fanciulla si accorse che la sua innocente esperienza le aveva fornito poche occasioni per studiare la tragedia della vita e, come se si fosse trattato di un affare, si mise al lavoro per colmare questa sua deficienza. Intenta a scovare idee ed intrecci originali per le sue novelle, scartabellava i giornali in cerca di disgrazie e di delitti; eccitava i sospetti delle biblioteche pubbliche, richiedendo lavori che trattassero di veleni; per la strada studiava i visi, buoni e cattivi, che incontrava; s' immerse nei tempi più remoti per trovare fatti così vecchi, da sembrar nuovi, e, per quanto glielo permettevano i mezzi che aveva a disposizione, si mise a far la conoscenza della pazzia, del delitto e della miseria umana. Le pareva proprio di incominciare a fare dei progressi, quantunque, senza accorgersene, rinnegasse alcune delle qualità della donna, vivendo colla fantasia, in mezzo ad una perfida società che, sebbene immaginaria, esercitava la sua cattiva influenza su di lei. La giovane autrice stava perdendo via via la sua innocenza, imparando a conoscere, anzi tempo, il lato più triste della vita.

A forza di descrivere le passioni ed i sentimenti dei suoi personaggi incominciava a studiare e osservare i propri sensi, divertimento corrotto che non dovrebbe mai fermare menti giovani e sane. Ma ogni male ha la sua punizione, e Jo l'ebbe al momento opportuno.

Io non so se fosse lo studio di Shakespeare che le insegnò a conoscere i caratteri oppure il proprio istinto che le fece discernere quello che era onesto, coraggioso e forte; ma, mentre gli eroi dei suoi racconti erano esseri perfetti, Jo stava scoprendo un eroe vivente che la interessava nonostante i suoi innumerevoli difetti umani. Il signor Bhaer, in una delle loro conversazioni, l'aveva consigliata a studiare, quando le si presentasse l'occasione, caratteri belli, semplici e veri; Jo lo

prese alla lettera e si mise ad occuparsi di lui, cosa che avrebbe molto meravigliato il professore se lo avesse saputo, perchè egli aveva un concetto molto modesto della propria persona.

Sulle prime, Jo si domandava perchè tutti avessero simpatia per lui. Egli non era nè ricco, nè famoso, nè giovane, nè bello, eppure riusciva ad attirare le persone intorno a sè come un allegro focolare in pieno inverno. Era povero, eppure faceva sempre regali; era forestiero, eppure era amico di tutti; non era più giovane, ma ancora spensierato come un ragazzo; le sue fattezze comuni erano belle per molti, e le sue stranezze erano scusate perchè commesse da lui. Jo lo osservava per scoprire il suo incanto e finalmente si persuase che la bonarietà era la causa del miracolo. Se aveva un dispiacere, lo nascondeva e mostrava soltanto la sua dolcezza al mondo. Le rughe della sua fronte erano leggiere e le curve della bocca erano il ricordo di parole amichevoli e di allegre risate; il suo sguardo non era mai duro, e la sua mano dava una stretta calda e forte, più espressiva di molte parole.

Perfino gli abiti che indossava si sarebbero detti bonarj come il loro proprietario: il suo spazioso panciotto nascondeva il gran cuore che stava sotto, la giacca consumata aveva un'aria socievole, e le sue tasche deformate palesavano che piccole mani vi entravano spesso e ne uscivano sempre piene, le scarpe dimostravano l'uomo, ed i suoi colletti non erano mai orgogliosamente insaldati come quelli degli altri.

— Dev'essere il suo sincero buon volere verso i suoi simili — pensò Jo — che rende bello e dignitoso un corpulento insegnante tedesco il quale mangia male, rammenda le sue calze e possiede il brutto nome di Bhaer. —

Jo teneva molto alla bontà, ma aveva anche un gran rispetto per l'intelligenza; ed una scoperta che essa fece riguardo al professore aumentò la sua stima per lui. Egli non discorreva mai di sè e nessuno aveva saputo che era molto stimato ed onorato nella sua città natale, finchè non venne a trovarlo un suo compatriotta e ne parlò colla signorina Norton, che divulgò la notizia. Jo fu orgogliosa di sapere che egli era molto considerato a Berlino, quantunque non fosse che un povero maestro in America.

Ma fece un'altra scoperta piacevole a suo riguardo. La signorina Norton aveva delle conoscenze nella società letteraria e, avendo simpatia per l'ambiziosa fanciulla, una sera pregò Jo ed il professore di accompagnarla ad uno scelto simposio dato in onore di alcune celebrità.

Jo vi andò preparata ad inchinarsi davanti a questi portenti che aveva sempre adorato da lontano con giovanile entusiasmo. Ma la sua reverenza fu scossa quella sera, e le ci volle del bello e del buono per rimettersi dalla delusione provata, notando che queste divinità, in fin dei conti, non erano che uomini e donne come tutti gli altri.

Immaginate la sua meraviglia nel vedere che il poeta, le cui poesie erano tanto eteree, divorava la propria minestra con un ardore che alterava la sua fisionomia. Volgendo lo sguardo da un'altra parte, fece altre scoperte che diedero il colpo di grazia a tutte le sue romantiche illusioni. Il gran romanziere oscillava tra due caraffe di vino con la regolarità di un pendolo; il famoso sacerdote faceva la corte ad una Madame de Staël del momento, che lanciava sguardi di fuoco ad un'al-

tra Corinna che stava prendendolo in giro dopo esser riuscita ad attirare a sè il filosofo che sorbiva il suo the, mezzo addormentato, perchè la loquacità della signora gli impediva di dire una parola; gli scienziati, dimenticando i loro molluschi ed i loro periodi glaciali, discorrevano di arte, intenti a gustare avidamente ostriche e gelati; il giovane musicista, che aveva incantato la città, come un nuovo Orfeo, parlava di cavalli; il rappresentante della nobiltà inglese era, neppure a farlo apposta, la persona più ordinaria della comitiva.

La serata non era ancora a mezzo, quando Jo, completamente disillusa, si ritirò in un cantuccio per riprender fiato. Il signor Bhaer le si avvicinò con l'aria di un pesce fuori d'acqua, e dopo poco, alcuni dei filosofi, ognuno colla propria teoria da esporre, si riunirono in quell'angolo, a discutere. La conversazione era al di sopra della portata di Jo, ma essa si divertiva, sebbene Kant e Hegel fossero divinità sconosciute per lei, il Soggettivo e l'Obbiettivo termini incomprensibili; e l'unica cosa « sviluppatasi nel suo foro interno » fu un terribile mal di testa. Gradatamente si accorse che il mondo stava per essere tagliato a pezzetti e che i principî nuovi, secondo quei filosofi, erano molto migliori dei vecchi; la Religione, a forza di ragionare, diventava nulla e l'intelletto doveva essere l'unico Dio. Jo non conosceva nè la filosofia nè la metafisica, ma nell'udire la discussione che si svolgeva intorno a lei, era turbata da un eccitamento curioso, in parte piacevole, in parte doloroso; e la sua mente vagava, come un pallone in balia dei venti.

Si voltò per guardare il professore che, con un' espressione seccata, scosse il capo facendole cenno di venir via; ma Jo era affascinata dalla filosofia speculativa e restò al suo posto per cercare di capire sopra che cosa si volessero basare quei saggi signori dopo aver demolito tutte le antiche credenze.

Il signor Bhaer era contrario ad esporre le sue opinioni in pubblico, non perchè non ne avesse, ma perchè erano troppo profonde per poterne parlare. Mentre guardava Jo e altri giovani che si erano avvicinati per ascoltare la discussione, aggrottò le sopracciglia e avrebbe voluto esprimere le sue idee per paura che alcuna delle anime giovanili, sedotte dai paradossi filosofici, non smarrissero la dritta via. Restò silenzioso il più possibile, ma quando fu chiesta la sua opinione, scattò tutto indignato, difendendo la Religione con un'eloquenza che rese dolce il suo cattivo inglese e bello il suo viso. La lotta fu aspra perchè i filosofi discutevano bene, ma egli non volle darsi per vinto e mantenne il suo punto con onore. Mentre parlava, il mondo tornò a posto per Jo; le vecchie credenze le sembrarono migliori delle nuove, Dio non era una forza cieca, l'immortalità una santa certezza e quando il signor Bhaer si fermò, sopraffatto, ma non convinto, essa avrebbe voluto applaudirlo e ringraziarlo.

Non fece nè l'una nè l'altra cosa, ma si ricordò di questa scena e nutrì per il professore il più profondo rispetto. Capiva adesso che il carattere vale più della ricchezza, del grado, della bellezza e della cultura, e da allora incominciò a comprendere che il suo amico Friederich Bhaer non era soltanto buono, ma anche grande.

Ogni giorno che passava aumentava questa sua convinzione; essa apprezzava la sua stima e cercava di esser

degna della sua amicizia, ma nel momento in cui la bramava di più, poco ci mancò che non la perdesse del tutto. La causa fu un berretto di carta da soldato che il professore, una sera, si era scordato di levarsi entrando a far lezione.

— Ecco un segno che non si guarda allo specchio — pensò sorridendo Jo, mentre egli le augurava la buona sera e si sedeva, dimentico del suo copricapo, per leggerle la *Morte di Wallenstein*.

Jo dapprima non disse niente e pregustava già il piacere di sentirlo fare le sue sonore risate; lasciò che egli se ne accorgesse da sè e dopo poco anche lei se ne scordò completamente: sentir leggere Schiller da un tedesco è un'occupazione assorbente. Terminata la lettura, cominciò la spiegazione; Jo era di buon umore quella sera e quel berretto le metteva allegria. Il professore non capiva quello che avesse, e finalmente chiese, con dolcezza:

— Signorina March, perchè ride in faccia al suo professore? Ha perduto tutto il suo rispetto per me, che non sta mai attenta?

— Come posso usarle rispetto, signore, quando lei si scorda di scoprirsi il capo? —

Alzando la mano alla testa, l'uomo distratto si tolse il berretto, lo guardò per un momento, poi dètte in una grande risata.

— Ah adesso capisco! è quella birba di una Tina che mi fa diventare un asino col berretto. Non è niente, ma ascolti, chè se non farà bene, il berretto se lo metterà lei. —

Ma la lezione fu interrotta per alcuni momenti: il signor Bhaer vide un'illustrazione sul berretto e aprendolo, con un'aria indignata, osservò:

— Vorrei che questi giornali non venissero in casa. È una cosa molto brutta ed io non posso soffrire quelli che recano un simile danno alla gioventù. —

Jo guardò il foglio e vide un'illustrazione che raffigurava un pazzo, un cadavere, un delinquente ed una vipera. La figura non era allegra e l'impulso che le fece voltare in fretta la pagina, non fu di disgusto, bensì di paura: per un secondo, le parve che il giornale fosse il *Vulcano*. Ma non lo era ed il suo timore si calmò ricordando che anche se lo fosse stato ed avesse pur contenuto uno dei suoi racconti, il suo nome non sarebbe stato svelato. Ma il suo sguardo e il suo rossore l'avevano tradita lo stesso, perchè quantunque il professore fosse un uomo nelle nuvole, vedeva assai più di quello che si potesse immaginare. Egli sapeva che Jo scriveva e l'aveva incontrata diverse volte negli uffici dei giornali, e per quanto egli avesse un gran desiderio di vedere i suoi lavori non gliene aveva mai parlato.

In quel momento gli balenò l'idea che stesse facendo qualche cosa di cui si vergognava, e questo pensiero lo addolorava ricordandosi che essa era giovane e povera, lontana dai suoi genitori e che il venirle in aiuto sarebbe stato per lui un impulso altrettanto spontaneo, come salvare un bambino che stesse per cadere in un fosso. Tutto ciò gli passò per la mente, ma il suo viso rimase impassibile, e mentre la ragazza infilava l'ago, osservò con serietà:

— Sì, avete avuto ragione di voltare il foglio. Mi rincresce tanto che le buone fanciulle vedano queste illustrazioni. Possono far piacere a qualcuno, ma io preferirei che i miei ragazzi giocassero con la polvere da

schioppo, piuttosto che leggere questa orribile roba.

— Forse non tutti i racconti saranno perversi, ma soltanto stupidi; e se questo è un genere che il pubblico richiede, non c'è niente di male che qualcuno glielo fornisca. Molte persone rispettabili provvedono al proprio mantenimento, scrivendo quelli che chiamiamo *racconti emozionanti* — disse Jo.

— Vi è anche una grande richiesta di « whish », eppure non credo che nè a lei nè a me piacerebbe di venderlo. Se le persone rispettabili che producono quel genere di letteratura, immaginassero il danno che fanno, non crederebbero di guadagnare la vita onestamente. Non hanno diritto di seminare veleno tra i giovani, e dovrebbero spazzare le strade piuttosto che fare quel mestiere. —

Il signor Bhaer parlava con calore e si avvicinava al fuoco spiegazzando il foglio tra le mani. Jo restò al suo posto, ma le sue guance rimasero infiammate anche dopo che il berretto da soldato era diventato cenere.

Essa pensò alla fiammata che avrebbero fatto tutti i manoscritti che aveva nella sua stanza; e i denari che aveva guadagnato con tanta fatica le pesavano sulla coscienza. Poi si consolò dicendo a se stessa:

— I miei racconti saranno sciocchi, ma non perversi, perciò non me la voglio prendere — e afferrando il libro, domandò: — Dobbiamo continuare, signore? Sarò molto buona e ben educata adesso.

— Lo spero anch'io — fu la risposta del professore, ma Jo intendeva più di quello che il professore aveva detto, e lo sguardo serio e dolce fece credere alla fanciulla che il titolo *Vulcano Settimanale* fosse stampata, a lettere cubitali, sulla sua fronte.

Appena Jo andò in camera rilesse attentamente tutti i suoi racconti. Il signor Bhaer era miope, ed un giorno essa si era provati i suoi occhiali: adesso le pareva di essersi appropriata la mentalità del professore oppure i suoi occhiali morali per rileggere le proprie novelle, i cui difetti la riempirono di disgusto e di sgomento.

— Sono tutte vere porcherie e diventeranno sempre peggiori se continuo di questo passo. Ho scritto come una cieca, facendo del male a me stessa ed agli altri, solo per il guadagno. Incomincio ad esserne proprio convinta, perchè non posso scorrere questa roba senza vergognarmene. Che cosa succederebbe se lo venissero a sapere quelli di casa mia ed il signor Bhaer? —

Jo diventò di fuoco soltanto a quel pensiero e buttò nella stufa tutto il mucchio di carta, rischiando di dar fuoco al camino.

— Ecco la fine di tutte quelle cartacce; è meglio che io bruci la casa piuttosto che la gente sia avvelenata dai miei racconti! — esclamava Jo, guardando tutti i fogli che si consumavano.

Mentre tutto il lavoro di tre mesi diventava cenere, Jo, seduta per terra, con i soldi in grembo, pensava quello che avrebbe dovuto farne.

— Non credo di aver fatto un gran male fin qui, e posso tenere questi miei guadagni come compenso per il tempo che ho impiegato — disse dopo lunga riflessione. — E molto seccante di avere una coscienza. —

Jo non scrisse più novelle *emozionanti*, perchè per il guadagno soltanto non ne valeva la pena, ma, come avviene spesso alle persone di un carattere impulsivo, si buttò all'estremo opposto e fece un racconto, che po-

teva essere chiamato un vero sermone, tanto era morale. Fin dal principio ebbe qualche dubbio sul resultato del suo lavoro, chè la sua fantasia ed il suo romanticismo giovanile male si adattavano a quel nuovo genere, e difatti il suo racconto fu sempre respinto da tutti gli editori ai quali lo mandò, e si persuase che le cose morali non trovano compratori.

Tentò quindi una novella per bambini, che avrebbe potuto collocare facilmente, se non ne avesse chiesta una troppo lauta ricompensa. L'unica persona che offriva un guadagno che le avrebbe permesso di dedicarsi alla letteratura infantile era un buon uomo che si era prefisso di convertire tutto il mondo ad una sua particolare fede. Quantunque Jo amasse di scrivere per i ragazzi, non poteva consentire che tutti i suoi piccoli personaggi che non andavano ad una data scuola domenicale fossero divorati da orsi o malmenati da tori infuriati, mentre tutti i bambini buoni che vi andavano, dovevano ricevere ricompense di ogni genere ed essere scortati in Paradiso da angeli quando morivano. Tutti i tentativi fallirono, e Jo chiuse il suo calamaio mormorando umilmente:

— Non so niente per il momento, e aspetterò di aver imparato per ricominciare. Nel frattempo « spazzerò le strade »; quello per lo meno è un lavoro onesto. —

Mentre si compiva questa metamorfosi interna, la sua vita esteriore era, come il solito, operosa e tranquilla e nessuno, tranne il professor Bhaer, si era accorto che alle volte Jo era triste e preoccupata. Egli l'osservava, in silenzio, per capire se avesse approfittato dei suoi avvertimenti; si compiaceva della prova che ella gli dava, perchè, senza essersi mai detti una parola in argomento, egli sapeva che essa non scriveva più. Non solo lo arguiva dal fatto che il suo dito medio della mano destra non era più macchiato d'inchiostro, ma passava le sue serate giù, non l'incontrava più negli uffici dei giornali e studiava con accanimento; tutti indizj questi che la fanciulla aveva deciso di volgere la mente a cose serie, anche se non dilettevoli.

Egli l'aiutò in molteplici maniere, e Jo era felice della sua amicizia; la sua penna era oziosa, ma imparava tante cose oltre il tedesco, ed era sul punto di vivere, non più di scrivere, un'avventura emozionante che la toccava molto da vicino.

L'inverno fu piacevole e lungo, e Jo lasciò la signora Kirke a giugno. Tutti deplorarono la sua partenza; i bambini erano inconsolabili ed i capelli del signor Bhaer erano tutti arruffati, cosa che gli capitava sempre, quando egli era preoccupato.

— Andate a casa? Beata voi che avete una famiglia — disse quando essa gliene parlò.

Doveva partire la mattina presto, perciò Jo salutò tutti i suoi amici la sera avanti e quando fu la volta del professore, essa disse con calore:

— Signore, non si dimenticherà di venirci a salutare, se càpita dalle nostre parti? Guardi di mantenere la promessa, perchè desidero che i miei conoscano il mio amico.

— Devo venire davvero? — domandò egli, guardandola con un' espressione penetrante che le sfuggì.

— Certamente, venga il mese venturo; Laurie si laurea, e lei si divertirà.

— Questo Laurie è il vostro migliore amico, non è vero? — chiese il professore cambiando tono.

Jo alzò gli occhi indifferente a tutto, tranne al piacere di vedere i suoi due amici incontrarsi. Uno sguardo del signor Bhaer le ricordò che poteva trovare in Laurie qualche cosa di più che « il suo migliore amico » e per l'appunto, non volendo mostrare il suo imbarazzo, involontariamente incominciò a diventare rossa e più cercava di esser tranquilla, più rossa diventava. Se non avesse avuto Tina sulle ginocchia non so quello che sarebbe successo. Fortunatamente la bambina l'abbracciava, ed ella potè nascondere il viso, sperando che l'amico non se ne fosse accorto. Ma egli aveva visto tutto e dopo un istante di ansietà, aggiunse cordialmente:

— Temo che non potrò venire tanto presto, ma auguro all'amico un buon successo ed a voi ogni felicità. Dio vi benedica! — E con queste parole prese in spalla Tina e si allontanò.

Quando i ragazzi furono a letto, il professore si avvicinò al fuoco, con un'aria stanca ed un senso di nostalgia nell'anima. Pensava a Jo con Tina in grembo e appoggiò la testa sulla mano, per un momento, poi girò per la camera, come in cerca di qualche cosa che non riuscisse a trovare.

— Non è per me, non devo sperarlo adesso — mormorò tra sè, con un sospiro; poi, quasi facendosi un rimprovero del desiderio che non poteva soffocare, baciò le due teste addormentate sul guanciale, prese la pipa e si mise a leggere Platone.

Faceva il possibile, ma due nipoti, una pipa ed il divino Platone non erano succedanei adeguati ad una moglie, a figli propri e ad una propria casa.

La mattina seguente era alla stazione a salutare Jo, e, grazie a lui, essa incominciò il suo viaggio col dolce ricordo dell'amico che le sorrideva, un mazzo di violette, per farle compagnia, e questo pensiero felice: « L'inverno è passato, non ho scritto un libro nè guadagnato una fortuna, ma ho trovato un vero amico che spero di conservare per tutta la vita ».

CAPITOLO XII.

Patemi d'animo.

Non dobbiamo indagarne il motivo, ma sta di fatto che Laurie studiò assiduamente quell'anno, si laureò con molto onore e la sua orazione latina fu degna delle *Filippiche*. Il nonno, i signori March, John e Meg, Jo e Beth erano venuti a sentirlo ed esultarono con profonda ammirazione.

— Devo trattenermi per la maledetta cena, ma sarò a casa presto domani; verrete ad incontrarmi, ragazze? — domandò Laurie mentre le amiche montavano in carrozza per tornare a casa. Egli disse « ragazze », ma intendeva Jo, perchè essa era l'unica che aveva mantenuto la vecchia consuetudine; in quel momento essa non poteva rifiutare niente al suo glorioso ragazzo e rispose:

— Verrò, Teddy, anche se piove, con un'arpa come facevano gli antichi per festeggiare il vincitore. —

Laurie la ringraziò con uno sguardo che la riempì di spavento.

— Mio Dio! — sospirò — mi parlerà certo domani, ed allora che cosa farò? —

Ci ripensò la notte ed il lavoro della mattina finì di calmare i suoi timori; concluse che non doveva essere tanto vana da immaginarsi che un giovanotto stesse per farle una dichiarazione quando essa gli aveva fatto capire quale sarebbe stata la sua risposta.

In tale stato d'animo si avviò, all'ora convenuta, ad incontrare Laurie, ma appena apparve l'alta figura in distanza, avrebbe voluto fuggire.

— Dov'è l'arpa, Jo? — gridò il giovane, appena la scòrse.

— Me ne sono dimenticata — e Jo si rianimò, pensando che il suo saluto non era certo quello di un innamorato.

Laurie incominciò a chiacchierare saltando di palo in frasca, finchè non giunsero al viottolo ombroso che conduceva a casa. Allora incominciò a camminare più lentamente, a discorrere meno, ed ogni tanto vi furono delle lunghe pause. Jo, per non lasciar cadere la conversazione, osservò:

— Adesso prenderai una lunga vacanza.

— Già, lo pensavo anch'io. —

Un non so che di risoluto nel suo accento fece sì che Jo alzasse gli occhi e lo vide che la guardava con un'espressione dalla quale argui che il momento terribile era giunto. Allungò la mano implorando:

— Teddy, no, ti prego.

— Devo parlarti e devi ascoltarmi. È inutile! dobbiamo avere una spiegazione — rispose egli diventando rosso ed eccitato.

— Di' pure quello che vuoi; io ti ascolterò — disse Jo, con disperata pazienza.

Laurie era giovane ed innamorato ma deciso di fare ad ogni costo la sua dichiarazione, perciò entrò in argomento colla sua consueta veemenza dicendo con una voce che ogni tanto si velava, nonostante i suoi sforzi virili per mantenerla calma:

— Ti ho amata da quando ti ho conosciuta, Jo; non ho potuto farne a meno, sei sempre stata tanto buona con me. Ho cercato di fartelo capire, ma non me lo hai permesso; adesso devi darmi una risposta, perchè non posso più andare avanti così.

— Io volevo evitare questo e speravo che tu avresti capito — incominciò Jo, che trovava il cómpito ancora più difficile di quello che si era immaginata.

— Lo so, ma le ragazze sono così buffe alle volte; dicono di no quando intendono di sì e si divertono a far penare un uomo per prenderlo in giro, — rispose Laurie.

— Io non ho mai cercato di farti innamorare di me, e sono anche andata via, perchè speravo che così tu mi dimenticassi.

— Me lo ero immaginato, ma è stato inutile. Ti ho amato più che mai; ho studiato come un cane, non ho più giocato a biliardo, ho smesso di far tutto quello che non ti piaceva ed ho aspettato senza lamentarmi, perchè speravo sempre che avresti finito per amarmi sebbene io non sia abbastanza buono....

— Un singhiozzo, che non potè esser represso, troncò le sue parole, mentre maltrattava degli innocenti ranuncoli, e si rischiarava la gola.

— Sei troppo buono per me e te ne sono molto riconoscente, ma non mi è possibile di ricambiare il tuo amore. Ho provato, e mentirei se dicessi di sì, quando so che è il contrario.

— Proprio davvero, Jo? —

Le prese le mani facendole questa domanda con uno sguardo ch'essa non dimenticò per un pezzo.

— Proprio davvero, caro. —

Erano intanto giunti nel boschetto vicino alla barriera; quando Jo a malincuore pronunciò le sue parole, Laurie lasciò andare le sue mani e si voltò per allontanarsi, ma non ebbe la forza di spingere lo stecconato e si appoggiò al piòlo e vi rimase così a lungo, che la fanciulla si spaventò.

— Oh, Teddy, sono tanto dispiacente e disperata! Mi ucciderei, se ciò potesse servire a qualche cosa! Coraggio, non te la prendere così. Non è colpa mia; tu sai che non si può sforzarsi ad amare — gridò Jo, piena di rimorsi, mentre gli accarezzava una spalla.

— Alle volte questo riesce — mormorò una voce soffocata.

— Io non lo credo possibile e preferisco di non tentarlo — fu la risposta decisa.

Vi fu un lungo silenzio interrotto da un merlo che cantava vicino al fiume e dal fruscio dell'erba che si dondolava al vento. Poi Jo, sedendosi, con un accento molto serio continuò:

— Laurie, voglio dirti una cosa. —

Egli si scosse, alzò la testa e gridò in tono feroce:

— Non me la dire, Jo; non posso sopportarlo adesso.

— Ma che cosa credi che io ti voglia dire? — domandò essa, meravigliandosi della sua improvvisa violenza.

— Che ami quel vecchio.

— Quale vecchio? — chiese Jo, credendo che Laurie alludesse al suo nonno.

— Quel maledetto professore, di cui scrivevi sempre. Se dici che lo ami, farò uno sproposito. — E sembrò volesse mantenere la sua parola perchè strinse i pugni con un lampo d'ira negli occhi.

Jo aveva quasi voglia di ridere, ma si astenne e disse con voluta calma (in fin dei conti, essa pure, dopo la scena, incominciava ad essere eccitata):

— Non bestemmiare, Laurie! Non è vecchio e non fa niente di male; anzi è molto buono e gentile: è il mio migliore amico dopo di te. Ti prego di non arrabbiarti, io voglio essere dolce, ma so che mi riscalderò sul serio se ti scaglierai contro il mio professore. Non ho nessuna intenzione d'innamorarmi nè di lui nè di alcun altro.

— Ma lo amerai dopo un certo tempo; ed allora che cosa succederà di me?

— Tu t'innamorerai di un'altra ragazza e ti dimenticherai di questo dispiacere.

— Non è possibile, e non mi dimenticherò di te mai, mai, mai!

— Che cosa devo fare? — sospirò Jo. — Non sei stato a sentire quello che volevo dirti. Mettiti a sedere ed ascolta; desidero di fare quanto è possibile per renderti felice — disse in fine, sperando di calmarlo.

Laurie si gettò ai suoi piedi guardandola con un'espressione di attesa.

Jo pensava che non era il caso di dire delle parole crudeli al suo ragazzo, mentre egli la osservava con occhi amorosi e ciglia ancora umide per le lacrime che aveva versato per lei. Accarezzando i bei capelli ondulati che si era lasciato crescere per amor suo, voltò la testa dicendo:

— La mamma ha ragione; non siamo fatti l'uno per l'altra, perchè i nostri caratteri focosi ed il nostro temperamento forte ci renderebbero infelici se fossimo tanto stupidi da.... —

Jo si fermò prima di pronunciare l'ultima parola e Laurie la balbettò in estasi:

— Sposarsi.... No, ti sbagli! Se tu mi amassi, Jo, diventerei un angelo e riusciresti a ridurmi come vuoi.

— Non è vero. Mi ci sono già provata e non voglio rischiare la nostra felicità con un esperimento tanto serio. Abbiamo caratteri diversi e non andremmo mai d'accordo; resteremo ottimi amici per tutta la vita, ma non prenderemo una risoluzione così arrischiata. Sii ragionevole, Laurie.

— Non voglio essere ragionevole. Credo che tu non abbia cuore.

— Magari non lo avessi! —

La voce di Jo tremava, e sperando che questo fosse un buon segno, Laurie si voltò, e, col suo accento più insinuante, disse:

— Non dare una delusione all'intera famiglia! Tutti se lo aspettano. Il nonno ci conta; i tuoi sarebbero contenti ed io non posso andare avanti senza di te. Di' di sì e saremo felici. —

Soltanto dopo alcuni mesi, Jo potè capire quanto le fosse costato il mantenere la sua risoluzione di non accettare, nè allora nè mai, l'affetto del suo ragazzo. Era una cosa spietata, ma la fece, sapendo che ogni indugio sarebbe stato inutile e crudele.

— Tra qualche tempo ti accorgerai che avevo ragione e me ne sarai grato — incominciò con accento solenne.

— Mi farei impiccare se fosse vero! — e Laurie balzò in piedi indignato al solo pensiero.

— Ne sono sicura — persistette Jo. — Dopo qualche tempo ti passerà, e troverai qualche bella fanciulla che ti adorerà e sarà una padrona adatta per il tuo palazzo. Io non mi ci troverei bene; sono troppo casalinga, troppo eccentrica e troppo goffa; tu ti vergogneresti di me e ci si bisticcerebbe: non ne possiamo fare a meno neppure ora. Io odierei la società elegante che a te piace, tu brontoleresti della mia mania scribacchina alla quale non potrei rinunziare; si sarebbe molto infelici, e si rimpiangerebbe il giorno che ci si fosse sposati.

— Hai altro da aggiungere? — domandò Laurie, che trovava un poco difficile l'ascoltare con pazienza quelle malaugurate profezie.

— Nient'altro; soltanto credo che non mi sposerò mai. Sono felice così e amo troppo la mia libertà per sacrificarla ad un uomo.

— Io non sono del tuo avviso — interruppe Laurie. — Pensi così adesso, ma un giorno vorrai bene a qualcuno e lo amerai ardentemente e vivrai e morrai per lui. Sono sicuro che sarà così ed io dovrò stare a vedere. —

E l'innamorato buttò il cappello per terra, con un gesto che sarebbe stato comico, se il suo viso non fosse stato così tragico.

— Sì, se troverò mai un uomo che m'ispiri amore, vivrò e morrò per lui, e tu dovrai accomodarti come meglio potrai — gridò Jo. — Ho fatto quanto era possibile, ma non vuoi essere ragionevole. Ti vorrò sempre molto bene come ad un amico, ma non ti sposerò mai; e quanto più presto te ne convincerai, tanto meglio sarà per tutti e due! —

La frase era stata detta con impeto; Laurie guardò la ragazza per un momento, come indeciso sul da farsi, poi si voltò, dicendo disperatamente:

— Te ne pentirai un giorno, Jo.

— Dove vai? — gridò essa: il viso di Laurie l'aveva impressionata.

— Al diavolo! — fu la risposta.

Per un attimo il cuore di Jo fu sospeso, mentre guardava il giovane che si avvicinava al fiume; ma egli non era uno di quegli esseri deboli capaci di fare una pazzia in un momento di sconforto, e, scaraventati cappello e ginecca nella sua barca, afferrò i remi e si mise a remare con grande accanimento. Jo tirò un sospiro; il ragazzo tentava di sopraffare con la forza delle sue braccia il dolore che aveva nel cuore.

— Proprio quello che gli ci voleva: tornerà in uno stato d'animo così mite, che non avrò il coraggio di guar-

darlo. — Poi, mentre si avviava verso casa, continuò tra sè: — Ora devo andare dal signor Laurence a dirgli di essere molto dolce col mio povero ragazzo. Come vorrei che amasse Beth! Chi sa se ciò non avverrà col tempo: del resto credo di aver presa una cantonata sul conto suo. —

Jo andò difilato dal signor Laurence, raccontò la dolorosa storia e poi si mise a piangere disperatamente per la sua insensibilità, ed il buon vecchio, sebbene molto deluso, non potè proferire una parola di rimprovero. A lui sembrava strano che una ragazza potesse non innamorarsi di Laurie, e sperava che avrebbe cambiato idea, quantunque sapesse per esperienza che non è possibile forzare l'amore; perciò scosse il capo e decise di far di tutto per consolare il nipote.

Quando Laurie tornò a casa stanco morto, il nonno fece finta di non sapere nulla. Ma al crepuscolo, mentre erano insieme, il vecchio trovò difficile di discorrere come al solito del più e del meno, e per il giovane era insopportabile di ascoltare le lodi del suo recente successo, ed alzatosi si avvicinò al pianoforte. Le finestre erano aperte e Jo camminando in giardino con Beth, una volta tanto comprese la musica meglio della sorella. Laurie sonava la « Patetica » ed in un modo come non l'aveva mai sonata.

— Non nego che quel pezzo sia stupendo, ma è molto triste; dacci qualcosa di più allegro — disse il signor Laurence, il quale avrebbe voluto mostrarsi anche più benevolo del solito, ma non sapeva come.

Il nipote incominciò un pezzo brillante, poi, in una pausa, udì la voce della signora March che chiamava:

— Jo cara, vieni dentro: ho bisogno di te! —

Proprio le parole che Laurie stesso avrebbe desiderato di poter dire! Mentre le ascoltava, perdette il segno ed il pezzo restò a metà.

— Non posso più stare zitto — mormorò il signor Laurence e, avvicinandosi al pianoforte, appoggiò le mani sulle spalle del giovane, dicendo:

— So tutto, ragazzo mio.

— Chi te l'ha detto? — domandò Laurie dopo un momento.

— Jo stessa.

— Allora tutto è finito! — E, con un movimento brusco, si liberò dalle mani del nonno. Era grato per la compassione che questi gli dimostrava, ma il suo orgoglio maschile non poteva tollerare la pietà di un uomo.

— Ti voglio dire una parola, e poi non se ne discorrerà più — rispose il signor Laurence. — Forse, in questo momento, preferiresti di allontanarti da casa?

— Non ho nessuna intenzione di fuggire da una ragazza. Jo non può impedirmi di vederla — interruppe Laurie con aria di sfida.

— Sono molto deluso anch'io, ma non è colpa della fanciulla; e l'unica cosa che ti resta da fare è di andartene per qualche tempo. Dove vorresti andare?

— In qualunque luogo. Sono proprio indifferente della mia sorte. — E Laurie si alzò con una risata aspra che fece molta pena al nonno.

— Devi essere un uomo e non far niente di precipitato. Perchè non vai un po' a viaggiare?

— Non posso.

— Avevi prima una voglia pazza di andar via e ti avevo promesso di mandarti all'estero appena fossi stato laureato.

— Già, ma non intendevo di andarci solo! — E Laurie camminava in su e in giù per la stanza.

— Io non ti dico di andar solo; c'è una persona, che sarebbe pronta ad accompagnarti dove vuoi.

— Chi?

— Io stesso. —

Laurie si avvicinò e allungando la mano, disse con accento commosso:

— Sono un egoista; ma.... sai.... nonno....

— Se lo so! ci sono passato tante volte!... nella mia gioventù, prima di tutto,... e poi col tuo babbo. Adesso, mio caro, mettiti a sedere ed ascolta il mio programma. Tutto è sistemato e può essere messo subito in esecuzione — disse il signor Laurence.

— Dunque sentiamo. — E Laurie si accomodò senza mostrare il minimo interesse.

— C'è un affare a Londra che bisogna sorvegliare; avevo pensato che avresti potuto occupartene tu, ma sarà meglio che lo faccia io, e qui c'è Brooke che pensa a tutto. I miei soci non hanno bisogno di me; tengo il posto soltanto per te e posso partire anche subito.

— Ma tu detesti il viaggiare; non posso pretendere tanto da una persona della tua età — incominciò Laurie, che, grato per il sacrificio del nonno, avrebbe preferito di andare solo.

Il vecchio immaginò tutto ciò; ma lo stato d'animo del nipote richiedeva che non lo si abbandonasse completamente. Perciò, soffocando un sospiro di rimpianto per le comodità della propria casa, esclamò:

— Non sono ancora decrepito, e penso già con piacere a muovermi; ciò, anzi, mi farà molto bene, e le mie vecchie ossa non dovranno soffrire, perchè oggigiorno si viaggia come seduti in poltrona. —

Laurie fece un movimento d'impazienza, ed il vecchio proseguì frettolosamente:

— Non sarò un peso per te; vengo soltanto perchè penso che sarai più tranquillo che se rimango qui. Non ho nessuna intenzione di girare con te; tu sarai libero di andare dove vuoi, mentre io mi divertirò a modo mio. Ho amici a Londra e a Parigi, che vorrei vedere; tu intanto potrai viaggiare per l'Italia, la Germania e la Svizzera, e passare il tuo tempo come più ti aggrada. —

In quel momento il cuore di Laurie era spezzato, ma sentendo alcune parole dell'ultima frase del nonno, gli si aprì uno spiraglio di luce e sospirando osservò:

— Come vuoi: ora a me fa tutto lo stesso.

— Ricordati peraltro che a me non fa tutto lo stesso; ti dò completa libertà di azione, ma ne devi approfittare onestamente. Promettimelo, Laurie.

— Ti prometto tutto quello che vuoi.

— Benissimo — pensò il vecchio. — Adesso non te ne importa, ma verrà un giorno in cui quella promessa ti impedirà di fare sciocchezze. —

Il signor Laurence era energico e batteva il ferro mentre era caldo, cosicchè prima che il nipote avesse ripreso abbastanza fiato per ribellarsi, erano già sulle mosse per partire. Durante i preparativi, Laurie era lunatico, irritabile e pensieroso, mangiava poco e passava molte ore a pestare sul pianoforte; evitava Jo, ma si consolava guardandola dalla finestra con un viso così tragico, che essa n'era perseguitata di giorno e di notte. Non permetteva a nessuno,

neppure alla signora March, di consolarlo, ma quelle ultime settimane furono poco piacevoli, e tutti si rallegravano che il poveretto andasse via a dimenticare il suo dolore.

Al momento della partenza, fece finta di essere molto allegro per nascondere la sua commozione che stava per prorompere. E tutto andò bene finchè la signora March non lo baciò mormorando delle parole di conforto; allora, abbracciò tutti, compresa Anna, con grande premura, e scese le scale in fretta. Jo lo seguì per salutarlo: Laurie si voltò, tornò indietro, l'abbracciò e la guardò con viso che rendeva il suo appello eloquente e patetico:

— Oh Jo, non è possibile!...

— Teddy caro, vorrei poter dir di sì. —

Ecco tutto quello che ci fu; poi, dopo un secondo, Laurie si drizzò esclamando:

— Va benone, non importa. — E si allontanò senza dire altro.

Ma non andava benone ed a Jo importava molto. Quando la testa del giovane si era appoggiata per un momento sul suo braccio, dopo la sua crudele risposta, le parve di aver dato una pugnalata al suo migliore amico, e quando Laurie si fu allontanato senza voltarsi, si convinse che il suo ragazzo non sarebbe più tornato a lei.

CAPITOLO XIII.

Il segreto di Beth.

Quando Jo era tornata a casa quella primavera, era rimasta impressionata dal cambiamento di Beth. Nessuno se n'era accorto perchè questo era avvenuto troppo gradatamente per colpire quelli che la vedevano quotidianamente, ma la sorella, dopo un'assenza di qualche mese, ne fu profondamente turbata. Il viso patetico della fanciulla era dimagrito, e pareva trasparisse l'anima dai suoi grandi occhi profondi. Jo l'osservava e taceva; la sorella aveva l'aria contenta, nessuno dubitava che stesse meglio, e dopo qualche tempo, essa stessa, preoccupata di tante cose, se n'era dimenticata.

Partito Laurie e tornata la calma in casa, questo pensiero la tormentò di nuovo. Aveva confessato i suoi peccati letterarj, e mostrando i suoi guadagni, aveva proposto la gita in montagna, ma Beth l'aveva ringraziata e pregata di non condurla tanto lontano. Avrebbe preferito un soggiorno al mare, ma siccome la signora March non voleva lasciare i nipotini, Jo scelse un sito tranquillo, dove Beth avrebbe potuto stare all'aria aperta tutto il giorno.

Non era un luogo di moda, e le ragazze non fecero che poche relazioni tra i villeggianti. Preferivano di star sole. Beth era troppo timida per godere della compagnia, e Jo troppo assorta in lei per potersi occupare di altri; perciò vivevano l'una per l'altra come se avessero intuito che una lunga separazione si avvicinava.

Lo sentivano tutte e due quantunque non ne parlassero; a Jo pareva che un velo si fosse disteso tra il suo cuore e quello della sorella, e quando avrebbe voluto alzarlo, vi era qualche cosa di sacro nel silenzio ed aspettava che Beth parlasse. Si meravigliava che i genitori non si fossero avveduti di questo mutamento; durante le settimane al mare l'ombra si distendeva sempre più palesemente, e Jo decise di non dire niente a casa e di lasciarli vivere tranquilli. Si domandava se Beth era a conoscenza della crudele

verità e quali pensieri le passassero per la mente nelle lunghe ore che trascorreva sugli scogli con la testa sulle sue ginocchia.

Alla fine Beth parlò. Un giorno, Jo credeva che dormisse, tanto era tranquilla e, posando il libro, la guardava con attenzione nella speranza di scorgere un poco di colorito roseo sulle guance dell'ammalata. Ma era molto pallida e le mani diafane sembravano troppo deboli per reggere perfino le conchiglie che teneva tra le dita. Allora, più che mai, si accorse che Beth si consumava a poco a poco e le sue braccia si strinsero istintivamente intorno al più caro tesoro che possedesse. I suoi occhi si riempirono di lacrime, e quando ebbe riacquistata la sua consueta fisonomia, vide Beth che la guardava con tenerezza, dicendo:

— Cara Jo, sono contenta che tu lo sappia. Volevo dirtelo, ma non potevo. —

Jo non rispose, ma appoggiò la sua guancia a quella della sorella senza neppure piangere, tanto era sconvolta. In quel momento, la sorella sana era la più debole delle due, e Beth la consolava, abbracciandola e mormorando parole dolci.

— Lo so da diverso tempo ed ora mi sono abituata a quest'idea. Non è un pensiero troppo molesto; cerca anche tu di guardare la cosa con serenità e non ti struggere per me; credo che sia meglio così.

— È questo il pensiero che ti rendeva tanto triste in autunno? Non è da allora che lo sentì? — domandò Jo, contenta di sapere che Laurie non aveva avuto nessuna colpa nel dispiacere di Beth.

— Sì, fu allora che non sperai più; ma non volevo ammetterlo pensando che fosse un'idea morbosa e non volli dirloa nessuno. Ma era un poco triste il pensare che non avrei mai potuto essere, come voi, forte e robusta, ed allora mi disperai.

— Beth, perchè non me lo hai detto? —

E la voce di Jo era di tenero rimprovero ed il suo cuore gemeva pensando alla lotta che doveva essere avvenuta in lei mentre si rassegnava a dare un addio alla salute, all'amore, alla vita ed a sopportare, con tanto coraggio, la sua croce.

— Forse ho avuto torto, ma ho creduto che fosse per il meglio; non ne ero sicura, nessuno diceva niente ed io speravo di sbagliarmi. Sarebbe stato da egoista spaventare la mamma, che aveva tanti pensieri, e te, tanto felice con Laurie; almeno così credevo allora.

— Ed io mi ero messa in mente che tu l'amassi — esclamò Jo, felice di poter raccontare tutta la verità.

Beth n'era così meravigliata, che Jo sorrise, nonostante il suo dolore, e mormorò dolcemente:

— Non è vero, allora? Io pensavo tanto al tuo piccolo cuore che credevo si struggesse d'amore per lui.

— Ma, Jo, come sarebbe stato possibile, quando era tanto attaccato a te? — chiese Beth. — Gli voglio un gran bene; è sempre così buono con me. Ma non può essere che mio fratello, e spero ancora che un giorno o l'altro lo diventerà.

— Non da parte mia, certo — disse Jo decisamente. — Amy sarebbe adatta per lui, ma non ho voglia di pensare a queste cose ora. Non m'importa che di te. Tu devi guarire.

— Lo vorrei anch'io, ma ogni giorno divento più debole. Sono come la marea che, quando decresce, va lentamente, ma non può essere arrestata.

— La tua marea deve essere arrestata; non può decrescere così presto; diciannove anni sono troppo pochi, Beth: non posso lasciarti andare. Lavorerò, pregherò e combatterò per evitarlo. Ti terrò, nonostante tutto; non può essere troppo tardi. Iddio non può essere tanto crudele! — gridò la povera Jo ribellandosi: il suo spirito era assai meno religioso e sottomesso di quello della sorella.

Le persone sincere parlano di rado della loro religione, che si mostra più con gli atti che con le parole. Beth non poteva ragionare nè spiegare la fede, che le dava il coraggio e la pazienza di aspettare la morte con serenità. Come un fanciullo fiducioso, non cercava di risolvere quesiti, ma lasciava tutto nelle mani di Dio e della natura, sicura che essi soli avrebbero potuto darle la forza per questa vita e per la vita futura. Non rimproverò Jo, ma l'amò più che mai per il suo affetto appassionato. Essa non poteva dire « sono felice di morire » perchè la vita le era molto dolce; poteva soltanto dire singhiozzando: « Faccio di tutto per esser contenta », attaccandosi a Jo, mentre la prima onda del loro grande dolore s'infrangeva sopra di esse.

Dopo qualche tempo, Beth, riacquistata la sua calma, disse:

— Ti prego di raccontare ogni cosa quando torniamo a casa.

— Credo che se ne accorgeranno — sospirò Jo.

— Forse no; alle volte le persone a cui si vuol più bene sono cieche. Se non se ne accorgessero, lo dirai tu. Non voglio segreti, ed è più pietoso prepararli. Meg ha John ed i bambini, ma tu devi consolare il babbo e la mamma.

— Farò il possibile, ma, Beth, non bisogna ancora disperare e voglio convincermi che è un'idea tua e non ti permetterò di crederci. —

Beth pensava, poi rispose tranquillamente:

— Non so esprimermi e non mi ci proverei tranne che con la mia Jo. Ma ho sempre avuto un presentimento che non sarei vissuta a lungo. Io non assomiglio a nessuna di voi e non ho mai fatto disegni per quando sarei stata grande, nè ho mai pensato di sposarmi come tutte voi. Non ho mai creduto di essere altro che la stupida piccola Beth che girava per casa. Non ho mai desiderato di andar via, e la cosa più dolorosa per me è lasciarvi. Non ho paura, ma mi pare che sentirò la vostra mancanza anche in Paradiso. —

Jo non poteva parlare, e per alcuni momenti non si udì più che il rumore del vento e delle onde. Un uccellino si avvicinò, e Beth esclamò:

— Caro uccellino! Guarda come è domestico. Lo preferisco ai gabbiani. Tu assomigli a un gabbiano, Jo, perchè sei forte ed impetuosa, ami la tempesta e sei felice di star sola. Meg è la tortora, ed Amy un'allodola che tenta di salire tra le nuvole, ma torna sempre al nido. Cara ragazza, è così ambiziosa! ma il suo cuore è buono e tenero ed anche se vola in alto non si dimenticherà mai della casa. Spero di rivederla; ma è tanto lontana!

— Torna in primavera e voglio che tu stia bene per riceverla. Sarai rosea allora — incalzò Jo, osservando che il più grande cambiamento sopravvenuto in Beth era una nuova loquacità.

— Cara Jo, non sperare più; sono sicura che la primavera non servirà a nulla. Bisogna essere allegri mentre aspettiamo, e avremo ancora delle giornate felici, perchè non soffrirò molto,

e credo che la marea se ne andrà facilmente, se tu vorrai aiutarmi. —

Jo si chinò per baciare quel viso tranquillo, e con quell'abbraccio silenzioso si dedicò alla sorella, anima e corpo.

Arrivate a casa, babbo e mamma si accorsero subito dello stato della figlia che, stanca del viaggio, se n'andò dritta a letto. Quando Jo scese, capì che le sarebbe risparmiato il duro cómpito di rivelare il segreto di Beth: il suo babbo stava con la testa appoggiata al caminetto, e non si voltò neppure sentendola entrare; la mamma allungò le braccia come per chiederle aiuto, e Jo vi si precipitò a confortarla senza pronunciare sillaba.

CAPITOLO XIV.

Impressioni nuove.

Tutto il mondo elegante di Nizza passeggia sulla *Promenade des Anglais* alle tre del pomeriggio. È una magnifica strada adorna di palme, fiori e piante tropicali, con il mare da una parte, dall'altra il viale pieno di alberghi e di ville che spiccano sopra uno sfondo di aranceti e di colline.

Tutte le nazioni vi sono rappresentate e vi si parlano tutte le lingue. Rigidi Inglesi, allegri Francesi, Tedeschi impettiti, Spagnuoli dall'aria romantica, Russi, Americani rumorosi scarrozzano e passeggiano, chiacchierando del più e del meno e criticando le ultime celebrità arrivate. Gli equipaggi sono svariatissimi e sono molto osservate certe *charrettes* guidate da signore, tirate da un paio di allegri cavallini e con un minuscolo *groom* sopra un sedile dietro.

Il giorno di Natale, un bel giovanotto passeggiava per questo viale con le mani dietro alla schiena e pareva assorto in un pensiero; aveva l'aria di un Italiano, era vestito come un Inglese ed aveva il modo di fare di un Americano, la qual cosa attirava lo sguardo di molte belle fanciulle che lo osservavano con interesse. Vi erano parecchi bei visi femminili da ammirare, ma il giovane non se ne curava, limitandosi a sbirciare, di tratto in tratto, qualche ragazza bionda vestita di celeste. Arrivato in fondo alla passeggiata, si fermò all'incrocio della strada, indeciso se andare ad ascoltare la musica oppure incamminarsi verso il Castello. Il trotto serrato di una pariglia gli fece alzare gli occhi, mentre una *charrette* con un'unica signora si avvicinava.

La dama era giovane, bionda e vestita di celeste. Il giovanotto la fissò per un momento, poi il suo viso si rianimò, e agitando il cappello, si affrettò ad andarle incontro.

— Oh Laurie, sei proprio tu? Credevo che non saresti più venuto — gridò Amy, lasciando cadere le redini e allungando le mani.

— Sono stato trattenuto altrove, ma avevo promesso di passare il Natale con te, ed eccomi qua.

— Come sta il nonno? Quando sei arrivato? Dove sei alloggiato?

— Molto bene, ieri sera, all'albergo Chauvin! Sono passato da voi, ma eravate uscite.

— Ho tanto da raccontarti, che non so da dove incominciare. Monta e discorreremo con calma; andavo a fare una girata e desideravo una compagnia. Flo si riposa per essere fresca stasera.

— Che cosa c'è? un ballo forse?

— Un ballo al nostro albergo. Siamo tanti Americani che lo diamo per festeggiare il Natale. S'intende che tu ci verrai. La zia sarà *enchantée* di vederti.

— Grazie. Dove andiamo? — domandò Laurie, incrociando le braccia e lasciando ad Amy il cómpito di guidare.

— Prima passo dalla banca a vedere se ci sono lettere e poi vado al Castello; la veduta è stupenda, e mi diverto a dar da mangiare ai pavoni. Ci sei mai stato?

— Spesso, anni indietro, ma ci tornerò volentieri.

— Adesso parlami di te. Ho avuto le ultime notizie tue dal nonno, che mi ha scritto che ti aspettava di ritorno da Berlino.

— Ci sono stato per un mese, e poi l'ho raggiunto a Parigi, dove si è accomodato per l'inverno. Ha degli amici e lì passa bene il tempo; io vado e vengo a mio piacere e non ci diamo nessuna noia.

— Ottima soluzione — disse Amy, accorgendosi che Laurie era cambiato ma senza capire in che cosa.

— Vedi: il nonno odia il viaggiare ed io detesto lo star fermo: ognuno fa a modo suo e nessuno si sacrifica. Io sto spesso con lui ed egli si diverte ad ascoltare tutte le mie avventure, mentre io penso con piacere che al ritorno dalle mie pellegrinazioni c'è chi mi aspetta con gioia.... Che luogo sporco, non è vero? — aggiunse con aria disgustata, mentre attraversavano la parte vecchia della città, dal Boulevard alla Piazza Napoleone.

— È sporco ma pittoresco; il fiume e le colline sono deliziose. Adesso bisogna aspettare che passi quella processione diretta alla chiesa di S. Giovanni. —

Mentre Laurie guardava, senza nessun interesse, la processione di preti sotto ai baldacchini, di monache con torcie accese, di frati vestiti di blu che cantavano, Amy lo studiava e si sentiva colpita da una nuova timidezza: egli era cambiato e non poteva ritrovare l'allegro ragazzo nel lunatico uomo seduto accanto a lei. Era diventato più bello, ma passato il rossore di piacere nell'incontrarla, aveva preso un aspetto di stanco e di annoiato. Non era nè ammalato, nè proprio infelice, ma più vecchio e più serio di quello che avrebbe dovuto essere dopo due anni di vita spensierata. Amy era turbata, però non osava far domande; scosse il capo e toccò i cavallini mentre la processione si avviava per il Ponte Paglioni e spariva dentro alla chiesa.

— *Que pensez vous?* — chiese ella, volendo sfoggiare il suo francese, che era migliorato in quantità, se non in qualità, da quando era all'estero.

— Che *Mademoiselle* ha fatto buon uso del suo tempo e che il resultato è ottimo — rispose Laurie inchinandosi con la mano sul cuore ed uno sguardo di ammirazione.

La fanciulla arrossì, ma il complimento non le fece il medesimo piacere che provava in passato, quando a casa, egli le diceva rudemente: «sei proprio una simpaticona» con un bel sorriso e magari una scòpola amichevole.

L'accento nuovo le dispiacque; non era *blasé* ma sonava indifferente.

— Se doveva diventare così, avrei preferito fosse restato sempre un ragazzo — pensò con uno strano senso di sconforto e di delusione, mentre si sforzava di apparire allegra e disinvolta.

Alla banca trovò lettere da casa, e, affidando le redini a Laurie, si mise a leggerle, mentre seguivano il viale ombroso fiancheggiato di siepi, tutto fiorito di rose tee, come se fosse stato il mese di giugno.

— La mamma scrive che Beth non sta affatto bene. Spesso penso che dovrei tornare, ma tutti mi scrivono « resta » e mi trattengo, poichè non mi capiterà più una simile occasione di viaggiare.

— Credo che tu abbia ragione; a casa non potresti far niente, ed è un gran conforto per loro di sapere che stai bene e che ti diverti tanto, mia cara. —

Si avvicinò a lei pronunciando queste parole e assomigliando un poco al solito Laurie, ed Amy ne fu confortata; quello sguardo, quel gesto, quel fraterno « mia cara » le fecero sentire che, se le fosse capitato qualche dispiacere, non sarebbe stata sola in un paese straniero. Dopo un momento, sorrise e gli mostrò uno schizzo di Jo nella sua tenuta da scrittrice, con il berretto in cima alla testa e le parole « il genio brucia » che le uscivano dalla bocca.

Laurie sorrise; prese il disegno e lo mise nella tasca del panciotto « perchè non volasse via » ed ascoltò con interesse la brillante lettera che Amy gli lesse.

— Sarà proprio un bel Natale per me: regali nella mattinata, te e le lettere nel pomeriggio e un ballo stasera — esclamò Amy, mentre scendevano tra le rovine del vecchio forte e si avvicinava a loro un branco di pavoni addomesticati.

Intanto che la fanciulla dava da mangiare agli uccelli, Laurie la guardò con la stessa curiosità con cui essa aveva prima osservato lui per vedere i cambiamenti avvenuti durante la loro separazione. Non fu affatto deluso; al contrario trovò molto da ammirare, perchè, tranne qualche ombra di affettazione nel suo modo di discorrere e di condursi, la ragazza era sempre molto graziosa ed elegante. Aveva sempre mostrato qualche anno più di quanti ne avesse, ma ora aveva acquistato un certo *aplomb* nel portamento e nella conversazione, che la facevano sembrare una donna fatta. L'antica petulanza si manifestava di tanto in tanto, la sua volontà manteneva l'abituale fermezza, e la sua naturale sincerità non era stata guastata dalla vernice forestiera.

Laurie non comprese tutto questo mentre essa dava da mangiare ai pavoni, ma vide abbastanza per essere soddisfatto ed interessarsene e perchè gli rimanesse impressa nella memoria la leggiadra figura di una fanciulla serena, vestita di celeste ed illuminata dal sole che faceva risaltare il colorito delle sue guance ed il biondo dorato dei suoi capelli.

Giunti al *plateau* che domina le colline, Amy gli mostrò i diversi punti che si scorgevano, dicendo:

— Ti rammenti il Duomo ed il Corso, i pescatori che tirano le loro reti nella baia, la magnifica strada che conduce a Villafranca, la torre di Schubert e quel punto del mare che affermano sia la Corsica?

— Me ne ricordo: nulla è cambiato — rispose senza entusiasmo.

— Come piacerebbe a Jo di godere un tale spettacolo! — continuò Amy che, essendo di buon umore, desiderava lo fosse anche lui.

— Sì — fu tutto quello che egli replicò, ma si voltò cercando di distinguere l'isola ch'essa gli additava.

— Guardala bene anche per Jo, e poi vieni a raccontarmi quello che hai fatto in tutto questo tempo — disse Amy, sedendosi.

Ma non riuscì a farlo discorrere; egli rispose cortesemente ma anche brevemente a tutte le sue domande,

raccontando che aveva girato molto e che era stato in Grecia.

Dopo essersi trattenuti un'oretta, ritornarono a casa, dove Laurie salutò la zia signora Carrol e se ne andò promettendo di ritornare la sera.

Il tempo e la separazione avevano agito sopra ai due giovani; Amy vedeva il vecchio amico sotto una luce nuova; non più « il nostro ragazzo », ma un uomo bello e simpatico, ed era naturale che desiderasse di piacergli. Essa conosceva i propri lati buoni e sapeva farli risaltare con quel buon gusto e quell'abilità che sono la fortuna delle donne belle ma povere che posseggono tali doti.

Il tulle era poco costoso a Nizza, e seguendo la moda inglese dei vestiti semplici per le giovanette, Amy riusciva a fabbricarsi degli abiti graziosi con fiori freschi ed una quantità di delicati artificj di poca spesa e di grande effetto.

— Desidero che Laurie mi trovi attraente e che lo scriva a casa — disse tra sè Amy, indossando il vecchio vestito di seta bianca di Flo e coprendolo di un nuvolo di mussolina su cui spiccavano le sue bianche spalle e la sua testa dorata.

Si pettinò semplicemente alla greca, riunendo i suoi capelli in un nodo dietro al capo, mentre mormorava:

— Non è una pettinatura di moda, ma mi sta bene. —

I suoi monili non erano abbastanza belli per un'occasione tanto importante, e vi supplì con una trovata semplice ed elegante: adornò la sottana con azalee rosa ed incorniciò le candide spalle con delicate foglie di vite. Poi osservò con soddisfazione le sue scarpine di raso e passeggiò per la camera ammirando i suoi aristocratici piedini.

— Il mio ventaglio è intonato con i fiori; i guanti mi stanno alla perfezione, e la trina vera sul fazzoletto della zia dà un'aria *chic* a tutto l'insieme. Se avessi naso e bocca classici, sarei proprio felice — pensò guardandosi allo specchio.

Nonostante questa grave afflizione, Amy aveva un aspetto insolitamente allegro e aggraziato nello scendere le scale. Passeggiò di su e di giù per il salotto aspettando Laurie, e si accomodò sotto il candelabro per far risaltare i suoi capelli dorati; poi, vergognandosi di questo suo desiderio di fare una buona impressione, andò dall'altra parte della stanza. Per l'appunto Laurie entrò tanto silenziosamente, che essa non lo udì; stava appoggiata alla finestra con la testa voltata, reggendosi il vestito con una mano, e la figuretta snella e candida faceva un bell'effetto su lo sfondo rosso delle tende.

— Buona sera, Diana! — disse Laurie, guardandola con ammirazione.

— Buona sera, Apollo! — rispose la fanciulla, sorridendo, perchè anch'egli aveva un'aria quasi gaia, ed il pensiero di entrare nella sala appoggiata al suo braccio la riempiva di soddisfazione.

— Ti ho portato due fiori; li ho accomodati da me, ricordandomi che non ti piacciono i *bouquets* — osservò presentandole dei fiori delicati riuniti da un sostegno.

— Come sei gentile! — esclamò. — Se avessi immaginato che saresti venuto oggi, ti avrei preparato anch'io una piccolezza.

— Grazie lo stesso; avrei desiderato di portarti qualchecosa di meglio, ma tu hai già aggiunto grazia al mio piccolo dono — soggiunse, mentre Amy si metteva il braccialetto d'argento che aveva retto il mazzolino.

— Non mi fare dei complimenti.

— Credevo che ti piacessero.

— Sì, ma non da te; ciò non è naturale in te, e preferisco la tua vecchia ruvidezza.

— Ne sono contento — rispose con uno sguardo di sollievo; poi abbottonandole i guanti le chiese se egli aveva la cravatta dritta, come soleva fare a casa quando andavano insieme in qualche ritrovo.

L'aspetto della società riunita quella sera nella lunga sala da pranzo era quale non si può vedere che in Europa. Gli ospitali Americani avevano invitato tutte le loro conoscenze e, non avendo pregiudizj contro la nobiltà, avevano accaparrato alcuni titolati per dare eleganza alla loro festa di Natale.

Un principe russo aveva degnato di passare un'ora a discorrere con una massiccia signora, vestita di velluto nero come la madre di Amleto; un conte polacco di diciotto anni si dedicava alle signore che lo trovavano «affascinante»; una «altezza tedesca», che era venuta soltanto per mangiare, girava sbirciando le pietanze che avrebbe potuto divorare; il segretario del barone Rothschild, un israelita con un grosso naso e scarpe strette, sorrideva affabilmente a tutti, come se il nome del suo padrone lo circondasse di un'aureola; un grasso Francese, che conosceva l'Imperatore, aveva accettato l'invito per soddisfare la sua manìa di ballare, e Lady de Jones, una matura gentildonna inglese, adornava la sala con la sua piccola famiglia di otto persone. Naturalmente vi erano innumerevoli ragazze americane, inglesi e qualcuna francese; i soliti giovanotti che viaggiano e si divertono, e molte madri di ogni nazionalità che tappezzavano i muri e sorridevano benignamente ogni volta che un giovane ballava con una delle loro figliuole.

Chiunque può immaginare lo stato d'animo di Amy mentre entrava nella sala da ballo a braccio di Laurie. Sapeva di star bene, le piaceva di ballare e godeva di quel senso di potenza che sente ogni fanciulla quando si accorge del fàscino che esercita in grazia della sua bellezza e della sua gioventù. Le ragazze brutte le facevano compassione e le salutava amichevolmente passando, mentre esse, meno fortunate, avevano agio di ammirare il suo abito e si struggevano di sapere chi fosse il suo amico dall'aria tanto distinta. Quando l'orchestra incominciò a sonare, Amy si animò ancora di più, i suoi occhi brillarono ed i suoi piedi batterono il tempo sull'impiantito. Ballava bene e voleva che Laurie lo sapesse; perciò fu molto sorpresa quando egli le domandò coll'accento più tranquillo:

— Ti piace ballare?

— Probabilmente, poichè sono ad un ballo. —

Il suo sguardo meravigliato e la sua pronta risposta permisero a Laurie di rimediare subito al suo errore.

— Intendevo il primo ballo. Posso avere l'onore?...

— Posso fare un giro con te, se faccio aspettare il Conte che balla divinamente. Mi scuserà, quando saprà che tu sei un vecchio amico — disse Amy.

Si trovarono in mezzo ad un gruppo di Inglesi, ed Amy fu costretta a camminare decorosamente per un *cotillon*, mentre essa avrebbe ballato volentieri una tarantella. Poi Laurie l'abbandonò al «gentile Polacco» e si occupò di Flo senza chiederle altri balli, ed Amy lo punì impegnandosi per ogni danza fino alla cena.

Più tardi, quando ne fu richiesta, gli fece vedere con soddisfazione il suo *carnet* e non fu intenerita dal rammarico che egli mostrò trovandolo tutto pieno; ma allontanandosi al braccio del giovane conte, osservò che Laurie si era seduto accanto alla zia con un'espressione di sollievo.

Questo era proprio un contegno imperdonabile, ed Amy non si occupò più di lui se non per dirgli una parola ogni tanto, quando, tra un ballo e l'altro, si avvicinava alla signora Carrol. Lo sguardo di Laurie la seguiva con piacere, quando essa ballava con grazia, e prima che la serata fosse giunta a metà, concluse che « la piccola Amy prometteva di diventare una donna molto attraente ».

La scena era brillante, e tutti avevano l'aria di divertirsi. Pareva perfino che i musicanti sonassero per diletto; chi poteva, ballava, e chi per la sua età non poteva, ammirava le giovani coppie con viva soddisfazione. Il segretario guizzava attraverso la sala con una brillante Francese che strascicava una coda di raso rosa: il Tedesco scoprì la sala da pranzo e ne fu felice; l'amico dell'Imperatore si coprì di gloria: non tralasciò neppure un ballo, supplendo con piroette improvvisate, alle figure che gli erano sconosciute. L'abbandono di quel grasso signore era meraviglioso, rimbalzava come una palla di gomma, correva, volava, saltellava, mentre il suo viso era infiammato e la sua testa calva luccicava; e quando la musica cessò, si asciugò la fronte madida di sudore.

Amy ed il Polacco si distinsero con altrettanto entusiasmo, ma con più graziosa agilità, e quando il piccolo Vladimir la lasciò dichiarando « che era desolato di dover andar via tanto presto » essa fu contenta di riposarsi e di vedere come il suo amico avesse sopportato la punizione ch'essa gli aveva inflitta.

Questi aveva un'aria più animata quando si alzò per cederle il suo posto; e mentre egli andava a prendere dei rinfreschi, Amy disse tra sè:

— Ah, sapevo che gli avrebbe fatto bene!

— Mi sembri *la femme peinte par elle même* di Balzac — osservò Laurie che, con una mano le faceva vento e con l'altra le reggeva la tazza del caffè.

— Non mi verrà via il rossetto! — disse Amy, e si stropicciò la guancia, mostrandogli poi il suo guanto bianco.

— Come si chiama questa stoffa? — chiese Laurie toccando una piega del suo vestito.

— Illusione.

— È un nome grazioso ed è molto bellino; qualche novità, non è vero?

— Vecchio come il mondo! Chissà quante ragazze avrai vedute vestite con tale stoffa ed ora, per la prima volta, ti accorgi che è graziosa.

— Non l'avevo mai veduta addosso a te; ecco la ragione.

— Non farmi dei complimenti; sai che te l'ho proibito, e preferisco del caffè in questo momento. —

Laurie le prese il piattino con aria sottomessa sentendo uno strano piacere che la piccola Amy gli impartisse i suoi ordini; essa si era dimenticata di esser timida e provava un irresistibile godimento nel vederlo ai suoi piedi.

— Dove hai imparato tutto questo? — domandò.

— Siccome « tutto questo » è una espressione vaga, vuoi spiegarti? — replicò Amy, che sapeva benissimo quello che egli intendeva, ma voleva

che egli precisasse quello che è indescrivibile.

— L'aspetto, lo stile, la compostezza.... la.... l'illusione — fu la risposta di Laurie.

Amy era soddisfatta, ma naturalmente non lo mostrò e rispose modestamente:

— Il vivere all'estero insegna molte cose; io studio oltre che divertirmi; quanto a questa stoffa — continuò toccando il suo vestito — il tulle costa poco, i fiori meno che niente, ma io fo figurare la mia misera roba. —

La fanciulla deplorò la sua ultima frase che le era sembrata di cattivo gusto, ma Laurie ammirò e rispettò al tempo stesso l'abilità con cui essa sapeva approfittare di tutto e l'arte che le faceva nascondere sotto ai fiori la sua povertà. Amy non sapeva perchè egli l'avesse guardata con tanta dolcezza nè quale ragione l'avesse spinto a dedicarsi a lei per il resto della serata; ma ciò che aveva prodotto tale cambiamento era un nuovo sentimento che inconsciamente si era destato nell'anima dei due giovani.

CAPITOLO XV.

In un cantuccio.

In Francia le donne non si divertono che dopo il loro matrimonio; in America, invece, le ragazze godono presto della loro libertà, e quando si sposano ed hanno figliuoli incominciano a condurre una vita ritirata. Appena passata la luna di miele, sono lasciate da parte e molte potrebbero dire ciò che mi disse una donna giovane e bella l'altro giorno: « Sono bella quanto lo ero da nubile, ma nessuno si cura più di me, perchè sono maritata ».

Meg non era una signora elegante e non si accorse di questo finchè i suoi bambini non ebbero un anno. Il suo istinto materno era molto pronunciato e fu talmente assorta nei suoi figliuoli, che giorno e notte si occupava di loro con un'instancabile devozione, trascurando marito e casa. John era un uomo casalingo e sentì subito la mancanza delle attenzioni della moglie; ma anch'egli adorava i suoi bambini e fece volentieri a meno delle proprie comodità per un certo periodo di tempo, sperando che sarebbe stata una cosa passeggiera. Ma, trascorsi tre mesi, non si vedeva ancora alcun mutamento: Meg era nervosa e stanca, i bambini l'assorbivano completamente, la casa era trasandata e la cuoca lasciava a stecchetto il povero padrone. Quando egli usciva la mattina, doveva fare delle commissioni per la mamma prigioniera, e quando tornava la sera, allegro, per abbracciare la sua famiglia, egli era accolto da un « Shuh! si sono appena addormentati dopo essere stati irrequieti tutto il giorno ». Se proponeva qualche svago in casa, gli veniva risposto: « No, disturberebbe i bambini »; se suggeriva di andare ad un concerto, Meg esclamava: « Non lascio i miei figli per andare ad un divertimento! » Il suo sonno era interrotto da strilli infantili e da visioni di una figura che passeggiava per la camera; durante i pasti era spesso abbandonato dalla moglie che si alzava al minimo rumore che venisse dalla camera superiore, e quando leggeva il giornale la sera e accennava alle notizie che vi trovava, i disturbi intestinali di Demi o la caduta di Daisy interrompevano le sue osservazioni; la signora Brooke non si interessava che di avvenimenti domestici.

John sopportò tutto con pazienza per sei mesi, ma non vedendo nessun miglioramento, cercò altrove un poca di tranquillità. Scott si era sposato ed abitava a pochi passi, e John aveva preso l'abitudine, quando il suo salotto era deserto e Meg era su ad addormentare i figliuoli, di andare a passare la serata in casa dell'amico. La signora Scott era allegra e bellina, il loro salotto era piacevole, la conversazione animata, il piano sempre aperto e la cenetta appetitosa. John avrebbe preferito il proprio focolare; ma, date le circostanze, egli era ridotto a cercare la compagnia dei suoi amici.

Meg in principio era contenta che John se la spassasse tanto bene invece di sonnecchiare nel salotto oppure passeggiare per la casa e svegliare i bambini. Ma, dopo qualche tempo, quando gl' idoli si addormentavano ad ore possibili e permettevano alla mamma di riposarsi, ella incominciò ad accorgersi della mancanza del marito. Non voleva pregarlo di restare in casa, ma si sentiva offesa perchè egli non capiva, senza bisogno che glielo dicesse, che essa avrebbe desiderato la sua compagnia, dimenticando le innumerevoli serate, durante le quali s'era fatta attendere invano. La mancanza di moto la rendeva nervosa e le sembrava di aver perso tutta la sua energia.

— Sì — diceva guardandosi allo specchio — divento vecchia e brutta; John non mi trova più interessante e lascia a casa la moglie sfiorita per andare dalla vicina che non ha pensieri. Ma i bambini mi vogliono bene; a loro non importa se sono magra e pallida; ed un giorno John si accorgerà come mi sono sacrificata per essi. —

Ma, nonostante tutto questo, Meg si addolorava sempre di più, e John, assorto nella politica, correva sempre a discutere con Scott. Non ne parlò con nessuno, ma un giorno la signora March, che se n'era accorta, la trovò in lacrime ed insistette per sapere quello che era successo.

— Non ne parlerei che con te, mamma, ma ho proprio bisogno di un tuo consiglio: se John continua di questo passo, è come se fossi vedova — rispose la signora Brooke, asciugandosi le lacrime.

— Che cosa fa, mia cara? — domandò la mamma.

— È fuori di casa tutto il giorno, e la sera va dagli Scott. Non è giusto che io abbia tutto il lavoro e mai nessun divertimento. Gli nomini, anche i migliori, sono molto egoisti.

— Al pari delle donne; non rimproverare John, finchè tu non abbia giudicata te stessa.

— Ma non è giusto che mi trascuri!

— E tu forse non hai trascurato lui?

— Come, mamma? credevo che tu mi avresti dato ragione!

— Te la dò quando l'hai, ma in questo caso la colpa è tua.

— Non capisco.

— Lascia che mi spieghi: John ti trascurava, come tu dici, quando restavi in salotto con lui la sera?

— No, ma adesso non ho tempo; ho da badare a due bambini.

— Mi pare che potresti trovarlo, il tempo, cara; anzi, dovresti. Io posso parlare francamente, e tu devi ricordarti che la mamma che ti rimprovera è quella stessa che tante volte ti dà ragione.

— Parlami come se fossi ancora la piccola Meg; ho proprio bisogno dei tuoi ammaestramenti in questo momento. —

— Tu hai ogni prerogativa per essere buono, utile e felice ed in-
vece sei pieno di difetti, pigro e infelice....

(Pag. 88).

Meg avvicinò la sua seggiola a quella della mamma e le due donne discorrevano affettuosamente tra loro, sentendo che il legame della maternità le univa più che mai l'una all'altra.

— Hai commesso lo sbaglio comune a molte giovani: ti sei dimenticata dei tuoi doveri di moglie per rammentarti solo dei tuoi figli. È un errore frequente, ma sarà bene che tu vi ponga riparo prima che tu e John prendiate vie troppo diverse. I bambini dovrebbero unire i genitori, non separarli; si direbbe che essi siano soltanto figli tuoi e John non abbia che da mantenerli. Mi sono accorta di ciò da diverso tempo, ma non ho osato di parlare, sperando che tutto si sarebbe accomodato da sè.

— Se chiedessi a John di non uscire, crederebbe che sono gelosa, e non voglio offenderlo con un'idea simile. Egli non si accorge che desidero la sua compagnia, ed io non so come fargliele capire.

— Rendi la casa tanto piacevole, che egli non senta la voglia di allontanarsene. Egli brama ardentemente il suo nido, ma tu sei sempre nel « *nursery* ».

— Non dovrei starci forse?

— Non sempre; lo stare tanto ferma ti rende nervosa. E poi devi dare qualche cosa di te stessa a John oltre che ai bambini; e se egli pure avesse la sua parte nella loro educazione, adempirebbe volentieri e bene il suo cómpito.

— Lo credi davvero, mamma?

— Lo so per esperienza. Quando tu e Jo eravate piccole, mi parava di non fare il mio dovere se non mi dedicavo completamente a voi. Il babbo, dopo che io avevo rifiutato tutte le offerte di aiuto, si sprofondò nei suoi libri, e lottai da sola, ma Jo mi prendeva la mano e l'ho quasi guastata col dargliele tutte vinte. Tu eri delicata, ed io me ne struggevo tanto, che finii con ammalarmi. Allora il babbo venne in mio soccorso, sistemò tutto e fu tanto utile che mi accorsi del mio errore. Ecco il segreto della nostra felicità; ognuno di noi fa la sua parte da solo in molte cose, ma a casa lavoriamo sempre insieme.

— Hai ragione, mamma; il mio più grande desiderio sarebbe di essere quello che tu sei per il tuo marito e per i tuoi figliuoli. Insegnami, ti prego.

— Tu sei sempre stata la più docile delle mie figlie. Ebbene, cara, se fossi in te, lascerei a John il cómpito di educare Demi; quel ragazzo ha bisogno di esser tenuto in riga e non è mai troppo presto per incominciare. Poi permetterei ad Anna di venirti ad aiutare; essa è una brava bambinaia e potrai affidarle le tue preziose creature mentre tu ti occuperai maggiormente delle faccende domestiche. Bisogna che tu esca di più, che tu sia attiva e serena; devi cercare d'interessarti a quello che piace a John, parlargli e discutere un po' con lui; insomma, dovete aiutarvi a vicenda. Occupati di quello che succede e prendi la tua parte nel mondo, perchè ciò ha la sua influenza sopra di te e sopra i tuoi. Tenta, e vedrai se John non troverà la tua compagnia più attraente delle cene della signora Scott.

— Povero John! Temo di averlo molto trascurato, ma credevo di far bene, anche perchè egli non si è mai lamentato.

— Egli ha cercato di non essere egoista, ma si sentiva sperduto. Ecco il momento in cui due giovani sposi arrischiano di allontanarsi l'uno dall'altro mentre invece dovrebbero es-

sere più legati tra loro. Ed ora basta. Addio, Meg; medita la predica della mamma, segui il suo consiglio, se ti persuade, e che Dio vi benedica. —

Meg ripensò alle parole materne. Era proprio vero; i bambini la tiranneggiavano e dettavano legge perchè avevano imparato che a piangere ed a strillare ottenevano tutto quello che volevano. La mamma era la schiava dei loro capricci, ma il babbo era più severo, e ogni tanto tentava di correggere Demi che era molto ostinato e che quando si metteva in mente di avere una data cosa, non c'era verso di persuaderlo. Meg lo scusava dicendo che era troppo piccolo per essere gastigato, ma il babbo sosteneva che non è mai troppo presto per imparare ad obbedire, perciò Demi scoperse che non poteva lottare col genitore, quantunque lo amasse e lo rispettasse.

Alcuni giorni dopo la chiacchierata colla mamma, Meg decise di passare una serata con John; fece preparare una buona cena, riordinò il salotto, si vestì con cura e coricò presto i bambini per poter conseguire il suo scopo. Ma Demi aveva un odio speciale per il letto ed aveva stabilito di fare del chiasso quella sera; invano Meg cantò, lo accarezzò, gli raccontò delle novelle e tentò tutti i mezzi per farlo addormentare; quegli occhioni non volevano chiudersi.

— Demi, sta' buono e tranquillo, mentre la mamma va a dare il the al povero babbo — disse, sentendo chiudere la porta dell' ingresso.

— Anch' io voglio the! — esclamò Demi.

— No; ma se ti addormenterai come Daisy, ti serberò delle paste per colazione.

— Sì — e Demi chiuse gli occhi come

Meg corse a salutare il marito con un viso sorridente ed un piccolo fiocco celeste tra i capelli. John si accorse subito del cambiamento e domandò:

— Come siamo eleganti questa sera! Abbiamo gente?

— Soltanto te, caro.

— Ma è la festa di qualcuno?

— No; sono stufa di stare come una straccíona, perciò mi sono rivestita. Tu, anche quando sei stanco, ti ripulisci sempre per il pranzo; dunque perchè non dovrei farlo anch' io?

— Io lo faccio per rispetto verso di te — rispose John.

— Ed io faccio altrettanto, signor Brooke — replicò Meg, mentre gli sorrideva al di sopra della teiera.

— È proprio delizioso, e sembra di esser tornati ai tempi antichi. Bevo alla tua salute, mia cara. —

E John sorseggiò il suo the con un'aria molto soddisfatta. Ma dopo pochi minuti si udì raspare alla porta ed una vocina che diceva:

— Apri porta, voglio entrare.

— Che ragazzo disubbidiente! Gli avevo detto di addormentarsi da solo, ed eccolo qui; si prenderà un raffreddore, passeggiando a piedi scalzi — esclamò Meg, aprendo la porta.

— È mattina — annunziò Demi tutto allegro, mentre entrava reggendosi la camicia da notte e adocchiando i dolci che erano sulla tavola.

— Non è ancora mattina e devi tornare subito a letto e non seccare più la mamma.

— Io voglio bene al babbo — disse il bambino preparandosi ad arrampicarsi su le ginocchia paterne.

Ma John scosse il capo, mormorando a Meg:

— Se gli hai detto di addormentarsi da solo, fa' che ti obbedisca, altrimenti non ti darà mai retta.

— Sì, hai ragione. Vieni, Demi. — E Meg condusse via il bambino, dandogli, come contentino, un pezzo di zucchero, poi lo rincalzò nel lettino, vietandogli di fare altre passeggiate.

— Sì — disse il ragazzo, succhiando lo zucchero.

Meg tornò giù, e la cena procedeva piacevolmente quando il piccolo fantasma ricomparve dicendo:

— Ancora zucchero, mamma.

— Così non si può andare avanti — esclamò John. — Non avremo più pace, finchè quel bambino non imparerà ad andare a letto. Tu ti sei resa una schiava per troppo tempo; dàgli una buona lezione, e non ricomincerà più. Mettilo a letto, Meg, e lascialo subito.

— Non ci vuole stare solo! Non si addormenta mai se non resto con lui.

— Lascia fare a me: Demi, va' subito a letto come dice la mamma.

— No! — replicò il ribelle, acciuffando una pasta.

— Non devi rispondere così al babbo: ti ci porterò a forza se non vuoi obbedire.

— Va' via! non voglio bene a te. — E Demi si rifugiò tra le sottane della mamma per cercarvi protezione. Ma consegnato al nemico, privato del dolce che aveva arraffato, deluso nella speranza di fare un bel giochetto e ricondotto al detestato letto da una mano forte, il povero Demi non potè fare a meno di sfogare la sua ira urlando e tirando calci. Appena messo a letto da una parte, rotolò fuori dall'altra; cercò di raggiungere la porta, ma ignominiosamente preso per un lembo della camicia da notte, fu rimesso sotto le coperte. Tale giostra durò finchè le sue forze furono esauste e quando non ne potè più allora incominciò ad urlare, ma il babbo non si commosse e spense perfino il lume. Demi, stizzito di questo nuovo stato di cose, strillava « mamma! mamma! » con un accento così disperato, che Meg corse su dicendo:

— Lascia che resti con lui, John: sarà buono adesso.

— No, mia cara: ho detto che deve addormentarsi, e deve dar retta anche se dovessi restare qui tutta la notte.

— Ma si ammalerà a forza di piangere.

— Non c'è pericolo: è già così stanco, che presto si addormenterà, e poi capirà che deve ubbidire. Non te ne incaricare, ci penso io.

— È mio figliuolo, e non voglio che il suo cuore sia spezzato da troppa severità.

— È anche figlio mio e non posso permettere che il suo carattere sia guastato da troppa indulgenza. Va'giù, cara, e lascia il ragazzo a me. —

Quando John parlava in quel tono, Meg obbediva sempre.

— Lascia che gli dia un bacio, John.

— Certamente.... Demi, da' la buona notte alla mamma e lascia che vada a riposarsi. —

Meg affermò poi che il suo bacio aveva riportato la vittoria, perchè appena glielo ebbe dato, Demi singhiozzò più piano, e stette fermo, aggomitolato in fondo al suo lettino.

— Povero piccolo, è stanco dal gran piangere. Lo coprirò e poi andrò a tranquillizzare Meg — pensò John avvicinandosi, nella speranza di trovare il bambino addormentato.

Ma era ancora sveglio e, sentendo il babbo, aprì gli occhi e allungò le braccia dicendo: « Sono buono ».

Meg, seduta su le scale, si meravigliava della pace succeduta alla tempesta, e dopo essersi immaginata

ogni sorta di disgrazie, sgattaiolò nella stanza. Demi dormiva, tutto rannicchiato tra le braccia del babbo e attaccato ad un suo dito; e John, aspettando, con pazienza degna di una madre, che la mano infantile si aprisse, si era pure addormentato, più stanco per la lotta con suo figlio che per la giornata di lavoro.

Meg guardò i due visi sul guanciale e sorrise, mormorando: — John non sarà mai duro con i miei piccini; egli sa farsi ubbidire e sarà un grande aiuto, perchè Demi è diventato troppo forte per me. —

Quando, infine, John scese, si aspettava di trovare una moglie col broncio; invece fu piacevolmente sorpreso di trovarla occupata a guarnirsi un cappello e nel sentirla chiedere, se non era troppo stanco, di leggerle qualche notizia delle elezioni. Aderì volentieri alla sua richiesta, mentre Meg cercava d'interessarsene e di fare delle domande intelligenti. In cuor suo, concluse che la politica era difficile quanto la matematica, e quando John si fermò, ella scosse la testa osservando:

— Io non capisco quello che avverrà. —

Il marito sorrise, la guardò per un momento e mentre ella accomodava della trina e dei fiori, pensò:

— Essa si sforza a prestar attenzione alla politica per far piacere a me, per ricambiarla bisogna che anch'io m'interessi dei suoi cappelli — poi aggiunse forte: — Com'è bellino! è una cuffia?

— Mio caro, è un cappello. Il mio cappello buono per andare a teatro!

— Scusa, ma è tanto piccolo! Come lo terrai fermo?

— Questi pezzi di trina si appuntano sotto al mento con una rosa — e Meg glielo mostrò, mettendosi il cappellino.

— È un amore, ma io preferisco il viso che ci sta sotto — e John baciò la faccia sorridente.

— Sono contenta che ti piaccia, perchè vorrei andare una sera ad uno dei concerti nuovi; ho proprio desiderio di sentire un poco di musica. Mi ci vuoi condurre?

— Quando vuoi, ed anche in qualunque altro posto che ti possa far piacere; sei stata rinchiusa per tanto tempo, che ti farà proprio bene. Chi te l'ha messo in mente?

— Ho avuto una lunga conversazione colla mamma. Le ho raccontato come mi sento nervosa e stanca, perciò essa insiste che Anna venga a darmi una mano per i bambini e che io mi occupi della casa e che mi diverta per evitare di divenire vecchia e brutta anzi tempo. È un esperimento soltanto, e voglio tentarlo, non solo per me, ma anche per te. Ti ho trascurato e ora voglio che la casa ritorni quello che era. Tu non hai niente in contrario, spero.... —

A noi non importa sapere quale fosse la risposta di John, ma, a giudicare dai cambiamenti che avvennero a poco alla volta nella piccola casa e nei suoi abitatori, pare che egli non vi avesse nulla in contrario. Non fu un Paradiso tutto d'un tratto, ma tutti furono più contenti per la divisione del lavoro, ed i bambini migliorarono sotto la guida accurata e paziente di John che rimise ordine e obbedienza nel « *nursery* », mentre Meg riacquistava la sua serenità facendo parecchio moto, prendendosi qualche divertimento e tenendo delle lunghe conversazioni col marito. La casa ridiventava allegra, e John non usciva mai la sera senza sua moglie. Gli Scott passavano

parecchie serate dai Brookes, ed anche la brillante Sallie Moffat ci veniva spesso e diceva a Meg: — Quest'ambiente è così tranquillo e sereno che mi fa proprio bene — mentre si guardava dintorno per scoprire che cosa mancasse nel suo sontuoso palazzo, pieno di bellissima solitudine; essa non aveva bambini che riempissero di allegria le sue stanze, e Ned viveva in un mondo a parte, in cui non c'era posto per lei.

La felicità domestica non venne subito, ma John e Meg ne avevano trovato la chiave, ed ogni anno che passava insegnava loro tanti tesori di vero amore e di reciproco aiuto, che i più miseri possono possedere e che i più ricchi non possono acquistare.

CAPITOLO XVI.

Laurence il pigro.

Laurie era andato a Nizza coll'intenzione di starci una settimana, e vi restò un mese. Era seccato di girare solo, e la presenza famigliare di Amy dava un aspetto casalingo al paesaggio forestiero. Sentiva la mancanza di tutte le gentilezze che era stato abituato a ricevere a casa, e le attenzioni di persone sconosciute non erano mai come l'amicizia fraterna delle ragazze. Amy non lo aveva mai guastato come le sorelle, ma era molto contenta di vederlo adesso e si era attaccata a lui come il rappresentante della sua adorata famiglia, della quale provava un'indescrivibile nostalgia. Si confortavano nella reciproca compagnia e stavano sempre insieme, cavalcando, camminando, ballando o gingillandosi. A Nizza, durante la stagione, nessuno può essere molto occupato. Ma, sebbene, in apparenza, non facessero che passare il tempo, inconsciamente stavano studiandosi a vicenda. Amy guadagnava ogni giorno nella stima dell'amico, ma egli invece diminuiva in quella della fanciulla ed ambedue lo arguivano senza dirselo. La ragazza faceva di tutto per rendersi simpatica e vi riusciva a meraviglia, gli era grata per i piaceri che le procurava e lo ripagava con tanti piccoli servizi, ai quali le donne sanno dare una grazia speciale. Laurie invece non faceva nessuno sforzo e si lasciava andare, tentando di dimenticare il passato e aspettando che tutte le donne fossero amabili con lui per confortarlo del male che una sola gli aveva fatto. Era generoso di natura e avrebbe dato ad Amy tutti i gingilli di Nizza, se essa glielo avesse permesso; ma tuttavia non poteva cambiare l'opinione che essa stava formulando a suo riguardo e temeva quegli occhi celesti che lo guardavano alle volte con uno sguardo di spiacevole meraviglia.

— Sono tutti andati a passare la giornata a Monaco, ma io ho preferito di restare a casa a scrivere. Ho finito in questo momento e vado a Valrosa a disegnare; vuoi venire? — domandò Amy mentre raggiungeva Laurie, che era venuto, come il solito, nel pomeriggio.

— Sì; ma non ti pare piuttosto caldo per una passeggiata così lunga?

— Prenderò la carrozzina, e Battista può guidare; così non avrai che da reggere il tuo ombrello — rispose Amy sarcasticamente.

— Allora accetto con entusiasmo — e allungò la mano per prendere l'album. Ma essa se lo infilò sotto il braccio, esclamando:

— Non ti confondere; per me non

è nessuna fatica, e tu hai l'aria di non poter sopportare tale peso. —

Laurie la seguì con passo lento, mentre essa correva giù per le scale, ma quando montarono in carrozza, egli prese le briglie.

I due amici non leticavano mai; Amy era troppo bene educata e Laurie troppo pigro. Dopo un momento, egli la sbirciò di sotto l'ala del suo cappello ed essa rispose con un sorriso.

La gita era incantevole attraverso strade tortuose e pittoreschi panorami.

Valrosa era proprio un nome adatto a quel luogo; le rose fiorivano dappertutto ed in tutte le stagioni. Esse ricadevano sull'arco del cancello, s' insinuavano tra le sbarre dando un dolce benvenuto ai passanti; si attorcigliavano alle piante di limone ed alle palme, tappezzando il viale che conduceva alla villa sulla collina. Ogni cantuccio ombroso era un cumulo di fiori; ogni grotta aveva la sua ninfa di marmo che sorrideva attraverso un fitto velo di rose, ed ogni fontana mandava riflessi di rose vermiglie, rosee o bianche, che si sporgevano per meglio compiacersi della loro bellezza. Rose ricoprivano i muri della casa, si arrampicavano sul cornicione, per i pilastri e s' intrecciavano in disordine sulla balaustrata della terrazza dalla quale si vedeva l'azzurro Mediterraneo e la bianca città sulla costa.

— Che Paradiso per un viaggio di nozze! Hai mai veduto tante rose? — esclamò Amy fermandosi sulla terrazza per ammirare la veduta.

— No, neppure tante spine — rispose Laurie succhiandosi il pollice dopo aver cercato di cogliere senza riuscirvi un'unica rosa rossa.

— Cogline una più vicina e che non abbia spine — suggerì Amy prendendone tre color crema, che ricoprivano il muro.

Appuntò le tre rose all'occhiello dell'amico, mentre egli la osservava con una curiosa espressione. Il sangue italiano che aveva nelle vene lo rendeva superstizioso ed in quel momento si trovava in quello stato d'animo agrodolce in cui i giovani dànno un significato ad ogni piccolezza. Aveva pensato a Jo, cogliendo la rosa rossa, perchè i colori forti le stavano bene; le rose pallide che gli aveva dato Amy erano di quelle che gli Italiani mettono tra le mani dei morti. Per un secondo pensò se il presagio fosse per lei o per sè stesso; ma il buon senso americano ebbe il sopravvento ed egli rise di cuore.

— È un buon consiglio, ed è meglio che tu lo segua piuttosto che bucarti le dita — disse Amy, credendo che la sua ultima frase lo avesse divertito.

— Grazie; lo seguirò — rispose scherzando.

— Laurie, quando vai a raggiungere il nonno? — chiese Amy, accomodandosi sopra un rustico sedile.

— Presto.

— Hai detto così tante volte nelle ultime tre settimane.

— Può darsi.

— Egli ti aspetta e dovresti andare.

— Sei molto ospitale! Lo so.

— Ed allora perchè non vai?

— Per indolenza.

— Sei proprio di una pigrizia orrenda!

— Ti dirò, tormenterei il nonno se andassi; perciò posso anche restare qui a seccare te, se puoi sopportarmi ancora — e Laurie si sdraiò sul parapetto della terrazza.

Amy scosse il capo ed aprì il suo album; ma aveva deciso di fare una

predica « a quel ragazzo », perciò dopo un secondo incominciò di nuovo:

— Che cosa fai adesso?

— Ammiro le lucertole.

— No, intendo dire che cosa hai intenzione di fare?

— Fumare una sigaretta, se me lo permetti.

— Sei insopportabile! Non approvo che tu fumi, e non acconsentirò se non mi lasci metterti nel mio schizzo. Ho bisogno di una figura nel mio paesaggio.

— Fa' pure: come desideri che stia? Io proporrei una posizione sdraiata, così puoi metterci anche te stessa e intitolare il disegno « dolce far niente ».

— Resta come sei e addorméntati se vuoi. Io ho intenzione di lavorare sul serio — disse Amy con energia, poi continuò: — Che cosa direbbe Jo se ti vedesse?

— Le sue solite parole « Va' via, Teddy, ho da fare! » —

Rise mentre parlava, ma la sua risata non era naturale ed il suo viso si oscurò; sentir pronunciare quel nome amato faceva gemere la ferita non ancora rimarginata. Amy fu colpita dall'accento e dallo sguardo che aveva osservato altre volte e adesso scòrse un'espressione dura, addolorata e di rimpianto sulla faccia di Laurie. Ma l'ombra si dileguò prima che potesse studiarla ed essa lo guardò con un godimento artistico, pensando quanto assomigliasse ad un Italiano, mentre stava riscaldandosi al sole con occhi pieni di sogni meridionali.

— Mi sembri l'effigie d' un cavaliere addormentato sulla propria tomba — esclamò la fanciulla.

— Vorrei esserlo!

— Che desiderio stupido, a meno che tu non abbia rovinato la tua vita! Sei tanto cambiato che alle volte credo.... — ed Amy si fermò con un'occhiata timida, più significativa della sua frase troncata a mezzo.

Laurie comprese quell' affettuosa ansietà, e guardando fisso fisso la fanciulla, affermò, come soleva fare con la signora March: — Tutto va bene.

— Ne sono contenta! Non credevo che tu fossi stato molto scapato, ma pensavo tu avessi giocato a Baden-Baden, o tu ti fossi innamorato di qualche donna maritata, oppure avessi fatto una delle solite marachelle, che sembrano indispensabili ai nostri giovanotti quando viaggiano all'estero. Non restare al sole; vieni qui vicino a me e « siamo buoni amici » come diceva Jo quando si metteva sul divano a raccontarci dei segreti. —

Laurie si buttò sull'erba divertendosi a infilare margherite tra il nastro del cappello di Amy.

— Sono pronto ad ascoltare i segreti.

— Io non ne ho: incomincia tu.

— Neppure io. Credevo tu avessi notizie da casa.

— Ti ho già raccontato tutto quello che so. Jo non ti scrive spesso?

— Essa è molto occupata ed io giro tanto che è impossibile lo scriversi regolarmente. Quando incomincerai il tuo gran lavoro, Raffaella? — domandò cambiando improvvisamente argomento.

— Mai! — fu la risposta decisa. — Roma ha distrutto il mio sogno; tutte le meraviglie che ho vedute mi hanno fatto rinunziare alla mia arte. Il talento non è genio, ed io non voglio diventare una pittrice qualsiasi.

— E che cosa farai allora?

— Raffinerò tutti i miei talenti, e sarà un ornamento della società, se mi sarà possibile.

— Adesso voglio farti da fratello

maggiore e rivolgerti alcune domande. Me lo permetti?

— Non prometto di rispondere.

— Il tuo viso lo farà anche se la tua lingua rimarrà silenziosa. Non sei ancora abbastanza donna di mondo per saper nascondere i tuoi sentimenti, mia cara. Ho sentito parlare di Fred Vaughn l'anno scorso ed ho concluso tra me che, se non fosse stato chiamato a casa per la malattia del fratello, sarebbe successo qualche cosa. Sbaglio forse?

— Non tocca a me a rispondere — replicò modestamente Amy, ma le sue labbra sorridevano.

— Spero che non sarai fidanzata — disse Laurie facendosi molto serio tutt'ad un tratto.

— No.

— Ma lo sarai, se torna e si getta ai tuoi piedi?

— Probabilmente.

— Allora vuoi bene al vecchio Fred?

— Potrei amarlo, se mi ci provassi.

— Ma non intendi di tentare fino al momento opportuno. Come sei prudente! È un buon ragazzo, ma non la persona che credevo ti sarebbe piaciuta.

— Egli è un gentiluomo, è molto ricco ed ha dei modi attraenti — incominciò Amy, vergognandosi nonostante la sincerità delle sue intenzioni.

— Capisco: regine della società non possono vivere senza denaro; perciò hai deciso di fare un ricco matrimonio. Per il mondo, è un ragionamento giusto ed opportuno, ma suona molto strano sulla bocca di una figlia della tua mamma. —

Laurie era disilluso; il suo silenzio ed una certa disapprovazione di sè stessa decisero Amy di continuare, senza indugio, la sua predica.

— Vorrei che tu ti scotessi; la tua indifferenza è una posa ed una buona rimescolata ti farebbe bene.

— Rimescolami pure; a me non farà male, se tu ci trovi gusto, come disse l'uomo grosso quando la sua piccola moglie lo picchiava. Fa' conto che io sia un tappeto od un marito e bastonami a tuo piacere, se quel genere di esercizio ti va a genio.

— Flo ed io abbiamo trovato un nome per te: « Laurence il pigro ». Ti persuade?

— Non c'è male, vi ringrazio.

— Vorresti sapere quello che penso di te?

— Ne muoio dal desiderio.

— Io ti disprezzo! —

Se la fanciulla avesse detto « ti detesto » con un accento civettuolo, avrebbe riso; ma il tono triste della sua voce gli fece spalancare gli occhi e chiedere:

— Perchè?

— Tu hai ogni prerogativa per essere buono, utile e felice, ed invece sei pieno di difetti, pigro ed infelice.

— Che parolone, *mademoiselle!*

— Se vuoi, posso continuare.

— Non smettere, ti prego, è molto interessante.

— Me lo immaginavo; tutte le persone egoiste amano parlare di loro stesse.

— Sono egoista? — La domanda era involontaria, perchè Laurie si vantava di essere generoso.

— Sì, molto egoista — continuò Amy con voce calma. — Te lo dimostrerò subito, perchè ti ho studiato mentre ci divertivamo insieme e non sono punto soddisfatta di te. Sei stato all'estero per quasi sei mesi e non hai fatto che perdere il tuo tempo e deludere le aspettative dei tuoi amici.

— Un povero diavolo non ha il di-

ritto di divertirsi, dopo avere sgobbato per quattro anni?

— Quando ci siamo incontrati, in principio dicevo che eri migliorato; adesso ritiro il mio complimento, perchè mi accorgo che eri molto più simpatico a casa. Sei diventato di una pigrizia incredibile; ti piace chiacchierare, perdi il tuo tempo in cose sciocche e sei felice di essere adulato e ammirato da persone frivole invece di essere rispettato da quelle che valgono qualchecosa. Hai denaro, talento, posizione, salute e bellezza, eppure non trovi altro modo di passartela che gingillandoti, ed in luogo di essere l'uomo che dovresti essere, sei.... — e si fermò con uno sguardo di dolore e di pietà.

— Un San Lorenzo sulla gratella! — aggiunse Laurie terminando la sua frase.

Ma la predica fece il suo effetto e nei suoi occhi c'era un luccichìo in parte di offesa ed in parte di rabbia.

— Sapevo che te la saresti presa. Voi uomini dite sempre che possiamo ridurvi quello che si vuole, ma appena osiamo di farvi del bene, ci prendete in giro e non volete ascoltarci. —

Amy parlò con amarezza, voltando le spalle al martire disteso ai suoi piedi.

Dopo un momento, Laurie appoggiò la mano sul suo disegno dicendo:

— Sarò buono, tanto buono. —

Ma l'amica non rise e battendo sulla mano con la sua matita, continuò:

— Non ti vergogni di avere una simile mano? È bianca come quella di una donna ed ha l'aspetto di non aver mai fatto altro che cogliere fiori per le signore o portare guanti di Jouvin. Fortunatamente non porti anelli, soltanto quello piccolo che ti dètte Jo tanti anni fa. Cara Jo, come vorrei che fosse qui ad aiutarmi!

— Anch'io! —

La mano fu subito ritirata, ed Amy guardò l'amico, colpita da un nuovo pensiero; ma il cappello gli nascondeva il viso ed essa non potè che udire un lungo sospiro, mentre la mano che portava l'anello si nascose nell'erba, come per rimpiattare qualche cosa di troppo prezioso o di troppo tenero per poterne discorrere. Tutto ad un tratto, la fanciulla comprese quello che la sorella non le aveva mai confidato. Si ricordò che Laurie non parlava mai di Jo; ripensò all'ombra che aveva veduto sul suo viso pochi momenti prima, al cambiamento del suo carattere ed all'anello che Laurie portava ancora e che non era certo un ornamento per una bella mano. Amy aveva sospettato che amore fosse la causa del mutamento di Laurie, ma adesso ne era sicura. I suoi occhi si riempirono di lacrime e quando parlò di nuovo, la sua voce era diventata dolce e tenera.

— Non avevo nessun diritto di parlarti così, Laurie, e tu avresti ragione di essere furibondo se non te lo impedisse il carattere angelico. Ma noi tutti ti vogliamo tanto bene, che non potevo sopportare l'idea che anche a casa sarebbero stati delusi sul conto tuo come lo sono stata io, quantunque essi forse sappiano il motivo del tuo cambiamento.

— Credo di sì.

— Dovevano avvisarmi. Non mi è mai piaciuta la signorina Randall ed ora la detesto! — disse Amy con furberia.

— Che la signorina Randall vada al diavolo!

— Scusa, ma credevo.... — e si fermò diplomaticamente.

— Non è vero. Sapevi benissimo che non ho mai amato che Jo.

— Lo credetti in principio; ma poi supposi di essermi sbagliata. Jo non ha voluto ascoltarti? Eppure so che ti amava teneramente.

— Non come desideravo io; del resto può anche essere una fortuna se sono quel buono a niente che mi credi tu. Dopo tutto, è colpa sua e puoi dirglielo.

— Mi dispiace di essere stata tanto severa, ma vorrei vederti sopportare con maggior virilità il tuo dolore, Teddy caro.

— Non mi chiamare così: quel nome è soltanto per Jo. — E Laurie alzò la mano come per troncare le parole pronunziate da Amy quasi nello stesso tono che la sorella. — Aspetta a dar consigli fino a che non hai provato — aggiunse a voce bassa.

— Soffrirei con dignità e mi farei rispettare, se non riuscissi a farmi amare. —

Ora Laurie credeva di aver sopportato molto bene il suo dolore. La predica dell'amica lo fece pensare, per la prima volta, che invece era debole ed egoista perchè perdeva coraggio alla prima disillusione. Improvvisamente si sentì scosso e chiese:

— Credi che Jo mi disprezzerebbe?

— Certamente, se ti vedesse ora. Essa detesta le persone indolenti. Perchè non fai qualchecosa di grandioso per costringerla ad amarti?

— Ho cercato di fare tutto il possibile, ma inutilmente; essa non ha voluto saperne di me.

— Se tu fossi occupato, presto saresti allegro e contento e dimenticheresti il tuo dispiacere.

— Impossibile!

— Prova. Io non pretendo di avere molta esperienza, ma intuisco più di quello che credi. Continua ad amare Jo, se vuoi, ma non guastare la tua vita, perchè non hai potuto avere esattamente quello che desideravi; sarebbe un vero delitto sprecare tante buone qualità. Ma ora basta: so che diventerai un uomo a malgrado di quella fanciulla spietata. —

Ambedue tacquero per alcuni momenti. Laurie girava l'anello intorno al dito ed Amy dava gli ultimi tocchi al suo disegno; poi glielo mostrò, domandando:

— Ti piace? —

Laurie guardò sorridendo la lunga figura sdraiata sull'erba col viso apatico, gli occhi mezzi chiusi, con in mano un sigaro che mandava piccoli cerchi di fumo intorno alla testa del sognatore.

— Come disegni bene! Sono proprio io.

— Come sei adesso; ecco come eri prima. —

Ed Amy gli presentò un altro disegno, che, quantunque assai meno ben fatto, era pieno di vita e di movimento. Rappresentava Laurie che domava un cavallo; e l'aspetto del cavaliere con capelli arruffati ed attitudine energica faceva contrasto con la grazia pacifica del disegno *Dolce far niente*. Laurie non parlò, ma mentre confrontava i due schizzi, Amy lo vide arrossire come se avesse trovata giusta la sua lezioncina. Ne fu soddisfatta e domandò:

— Ti ricordi il giorno che ti divertivi con Puck mentre noi eravamo lì a guardarti? Meg e Beth erano spaventate, Jo invece ti applaudiva, ed io stavo sul cancello a disegnarti. Ho trovato questo schizzo tra i miei fogli e dopo averlo ritoccato, l'ho tenuto per mostrartelo.

— Grazie. Mi congratulo con te

perchè hai fatto degli enormi progressi. Posso ricordarti che si avvicina l'ora del pranzo? —

Laurie si rizzò, consegnò i disegni con un sorriso ed un inchino come per significare che anche le prediche devono avere un termine. Cercò di assumere un'aria indifferente e disinvolta, ma era un'affettazione ora. Amy sentì un'ombra di freddezza nel suo modo di fare e mormorò tra sè:

— Adesso è offeso. Ma ho detto la verità e non potrei ritirare una sola parola.

Chiacchierarono e scherzarono nella gita di ritorno, ma nè l'una nè l'altro era a proprio agio.

— Ci vedremo stasera, *mon frère?* — chiese Amy, quando si separarono alla porta dell'albergo.

— Purtroppo ho un altro impegno. *Au revoir, mademoiselle* — e si inchinò come per baciarle la mano. Ma Amy si affrettò a dire:

— No, Laurie, non essere ossequioso con me: salutiamoci nel nostro solito modo.

— Addio, cara. — E pronunziando queste parole il giovane si allontanò.

La mattina seguente Amy ricevette un biglietto:

« Caro Mentore,

Ti prego di salutare da parte mia la tua zia, ed esulta che « Laurence il pigro », è andato, come un buon ragazzo, a raggiungere il suo nonno. Ti auguro un buon inverno e che gli dèi ti concedano un sereno viaggio di nozze a Valrosa. Ti consiglio di fare una predica a Fred. Diglielo da parte mia con le mie congratulazioni.

Il riconoscente Telemaco »

— Bravo! Sono contenta che sia partito — disse Amy con un sorriso; ma un momento dopo, guardando, la stanza vuota, aggiunse con un sospiro: — Sì, sono contenta che sia andato via, ma come sentirò la sua mancanza! —

CAPITOLO XVII.

La vallata dell'ombra.

Passato il primo momento di disperazione, la famiglia accettò l'inevitabile e si rassegnò a sopportare con serenità quel grande dolore. Ciascuno cercò di portare con coraggio la propria croce e fece quant'era possibile per rendere meno penoso quell'ultimo anno all'ammalata.

La stanza migliore della casa fu destinata a Beth ed ivi fu trasportato tutto ciò che essa amava di più: fiori, quadri, il suo pianoforte, il tavolino da lavoro e i diletti gattini. I più bei libri del babbo, la poltrona della mamma, lo scrittoio di Jo ed i migliori disegni di Amy vi furono radunati, ed ogni giorno Meg conduceva i suoi bambini a rallegrare la zia Beth. John aveva messo da parte una sommetta per procurarle la frutta che amava tanto; la vecchia Anna non si stancava mai di ideare qualche piatto nuovo per tentare l'appetito dell'inferma; e piccoli doni e lettere allegre arrivavano dall'altra parte dell'Oceano.

Beth, tranquilla e serena, passava le sue giornate come una santa nel suo santuario; nulla poteva alterare il suo dolce carattere, mentre si preparava a lasciare questo mondo. Le sue deboli mani non erano mai inoperose, ed uno dei suoi godimenti era di preparare delle piccole cose per i bambini che passavano giornalmente sotto la sua finestra per andare a scuola. Lasciar cadere dei mezzi guanti per delle manine intirizzite dal

freddo, un porta-aghi per una mammina di molte bambole, un netta-penne per un bambino studioso, dei libretti per attaccare le figure, ed ogni sorta di simili oggettini, era il suo passatempo preferito. I bambini la consideravano una fata benefica, che dall'alto distribuiva doni proprio adatti ai loro gusti, e, se Beth avesse desiderato una ricompensa, l'avrebbe trovata nell'espressione dei piccoli visi, che si alzavano sempre verso la sua finestra e nelle curiose letterine che riceveva, piene di traccie di gratitudine.

I primi mesi furono molto felici, e Beth diceva spesso guardandosi intorno: — Come è bello! — mentre stavano riuniti nell'allegra camera, i bambini che giocavano per terra, la mamma e le sorelle che lavoravano ed il babbo che leggeva ad alta voce qualche saggio libro antico. Ma, passato quel primo periodo, Beth disse che l'ago stancava le sue gracili dita e lo depose per sempre; il discorrere la stancava, e la sua serenità fu torturata da lunghe sofferenze. Che giornate e che nottate eterne, quando Beth allungava le sue braccia, invocando l'aiuto che nessuno poteva darle! Era la lotta della giovane vita con la morte; poi, passato il momento atroce, ritornava, più bella che mai, la consueta serenità, e mentre il suo corpo diventava sempre più debole, la sua anima acquistava maggior forza.

Da quando Beth aveva dichiarato « mi sento più forte quando sei con me » Jo non l'aveva lasciata un minuto. Essa dormiva sul divano nella stanza della sorella, si svegliava per riattizzare il fuoco, le dava da mangiare e faceva di tutto per la paziente creatura che « cercava di non dare troppa noia ».

Durante il giorno non se ne poteva allontanare, e di notte, quando si svegliava, trovava Beth che leggeva un suo piccolo libretto, la sentiva cantarellare sottovoce per accorciare le notti insonni, oppure la vedeva appoggiare piangendo il viso sulle mani; e Jo la osservava in silenzio commossa, mentre si disponeva a dare un addio a questa vita ed a prepararsi a quella futura.

Tale esempio ebbe per Jo maggior efficacia di qualsiasi predica religiosa; con gli occhi velati di lacrime ed il cuore oppresso dall'angoscia, essa riconobbe la bellezza della vita della sorella, priva di grandi eventi, senza ambizioni, eppure ricca di quelle virtù per le quali gli umili della terra saranno ricompensati in Paradiso.

Una notte, mentre Beth cercava, tra i suoi libri sulla tavola, qualche cosa che le facesse passare le ore interminabili e voltava le pagine del suo prediletto « Progresso dei pellegrini » trovò un foglietto scarabocchiato da Jo. Il nome arrestò la sua attenzione, e le macchie le fecero capire che delle lacrime vi erano cadute.

— Povera Jo! Dorme e non la svegliorò per chiederle il permesso. Sono sicura che non le dispiacerà se leggo queste sue righe. —

Era una poesia intitolata « La mia Beth », in cui esaltava la sorella ammalata che aspettava la fine con tanta serenità e che le era tanto cara: adesso essa pure aveva imparato ad attendere la sua morte con calma, perchè sentiva che anche dopo la grande separazione, l'anima di Beth l'avrebbe guidata, dandole nuovo coraggio e nuova fede.

I versi non erano perfetti, ma arrecarono un inesprimibile conforto a Beth, il cui unico rammarico era di

aver fatto tanto poco; la poesia di Jo le fece comprendere che la sua vita non era stata sprecata e la sua scomparsa non avrebbe portato quello sgomento che temeva. Mentre reggeva ancora il foglietto tra le mani, un pezzo di legno cadde e Jo si scosse, riattizzò il fuoco e si avvicinò al letto sperando che la sorellla dormisse.

— Non dormo, cara, ma sono così felice. Ho trovato questi tuoi versi e li ho letti. Sono stata davvero tanto per te, Jo? — domandò, guardandola molto intensamente.

— Oh, Beth, sei stata tanto, tanto — e la testa di Jo si accomodò sul guanciale accanto a quella di Beth.

— Allora non ho speso inutilmente la mia vita. Non sono buona quanto credi, ma ho cercato di fare il bene; ora è troppo tardi per cercar di migliorare ancora, ma è un enorme conforto sapere che c'è chi mi ama tanto e sente che l'ho aiutata.

— Più di nessun altro al mondo, Beth. In principio mi pareva di non potermi rassegnare alla sua dipartita, ma adesso sono convinta che non ti perdo e che la morte non può separarci altro che in apparenza.

— Io ne sono certa e non mi fa paura; sarò sempre la tua Beth che ti vorrà bene e ti aiuterà anche più di prima. Tu devi prendere il mio posto ed essere tutta per il babbo e la mamma quando io non ci sarò più. Essi si rivolgeranno a te e non deve essere invano; quando sarà un lavoro arduo, ricòrdati che non ti dimenticherò e sarai più felice nel consolare loro che scrivendo libri o girando per il mondo. L'affetto è l'unica cosa che portiamo via con noi e rende la fine tanto tranquilla.

— Farò il possibile, Beth, — e lì per lì, Jo decise di rinunziare alla sua vecchia ambizione e di dedicarsi a cause migliori, confortata dall'immortalità dell'amore.

La primavera passò, il cielo divenne azzurro, la terra più verde, i fiori sbocciarono e gli uccellini tornarono in tempo per salutare Beth, la quale, come un fanciullo fiducioso, si aggrappava a quelli che l'avevano guidata nella vita, mentre i genitori la conducevano attraverso la Vallata Ombrosa e la consegnavano a Dio.

Soltanto nei libri i morenti pronunciano parole memorabili ed hanno grandi visioni; quelli che hanno veduto morire molte persone, sanno che in generale la fine viene naturalmente come il sonno. Come aveva sperato Beth, « la marea se ne andò facilmente » ed un'ora prima del sorgere del sole, sul petto dove aveva tratto il suo primo respiro, passò all'altra vita, senza un addio, e soltanto con uno sguardo tenero e un lieve sospiro.

Con lacrime e preghiere, la mamma e le sorelle la prepararono per il lungo riposo, dove nessun dolore l'avrebbe più tormentata. Sul suo viso una placida serenità aveva sostituito l'espressione di sofferente pazienza che aveva turbato tutti per tanto tempo, persuadendoli che la morte, per la loro cara, era stata un angelo benigno, non uno spettro da temersi.

Per la prima volta, dopo tanti mesi, il fuoco era spento, il posto di Jo era abbandonato e la stanza molto tranquilla. Un uccellino cantava sopra un ramo vicino, ed i raggi del sole primaverile, che entravano, pareva benedicessero il viso tranquillo che riposava sul guanciale, un viso così dolce, che quelli che l'amavano sorridevano attraverso le loro lacrime e ringraziavano Iddio che Beth finalmente *stesse bene*.

CAPITOLO XVIII.

Imparando a dimenticare.

La predica di Amy aveva fatto effetto. Laurie tornò dal nonno e gli fu così devoto, che il vecchio signore dichiarò che il clima di Nizza aveva tanto conferito al nipote che sarebbe stato opportuno ci fosse presto tornato. Nulla avrebbe fatto maggior piacere al giovane, ma, dopo la sgridata ricevuta, il suo amor proprio glielo vietava e quando il desiderio si faceva più pungente, ripeteva le parole che gli avevano fatto più impressione: «Io ti disprezzo» e «Fa' qualche cosa di grandioso da costringerla ad amarti». Laurie finì per ammettere che era stato pigro ed egoista; sentiva che il suo antico amore era morto, e quantunque pensasse che non avrebbe mai cessato di rimpiangerlo, decise che non era il caso di portarne ostentatamente il lutto. Jo non voleva amarlo, ma egli poteva obbligarla a rispettarlo e ad ammirarlo facendo qualche cosa che provasse che il suo «no» non gli aveva rovinato la vita. Aveva sempre avuto intenzione di dedicarsi a qualche cosa anche prima della predica di Amy.

Goethe aveva messo in versi ogni dolore ed ogni gioia, e Laurie ideò di trascrivere in musica il suo dolore amoroso e comporre un *Requiem* che torturasse l'anima di Jo e di tutti quelli che l'avessero udito. Perciò, quando diventò irrequieto e lunatico ed il nonno gli ordinò di partire, egli andò a Vienna, dove aveva degli amici musicisti, e si mise al lavoro con la ferma intenzione di diventare celebre. Ma evidentemente il suo spirito non era ancora a posto per lavorare e le sue idee non erano chiare; spesso, mentre provava un'aria triste, si sorprendeva a canterellare un pezzo da ballo udito alla festa di Natale a Nizza ed era obbligato ad interrompere la sua composizione tragica.

Allora tentò di scrivere un'opera, ma anche qui le difficoltà erano insormontabili. Aveva pensato che Jo dovesse esserne l'eroina e cercava di rievocare le romantiche visioni del suo amore, ma la memoria lo tradiva e non gli venivano in mente che i difetti e le eccentricità di Jo; non riusciva a rammentarsela altro che in atto di battere tappeti, di barricarsi coi guanciali sul divano e di gettare doccie fredde sul suo amore: una risata improvvisa guastò il quadro che cercava di ritrarre. La figura di Jo non poteva, a nessun costo, divenire quella di una protagonista da melodramma, ed il povero compositore si tirava i capelli, esclamando: — Che Dio benedica quella fanciulla, ma è un vero tormento! —

Rovistando nella sua mente per trovare qualche altra eroina da immortalare, la sua memoria gliene procurò subito una con capelli biondi avviluppata in una nuvola diafana che gli compariva sempre in una confusione di rose, di pavoni, di cavallini e di nastri celesti. Non dette un nome al suo fantasma, ma quella diventò la sua eroina, attribuendole ogni dono ed ogni grazia sotto la cappa del cielo.

Il suo lavoro, grazie a quest' ispirazione, andò a gonfie vele per un certo tempo, ma poco alla volta egli si dimenticava di comporre e stava a pensare colla penna in mano, oppure girava per l'allegra città in cerca di idee nuove, concludendo poco e accorgendosi che un cambiamento avveniva in lui. Un giorno, rientrando a casa dopo esser stato a sentire un'opera di Mozart, si mise

a riguardare le sue composizioni, suonando qua e là le parti migliori, poi si fermò per osservare i busti di Mendelssohn, di Beethoven e di Bach dirimpetto che pareva lo guardassero benignamente; d'un tratto, strappò i suoi manoscritti, e mentre l'ultimo gli cadeva dalle mani, esclamò:

— Ha ragione! il talento non è genio. Quella musica mi ha tolto le mie aspirazioni come Roma le tolse a lei. Adesso che cosa devo fare? —

Era difficile rispondere alla domanda e Laurie incominciò a desiderare di esser costretto a guadagnarsi la vita. Ecco il momento « per andare al diavolo », perchè non gli mancavano nè le tentazioni, nè i denari, ma se ne astenne; sebbene valutasse la sua libertà, apprezzava ancora di più la lealtà della parola data; perciò la promessa fatta al nonno ed il desiderio di poter guardare apertamente negli occhi delle amiche care e dire: « tutto va bene » lo mantennero sulla dritta via.

Laurie aveva creduto che avrebbe impiegato degli anni a dimenticare Jo; ma, con sua grande meraviglia, si accorse che il cómpito diventava sempre più facile. In principio, non ci voleva credere, si arrabbiava con sè stesso, ma il suo cuore non voleva gemere e la ferita si rimarginava con una rapidità sorprendente ed invece di far del suo meglio per dimenticare, trovò che doveva sforzarsi per ricordare. La passione giovanile si affievoliva e faceva posto ad un sentimento fraterno ancora un poco melanconico, ma che sarebbe durato per tutta la vita.

Mentre la parola « fraterno » gli passò per la mente, sorrise e guardò il quadro di Mozart che gli stava dinanzi.

Egli era un grand' uomo, eppure quando non potè avere una sorella, prese l'altra e fu felice. Laurie non pronunziò queste parole, ma le pensò ed un momento dopo baciò l'anellino, dicendo tra sè:

— No, non voglio! Non me ne sono ancora dimenticato. Tenterò di nuovo e, se non riesco, allora.... —

Troncando la sua frase, afferrò penna e carta e scrisse a Jo, dicendole che non poteva mettersi a far niente finchè vi fosse una speranza che essa cambiasse idea a suo riguardo. Non era possibile? Non gli permetterebbe di tornare a casa per essere felice con lei? Mentre aspettava la risposta era molto irrequieto e non riusciva a combinare nulla. Finalmente gli giunse la lettera in cui Jo dichiarava che non poteva e non voleva; essa era preoccupata per Beth e non desiderava mai più di sentire pronunciare la parola « amore ». Lo esortava ad essere felice con qualche altra ragazza ed a conservare sempre nel suo cuore un cantuccio per la sua *affezionata sorella Jo*. In un poscritto aggiungeva di non dire ad Amy che Beth stava peggio; essa doveva tornare in primavera ed era inutile di amareggiarle il resto del suo viaggio e lo pregava di scriver spesso alla sorella per non farla stare in pensiero.

— Sì, le scriverò subito. Povera fanciulla, il suo ritorno sarà molto triste! — esclamò tra sè, aprendo la sua cartella.

Ma egli non scrisse la lettera quel giorno, perchè scartabellando tra conti, passaporti, etc., trovò varie lettere di Jo e tre biglietti di Amy legati con un nastrino celeste. Con un'espressione curiosa, Laurie riunì tutte le lettere di Jo, le piegò, e le rinchiuse in un cassettino della scrivania, poi girando l'anello sul dito, se lo levò, lo depose colle lettere, chiuse a chiav

lo scrittoio e andò a sentire i vespri a Santo Stefano, come se ci fosse stato un funerale: non era eccessivamente addolorato, ma gli pareva un modo più adatto per passare la serata che scrivere ad un'affascinante signorina.

La lettera fu spedita pochi giorni dopo, Amy rispose subito, e la corrispondenza fu assidua durante tutta la primavera. Poi Laurie tornò a Parigi nella speranza che arrivasse qualcuno; sarebbe andato volentieri a Nizza, ma aspettava di esser invitato, ed Amy in quel momento non volle pregarlo perchè stava passando un momento difficile e voleva evitare gli occhi penetranti « del nostro ragazzo ».

Fred Vaughn era tornato ed aveva fatto la sua domanda, ma Amy aveva cambiato idea e rispose « no, grazie ». Adesso si era accorta che le occorreva qualche altra cosa oltre il denaro per soddisfare il suo cuore e ripensava con rammarico alle parole ed allo sguardo di Laurie quando essa gli aveva dichiarato le sue intenzioni di fare un ricco matrimonio; avrebbe desiderato di ritirare le sue frasi che suonavano tanto interessate e così poco femminili. Le lettere di Laurie erano un grande conforto per lei, poichè le notizie da casa erano molto irregolari, ed a lei pareva che il rispondergli fosse non solo un piacere, ma anche un dovere; il poveretto era infelice ed aveva bisogno di essere consolato, giacchè Jo persisteva ad essere tanto spietata. Le sembrava che la sorella avrebbe dovuto ricambiare l'affetto di Laurie: in fin dei conti quante ragazze sarebbero state orgogliose e felici di avere un tale innamorato, ma Jo era diversa da tutte le altre; perciò non le restava che essere molto affettuosa con lui e trattarlo come un fratello.

Adesso Amy non faceva più prediche e gli chiedeva consiglio sopra ogni cosa; s'interessava di tutto quello che faceva, gli mandava dei graziosi regalini e gli scriveva due lettere per settimana piene di allegre chiacchiere e di confidenze fraterne. Amy diventò pallida e pensierosa in primavera, non andò più in società e passò molte ore a disegnare. Ma dopo le sue gite artistiche aveva poco da mostrare perchè passava il suo tempo con le mani in grembo sulla terrazza di Valrosa o disegnando quello che le veniva in mente, un cavaliere sulla propria tomba, un giovanotto che dormiva sull'erba col cappello sugli occhi, oppure una fanciulla vestita a festa al braccio di un uomo elegante.

La zia credette che rimpiangesse la sua risposta a Fred, ed Amy, non potendo spiegarsi, la lasciò pensare quello che voleva, facendo sapere a Laurie che Fred era andato in Egitto. Egli non seppe altro e ne fu contento, dicendo tra sè:

— Ero sicuro che essa ci avrebbe ripensato. Poveraccio! Ci sono passato anch'io e lo compatisco! — E con un lungo sospiro si accomodò sul divano per godersi la lettera di Amy.

Mentre all'estero avvenivano tali cambiamenti, a casa regnava il dolore; ma la lettera che annunziava il peggioramento di Beth non giunse mai ad Amy e, quando le arrivò la successiva, la sorella era già sotto terra. La triste nuova le pervenne a Vevey. Amy sopportò la sua pena con rassegnazione e si sottomise alla volontà della famiglia che non voleva, in nessun modo, che accorciasse il suo soggiorno in Europa. Ma il suo cuore era oppresso, avrebbe desiderato di essere a casa, ed ogni giorno guardava il lago nella speranza di veder comparire Laurie.

Questi stava girando per la Germa-

— Mi dai tanto coraggio ed io non posso offrirti in cambio che un cuore affettuoso e queste mani vuote.... — *(Pag. 121)*

nia, ma, appena ricevuta la triste notizia, salutò i suoi amici e partì per mantenere la sua promessa, con un'anima combattuta da opposti sentimenti: gioia e dolore, speranza e trepidazione.

Appena giunto a Vevey, Laurie andò alla pensione dove erano alloggiati i Carrol, ma il cameriere gli rispose che l'intera famiglia era andata a fare una gita sul lago; solo la *mademoiselle* bionda doveva essere nel giardino del Castello; sarebbe andato subito a chiamarla; ma il giovane, troppo impaziente per aspettare, andò a cercarla egli stesso.

In un angolo ombroso del vecchio giardino sulla riva del lago trovò Amy, seduta sopra ad una panchina che colla testa appoggiata sulla mano stava pensando a Beth e domandandosi appunto come mai Laurie non venisse. Essa non lo udì nè attraversare il cortile nè fermarsi per osservarla sotto il portone che conduceva al viale. L'aspetto della fanciulla era un'immagine di dolore e di amore; aveva alcune lettere tra le mani, un nastro nero le annodava i capelli e una piccola croce di ebano, regalo di Laurie, era il suo unico ornamento. Se egli avesse dubitato dell'accoglienza dell'amica, si sarebbe subito tranquillizzato, perchè Amy vedendolo, gli corse incontro, seminando le lettere ed esclamando: — Oh Laurie, Laurie, sapevo che saresti venuto! —

Dal momento in cui la testa bruna si era chinata sopra quella bionda senza pronunziare sillaba, Amy comprese che nessuno poteva confortarla come Laurie, ed egli, da parte sua, capì subito che Amy era l'unica donna al mondo che potesse riempire il posto di Jo e renderlo felice: non le disse nulla, ma il suo silenzio fu più eloquente di qualsiasi parola.

Amy, dopo un secondo, tornò al suo posto asciugandosi gli occhi, mentre Laurie raccoglieva i fogli sparsi per terra. Sedendosi accanto all'amico, diventò improvvisamente timida ed arrossì al pensiero della sua impulsiva accoglienza.

— Mi sentivo tanto sola ed addolorata che non ne ho potuto fare a meno! Fui tanto sorpresa di vederti, proprio adesso incominciavo a temere che non saresti più venuto — disse, tentando di parlare con accento naturale.

— Sono corso appena l'ho saputo. Vorrei poterti consolare per la perdita della cara Beth; ma sento soltanto e.... — non potè aggiungere altro perchè tutto ad un tratto era diventato timido anch'egli e non sapeva che cosa dire. Avrebbe desiderato che Amy appoggiasse la testa sulla sua spalla, ma non osava suggerirlo, perciò le prese la mano e l'accarezzò.

— Non hai bisogno di parlare, la tua vicinanza mi conforta già — disse ella dolcemente. — Beth è in pace, ma io temo il ritorno a casa quantunque brami tanto di vederli tutti. Non ne parliamo adesso, perchè mi vien voglia di piangere ed invece ho tanto desiderio di godere la sua compagnia. Non hai bisogno di partire subito, vero?

— No cara, se tu desideri che io rimanga.

— Lo desidero molto. La zia e Flo sono molto buone, ma tu sei come uno della mia famiglia e sarebbe una grande consolazione per me di averti qui per qualche tempo. —

Amy sembrava una bambina mentre parlava e Laurie si dimenticò di essere timido e la confortò proprio con quella fraterna tenerezza che essa si aspettava da lui.

— Povera piccola, hai l'aria di esserti

quasi ammalata dal dolore! Ma ora ti curerò io, dunque non piangere e vieni a passeggiare con me; il vento è troppo fresco per stare fermi — disse legando il cappello di Amy. Poi la prese a braccetto e la condusse a passeggio per il viale.

Il vecchio giardino era un luogo adatto per innamorati e la coppia camminò discorrendo finchè non suonò la campana del pranzo.

La signora Carrol, vedendo il viso rasserenato della nipote, mormorò tra sè: — Adesso capisco, la bambina si struggeva per il giovane Laurence. Non ci avevo mai pensato! —

La buona signora pregò Laurie di rimanere con loro, e poichè essa doveva occuparsi di Flo, restò ad Amy il cómpito d'intrattenere il suo amico.

A Nizza, Laurie era pigro ed Amy lo rimproverava; a Vevey invece egli non era mai ozioso: camminava, cavalcava, remava o studiava con energia, mentre la fanciulla seguiva il suo esempio ed ammirava tutto quello che l'altro faceva. Egli sosteneva che il suo cambiamento dipendeva dal clima. Infatti l'aria balsamica faceva bene a tutti e due; il vento fresco spazzava gli ultimi dubbi, il sole primaverile faceva nascere tante aspirazioni, tante tenere speranze e tanti pensieri felici e pareva perfino che le vecchie montagne mormorassero: « Ragazzi, amatevi! »

Fu un periodo molto sereno nonostante il dolore recente e Laurie non volle interrompere l'incanto con intempestive dichiarazioni. Egli si consolò della sua infedeltà col pensiero che la sorella di Jo era quasi come Jo stessa e si convinse che gli sarebbe stato impossibile di amare nessuna donna tanto profondamente e tanto presto. Il suo primo amore era stato burrascoso; vi ripensava ora come se fosse una cosa lontana e ne depose il ricordo in fondo al cuore come un'esperienza della vita che, pur rattristavalo, aveva finito per fortificarlo. Il suo attuale innamoramento era di un'indole più tranquilla; non occorreva nessun colpo di scena e non c'era neppur bisogno che egli dichiarasse il suo amore ad Amy, perchè essa lo sapeva già e gli aveva dato la sua risposta tempo addietro. Tutto si era svolto naturalmente e sapeva che a casa ognuno ne sarebbe stato contento, perfino Jo. Così passavano i giorni e Laurie lasciò al caso di pronunziare la parola che avrebbe posto un termine alla prima ed alla più dolce parte del suo nuovo romanzo.

Aveva immaginato che il grande momento sarebbe venuto nel giardino del Castello al chiaro di luna; fu, invece, di giorno, sul lago. Erano in barca, da St. Gingolf a Montreux; da una parte c'erano le Alpi della Savoia, dall'altra il Monte S. Bernardo e la Dent du Midi, nella vallata Vevey e Lausanne sulle colline, un cielo limpido ed il lago punteggiato di barche.

Passando da Chillon, discorsero di Bonnivard, e, avvicinandosi a Clarens, di Rousseau dove egli scrisse l'*Heloïse*. Nessuno dei due l'aveva letta, ma entrambi sapevano che era una storia d'amore e si domandavano nel loro intimo se il romanzo di Heloïse era interessante quanto il loro. Amy aveva tuffato la mano nell'acqua, e, quando alzò gli occhi, Laurie stava appoggiato al remo con un'espressione nello sguardo che le fece subito esclamare:

— Devi esser stanco; ripòsati: vorrei remare io. Mi farà bene; da quando sei qui, sono diventata così pigra. —

— Non sono stanco, ma prendi pure un remo. C'è posto anche per te. —

Amy afferrò un remo e si accomodò; essa remava bene, i due andavano a tempo e la barca scivolava dolcemente sull'acqua.

— Come andiamo bene insieme! — osservò Amy.

— Tanto bene che vorrei poter sempre andare nella stessa barca. Vuoi, Amy? — domandò teneramente.

— Sì, Laurie — fu la risposta susurrata sottovoce.

Tutti e due cessarono di remare e aggiunsero un bel quadretto umano di amore e di felicità alle ombre che si riflettevano sul lago.

CAPITOLO XIX.

Sola.

Jo trovò molto difficile di mantenere la promessa fatta a Beth. Come poteva « confortare il Babbo e la Mamma », quando il suo cuore era straziato per la morte della sorella; come era possibile di rendere « la casa allegra », se tutta la sua luce e la sua bellezza erano sparite colla scomparsa di Beth; ed in qual modo trovare « un lavoro utile », che rimpiazzasse il pietoso servizio che aveva fatto fin allora, con tanto affetto? Essa tentò alla cieca di fare il suo dovere, ribellandosi nel suo intimo, perchè le sembrava ingiusto che le sue poche gioie fossero diminuite, i suoi oneri aumentati e la sua vita resa ogni giorno più dura. Alcune persone avevano tutti i piaceri, altre tutti i dolori; era una vera ingiustizia; essa cercava ancora più di Amy di essere buona, ma non ne riceveva mai una ricompensa, soltanto dolori, delusioni e fatiche.

Povera Jo, erano delle giornate molto oscure per lei ed essa si disperava all'idea di passare tutta la vita in quella casa monotona! « Non è possibile, non sono fatta per una simile esistenza e so che farò qualche sproposito, se qualcuno non viene in mio soccorso » disse tra sè, quando, falliti i primi tentativi, piombò in uno stato di tetro sconforto, come accade spesso quando temperamenti forti devono piegarsi all'inevitabile.

Ma qualcuno venne in suo aiuto, sebbene Jo non se ne avvedesse subito, perchè i suoi angeli custodi avevano le spoglie di persone di famiglia. Spesso, di notte, essa si svegliava di soprassalto credendo di udire la voce di Beth, e vedendo il lettino vuoto, piangeva amaramente: « Oh Beth, torna, torna! » Ma non allungava le braccia invano; la sua mamma, sentendo i suoi singhiozzi, accorreva a confortarla, non con parole soltanto, ma con tenere carezze, con lacrime che dimostravano un dolore ancora più grande del suo, e con frasi dolci, più eloquenti di qualsiasi preghiera. Erano dei momenti sacri, quando nel silenzio della notte si parlavano da cuore a cuore: la comune angoscia diveniva quasi una benedizione, che purificava il dolore e rinforzava l'affetto. Persuadendosi di questo, il fardello di Jo si alleggerì, il dovere le divenne più dolce, e la vita più possibile, vista dal riparo sicuro delle braccia materne.

Allorchè il cuore fu un poco confortato, anche l'anima trovò pace, ed un giorno, entrando nello studio, Jo si appoggiò alla testa grigia dello studioso, dicendo umilmente:

— Babbo, parlami come facevi con Beth. Ne ho più bisogno di lei, perchè mi sento fuori di strada. —

— Mia cara, sapessi quanto mi conforta di sentirti pronunciare queste parole — rispose il signor March, abbracciandola con voce commossa.

E Jo, seduta sulla seggiolina di Beth, parlò del suo dolore aspro, dei suoi tentativi falliti, della sua mancanza di fede, che le rendeva la vita insopportabile, e di tutte le sue delusioni. Si confidò a lui completamente ed egli le dette quel conforto che le era necessario; era venuto il momento in cui potevano discorrere tra loro, non solo come padre e figlia, ma come uomo e donna, contenti di potersi aiutare a vicenda, con reciproca simpatia e con reciproco affetto. Quante ore serene e pensose passarono nel vecchio studio! Jo ne usciva sempre con nuovo coraggio; i genitori che avevano insegnato a una figlia di andare incontro alla morte senza paura, tentavano adesso d'insegnare ad un'altra ad affrontare la vita con serenità e fiducia.

Anche le mansioni più umili, come spazzare e spolverare, furono di aiuto a Jo, perchè, essendo questi piccoli doveri le attribuzioni di Beth, essa vi prese interesse come se una parte dello spirito della sorella fosse restata nei cenci e nelle granate, ed intanto che accudiva a queste faccende, Jo, senza accorgersene, canterellava le canzoni di Beth, imitando i suoi modi ordinati e dando dei piccoli tocchi, qua e là, per mantenere tutto fresco ed allegro.

Mentre le sorelle cucivano insieme, Jo si accorse quanto fosse migliorata Meg, come discorreva bene, come fosse felice con suo marito e quanto si amassero tra di loro.

— Il matrimonio, in fin dei conti, è una buona istituzione. Chissà se io ci riuscirei, se mi ci provassi? — disse Jo, intenta a fabbricare un aquilone per Demi.

— Sarebbe proprio quello che ti ci vorrebbe per risvegliare la parte femminile e tenera della tua natura. Tu sei come il riccio di una castagna, spinoso al di fuori e dolce nell'interno quando si riesce ad arrivarci. L'amore ti costringerà a rivelare il tuo cuore un giorno o l'altro, ed allora la rude scorza si schiuderà.

— Anche la brinata apre i ricci delle castagne, ma occorre una buona scossa per farle cadere ed io preferisco di non essere battuta — rispose Jo, scherzando.

Meg rise; le pareva di scorgere qualche segno dell'antica vivacità della sorella: ma le conversazioni non furono sprecate, e la signora Brooke aveva sempre l'argomento dei suoi bambini, che la zia amava teneramente.

Jo, non essendo un'eroina da romanzo, ma soltanto una povera fanciulla come tante altre, era addolorata, rabbiosa, indifferente o energica, a seconda dell'estro. La risoluzione di diventare buoni è molto facile da prendersi, ma, per tradurla in atto proprio sul serio, ci vuole molto tempo! Jo migliorava, aveva imparato a fare il suo dovere ed a sentirsi infelice se non vi riusciva; ma adempierlo serenamente era ben altra cosa. Non aveva spesso dichiarato di voler fare qualcosa di grandioso ed ora non era esaurito il suo desiderio? Che cosa poteva essere più bello di dedicarsi al babbo ed alla mamma? E se le difficoltà erano necessarie per accrescere il suo sforzo, vi poteva essere un sacrificio maggiore per una ragazza ambiziosa ed irrequieta che rinunciare alle proprie aspirazioni ed ai propri progetti per vivere per gli altri? La

Provvidenza l'aveva presa in parola e le additava il suo cómpito.

Un giorno la signora March, vedendo che la figlia stava attraversando uno dei suoi periodi di sconforto, le disse:

— Perchè non scrivi? Ti faceva sempre tanto piacere.

— Non mi riesce più, ed anche se scrivessi le mie novelle non piacerebbero a nessuno.

— A noi piacciono. Scrivi qualche cosa per noi e non ti occupare degli altri. Tenta, mia cara, sono sicura che ti farà bene.

— Non credo di potere. — Ma Jo tirò fuori la sua cartella ed incominciò ad esaminare i suoi fogli.

Un' ora dopo, la mamma, facendo capolino, la trovò tutta intenta a scarabocchiare e si allontanò soddisfatta del suo suggerimento. Jo non seppe mai come andò, ma il racconto toccò l'anima dei suoi lettori; dopo che tutta la famiglia l'ebbe letto con molte lacrime e molte risate, il babbo volle mandarlo ad una rivista conosciuta e, con sua grande meraviglia, non solo fu pagato ma le si richiesero altre novelle. La fanciulla ebbe lettere di congratulazione da diverse persone celebri, e tutti ammirarono il suo lavoro. Fu un enorme successo e l' autrice tutta sorpresa esclamò:

— Non capisco quello che possono aver trovato in questa storiella per lodarla tanto.

— C'è della verità, ecco il segreto; l'umorismo ed il patetico la rendono vera e tu hai trovato, infine, il tuo stile. Hai scritto il tuo racconto senza curarti del guadagno e della fama e ci hai messo la tua anima, figlia mia. Fa' sempre meglio e sii felice quanto lo siamo noi del tuo successo.

— Tutto il bello ed il buono sono merito tuo, della mamma e di Beth — disse Jo, commossa dalle parole del babbo.

Così Jo continuò a scrivere e gli eroi e le eroine delle sue novelle riuscirono simpatici al pubblico e procurarono ignoti amici all'autrice.

Quando Amy e Laurie annunziarono il loro fidanzamento, la signora March temeva che Jo non se ne sarebbe rallegrata; invece, prima di aver letto la lettera per la seconda volta, essa stava già facendo progetti per « i ragazzi ». La lettera era molto carina, gli sposi cantavano le lodi l'uno dell'altra e tutti esultarono della buona notizia.

— Sei soddisfatta, mamma? — domandò Jo, guardandola, mentre deponeva i fogli sulla tavola.

— Da quando Amy scrisse di aver rifiutato Fred, ho sempre sperato che sarebbe finita così. Ero sicura le sarebbe sopravvenuto qualche sentimento migliore di quello che tu chiami « il suo spirito interessato » e da alcune allusioni fatte qua e là nelle sue lettere, sospettai che Laurie avrebbe vinto la partita.

— Come sei furba e come sei silenziosa, mamma! Non mi hai mai detto una parola.

— Alle mamme occorrono sempre occhi penetranti e lingue discrete quando hanno delle figlie. Non te ne ho parlato per paura tu scrivessi per congratularti prima che si fossero fidanzati.

— Non sono più la sventata di una volta. Adesso puoi fidarti di me.

— È vero, avrei potuto parlartene, ma temevo forse ti sarebbe dispiaciuto di sapere che il tuo Teddy amasse un'altra.

— Mamma, mi credevi davvero tanto stupida ed egoista quando avevo rifiutato il suo primo amore?

— In quel momento eri sincera, ma ultimamente, Jo, pensavo che se Laurie fosse tornato, gli avresti dato una risposta diversa. Scusami, cara, non posso fare a meno di accorgermi della tua solitudine, e credevo che il tuo ragazzo avrebbe forse potuto riempire questo vuoto.

— No, mamma, è meglio così e sono felice che Amy lo ami. Hai ragione, mi sento molto sola e se Teddy avesse tentato, avrei risposto di sì, non perchè io gli voglia più bene adesso, ma perchè ho maggior bisogno di essere amata di quando egli è partito.

— Mi fa molto piacere di sentirti dire questo. Ma, Jo, hai tante persone che ti amano e devi accontentarti dell'affetto dei genitori, delle sorelle, degli amici e dei bambini, finchè un uomo non verrà a darti la ricompensa che meriti.

— Le madri sono i migliori innamorati del mondo; però non mi vergogno di dichiarare che vorrei conoscere ogni specie di amore. Io non credevo che un cuore potesse contenere tanti affetti diversi, ed il mio non è mai sazio adesso.

— Jo lo capisci — e la signora March sorrise, mentre la figlia rileggeva le parole che Amy scriveva di Laurie. « È tanto bello di essere amata come Laurie mi ama; egli non è un sentimentale e non ne parla, ma lo sento da tutto quello che fa e che dice. Non sapevo fino ad ora come fosse buono, generoso e tenero; egli mi lascia leggere nel suo cuore che trovo pieno d'impulsi nobili e di propositi fiduciosi. Egli dichiara di sentirsi capace di fare un viaggio in mare con me per unica compagna e molto amore per zavorra. Speriamo che sia proprio così; intanto io cerco di esser quello che crede perchè amo il mio capitano con tutta la mia anima e non l'abbandonerò mai finchè Dio ci concederà di stare uniti. Oh, mamma, non ho mai immaginato quanto sia bello il mondo per due esseri che si amano e vivono l'uno per l'altro ».

— E questa è la nostra fredda, riservata e mondana Amy! L'amore fa proprio dei miracoli! Come devono essere felici! — e Jo depose la lettera con cura, come un lettore che, terminato il romanzo, si ritrova solo nella vita reale.

Più tardi, Jo andò in soffitta; pioveva e non poteva uscire. Era irrequieta e si sentiva oppressa da un senso di sconforto mentre si domandava per quale ragione una sorella dovesse avere tutto e l'altra niente. Ma cercò di liberarsi da quest'idea, sebbene in quel momento provasse, più forte che mai, il desiderio di sentire vicino a sè una persona da amare con tutta l'anima e per tutta la vita.

Nella vecchia soffitta vi erano quattro cofanetti in fila, ciascuno col proprio nome e ognuno riempito di ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza delle sorelle. Jo rovistò dentro a tutti e quando fu la volta del suo, si fermò ad osservare quella collezione di cianfrusaglie finchè il suo sguardo non fu colpito da un pacco di quaderni. Li tirò fuori e rivisse il piacevole inverno passato dalla signora Kirke. Prima sorrise, poi diventò seria, quindi triste e quando trovò un biglietto scritto dal professore, le sue labbra tremarono, i libri le scivolarono dal grembo, mentre rilesse le parole gentili, come se acquistassero un nuovo significato.

« Mi aspetti, cara amica. Verrò forse in ritardo, ma non mancherò ».

— Oh se venisse davvero! Era sempre tanto buono e tanto paziente con

me! Caro Fritz, come vorrei vederti, tutti si allontanano da me ora ed io resto completamente sola. —

E reggendo il foglietto tra le mani, Jo si mise a piangere sopra un sacco di cenci.

Era pietà per sè stessa, solitudine, depressione di spirito, oppure il risveglio di un sentimento, che aveva tardato a giungere come colui che lo aveva ispirato?

CAPITOLO XX.

Sorprese.

Un giorno, al crepuscolo, Jo, sdraiata sul divano stava pensando e guardando il fuoco. Nessuno la disturbava, e, appoggiata al guancialino rosso di Beth, fantasticava, sognava, ricordava l'amata sorella. Il suo viso era stanco e addolorato; l'indomani era la sua festa; compieva venticinque anni: come volava il tempo, come diventava vecchia e quanto poco aveva concluso!

— Sarò una zitellona. Una zitella letterata, con una penna per marito, una raccolta di novelle per figli e forse un pochino di fama tra una ventina di anni! Ebbene, non voglio essere una vecchia inacidita, nè un'egoista peccatrice, ed in fin dei conti, le zitelle se la devono passare discretamente; ma.... — e Jo sospirò, come se la prospettiva non fosse di suo gradimento.

Mentre questi pensieri le passavano per la mente, essa si doveva essere addormentata, perchè, ad un tratto, il fantasma di Laurie sembrò starle accanto — uno spirito in carne ed ossa — che si chinò commosso sopra di lei ed al momento in cui egli la baciò, essa si svegliò di soprassalto, gridando:

— Oh il mio Teddy! il mio Teddy!

— Cara Jo, sei contenta di vedermi?

— Contenta, mio caro ragazzo? non posso esprimere la mia gioia! Dove è Amy?

— È restata da Meg con la tua mamma. Siamo passati da lì e non è stato possibile di togliere mia moglie dalle loro grinfie.

— La tua che cosa? — esclamò Jo.

— Per Bacco! mi sono tradito! — ed aveva un'aria tanto colpevole che Jo strillò:

— Vi siete sposati davvero?

— Sì, grazie, ma non lo farò più — e s'inginocchiò giungendo le mani, con uno sguardo di birbanteria, di trionfo e di allegria.

— Proprio sposati sul serio?

— Sì, signora.

— Misericordia! Che cosa farai adesso? — e Jo si sedette col fiato mozzo.

— Una congratulazione caratteristica, per quanto poco complimentosa! — osservò Laurie, raggiante di felicità.

— Che cosa dovevi aspettarti quando, entrando come un ladro, mi togli il respiro, dandomi una tale notizia? Alzati, ragazzaccio, e raccontami come è andata.

— Nemmeno una parola, se non mi lasci sedere al mio solito posto e mi prometti di non barricarti dietro ai guanciali. —

Jo rise come non aveva fatto da un pezzo e invitandolo ad accomodarsi sul divano, esclamò:

— Il vecchio guanciale è in soffitta; vieni a confessarti, Teddy.

— Come mi fa piacere di sentirmi chiamare Teddy! Nessun altro mi chiama così — e Laurie si sistemò con un sospiro di soddisfazione.

— Che cosa ti chiama Amy?

« Mio signore! »

— Ciò le assomiglia. —

Il guanciale era sparito, ma vi era una barricata lo stesso prodotta dal tempo, dalla separazione e dalla mutata indole dell'affetto. Entrambi lo sentirono e si guardarono per un momento come se quella barriera invisibile si fosse posta tra loro, poi Laurie chiese:

— Non ho l'aspetto di un uomo sposato?

— Affatto e non l'avrai mai. Sei ingrossato, ma sei il solito buono a nulla.

— Jo, dovresti trattarmi con maggior rispetto — incominciò Laurie, che se la godeva un mondo.

— Non è possibile, quando il solo pensiero che tu sia ammogliato mi fa ridere! — rispose Jo, pronta a fare una buona chiacchierata.

— È inutile di andare a prendere Amy con questo freddo perchè verranno tutti tra poco. Io non ho potuto aspettare e volevo essere il primo a darti la grande notizia.

— Naturalmente; ed hai subito guastato le uova nel paniere, incominciando il tuo racconto dalla parte sbagliata. Adesso di' tutto per filo e per segno.

— Ebbene: è stato per accontentare Amy — incominciò Laurie, ma Jo lo interruppe gridando:

— Bugia numero uno; Amy lo fece per far piacere a te. Continua e di' la verità, se ti riesce.

— Insomma fa lo stesso, perchè Amy ed io siamo la medesima persona. Il progetto era di venire con i Carrol un mese fa, ma essi improvvisamente cambiarono idea e decisero di passare un altro inverno a Parigi. Il nonno invece era impaziente di tornare a casa ed io non potevo lasciarlo partire solo e non volevo lasciare Amy; poi la signora Carrol aveva un sacco di pregiudizi inglesi e non permetteva ad Amy di viaggiare con noi, perciò io accomodai la faccenda, dicendo: Sposiamoci e così potremo fare a modo nostro.

— Al solito, tu riesci sempre ad avere tutto quello che vuoi.

— Non sempre — e un non so che nell'accento di Laurie fece aggiungere a Jo frettolosamente:

— Come avete fatto a convincere la zia?

— Fu assai difficile; ma ci siamo riusciti e non c'era il tempo per scrivere a chiedere il permesso. Gli zii facevano da *chaperons* per il mondo, noi non potevamo vivere separati, e siccome quel progetto accomodava tutto, fu subito messo in esecuzione.

— Quando, dove e come? — domandò Jo con grande curiosità ed interesse.

— Sei settimane fa, dal console americano, a Parigi; un matrimonio molto tranquillo; pensavamo sempre a Beth anche nella nostra felicità. —

Jo gli prese la mano, mentre pronunciò queste parole, e dopo un momento chiese:

— Perchè non ce lo avete scritto?

— Volevamo farvi la sorpresa; dapprima dovevamo tornare subito, ma appena sposati il nonno ci spedì a fare il viaggio di nozze. Una volta Amy aveva chiamato Valrosa un sito adatto per una luna di miele; infatti vi andammo e fummo felici come si può esserlo una volta soltanto nella vita. Fu davvero un amore tra le rose. —

Pareva che Laurie avesse scordato la presenza di Jo ed essa ne fu contenta; il fatto che egli le parlasse di queste cose, dimostrò che egli aveva dimenticato e perdonato. Essa cercò

di ritirare la mano, ma Laurie capì e aggiunse seriamente:

— Cara Jo, voglio dirti due parole e poi non toccheremo più quest'argomento. Come ti scrissi nella mia ultima lettera, non cesserò mai di amarti; però l'affetto è cambiato ed ho imparato a riconoscere che è stato per il meglio. Tu ed Amy avete invertito il posto nel mio cuore, ecco tutto. Ciò sarebbe avvenuto naturalmente, se ti avessi dato ascolto, ma non sono mai stato paziente.

Allora ero un ragazzo e mi ci volle del bello e del buono per accorgermi del mio sbaglio. A un certo momento ero tanto confuso da non saper se volessi più bene a te o ad Amy e cercai di amarvi tutte e due lo stesso; questo non era possibile e quando incontrai Amy in Isvizzera, la nube si dileguò e le mie idee si chiarirono. Ciascuna di voi prese il suo posto nel mio cuore e mi sono persuaso di poter dividere il mio affetto tra la sorella Jo e la moglie Amy ed amare entrambe molto teneramente. Ci credi, Jo, e vuoi essere con me come nei bei tempi antichi?

— Lo credo, ma, Teddy, non è possibile di essere come prima ed i periodi spensierati non torneranno più. Adesso siamo un uomo ed una donna con doveri da adempiere. Devi accorgerti di questo tu pure; io sentirò la mancanza del mio ragazzo, ma amerò anche maggiormente l'uomo, perchè egli è quello che speravo sarebbe diventato. Non saremo più compagni di gioco, bensì sempre fratello e sorella per amarci ed aiutarci a vicenda per tutta la vita, non è vero, Laurie? —

Egli non rispose, soltanto le prese la mano e vi appoggiò il viso per un istante, sentendo che dalla tomba di una passione giovanile era sorta una bella e forte amicizia. Poi Jo continuò:

— Mi pare impossibile che voi ragazzi siate sposati. Soltanto ieri abbottonavo il grembiule di Amy e ti tiravo i capelli quando mi tormentavi. Come vola il tempo!

— Considerando che uno dei ragazzi è maggiore di te, le tue arie da nonna mi sembrano fuori di luogo.

— Tu puoi avere qualche anno di più, ma io mi sento tanto più vecchia di te nei sentimenti, Teddy.

— Povera Jo! Ti abbiamo abbandonata nel momento del dolore, mentre noi ci divertivamo. È vero, tu sei invecchiata; hai diverse rughe e, se non sorridi, i tuoi occhi hanno una espressione triste. Hai avuto molto da sopportare e da sola. Sono proprio stato un egoistaccio — e Laurie si tirò i capelli con uno sguardo pieno di rimorso.

— No, non è vero; avevo il babbo e la mamma ad aiutarmi, i cari bambini per confortarmi ed il pensiero che tu ed Amy eravate felici rese i miei dolori più lievi. Mi sento spersa, alle volte, ma....

— Non lo sarai più adesso — interruppe Laurie, mettendole un braccio intorno alle spalle in segno di protezione. — Amy ed io non possiamo tirar avanti senza il tuo aiuto, perciò devi venire ad insegnare «ai ragazzi» a tener casa ed a far a metà di tutto come si faceva prima.

— Se non vi dessi noia, mi piacerebbe assai. Mi sento già ringiovanita; non so come sia, ma la mia tristezza si dilegua appena ti vedo. Sei sempre stato un gran conforto per me, Teddy! — e Jo appoggiò la testa alla spalla dell'amico.

— Sei sempre la stessa Jo che piange un momento e ride poco dopo. Hai

l'aria birba adesso; che cosa c'è, nonna?

— Stavo pensando se tu ed Amy andate d'accordo.

— Come due angeli.

— In principio si sa, chi ha il sopravvento?

— Ti confesserò che è lei adesso; almeno le dò quest'illusione. In seguito faremo a turno, perchè il matrimonio, dicono, divide i diritti e raddoppia i doveri.

— Continuerete come avete incominciato ed Amy ti guiderà per tutta la vita.

— Sa farlo tanto impercettibilmente che non mi dispiacerà punto; essa ti rigira a modo suo e ti fa credere che ti concede un favore.

— Non avrei creduto di vederti menato per il naso dalla moglie e che ne saresti stato soddisfatto — gridò Jo, alzando le mani in segno di orrore.

Laurie si drizzò, dicendo:

— Amy è troppo ben educata per tiranneggiarmi, ed abbiamo troppo rispetto l'uno per l'altro per leticare.

— Sono sicura che non vi bisticcerete come facevamo noi.

— Eppure essa mi fece una predica a Nizza che, te l'assicuro, fu assai peggio delle tue sgridate! — disse Laurie.

— Te la racconterò una volta o l'altra; essa non te la dirà mai, perchè dopo aver dichiarato di disprezzarmi e di vergognarsi di me, sposò il fannullone!

— Che orrore! Se ti maltrattasse, vieni da me, sarò sempre pronta a difenderti! —

In quel momento si udì la voce di Amy che chiamava:

— Dov'è? Dove è la mia cara Jo? —

La famiglia era al completo e dopo gli abbracci, i tre viaggiatori furono ammirati ed accarezzati. Il signor Laurence era giocondo ed in ottima salute ed era un vero piacere il vedere con quanto affetto guardasse « i suoi ragazzi » come chiamava la giovane coppia, mentre Amy lo circondava di un affetto filiale e Laurie svolazzava tra i due, come se non fosse mai sazio di ammirare il bel quadretto che formavano.

Appena Meg vide Amy si accorse che al suo abito mancava lo *chic* parigino di quello della sorella, che la signora Moffat sarebbe stata eclissata dalla signora Laurence e che « sua altezza » era molto elegante e molto graziosa. Jo disse tra sè: « Che bella coppia! avevo ragione, Laurie ha trovato una vezzosa e compita signorina, che adornerà la sua casa meglio di me! » I signori March sorridevano tra di loro con gran piacere, vedendo che la loro figlia minore era riuscita bene, non solo quanto alla parte materiale della vita, ma anche nell'intima soddisfazione procurata dall'amore, dalla confidenza e dalla felicità.

Il viso di Amy rifletteva quella serenità, che è l'espressione di un cuore contento; la sua voce aveva una nuova tenerezza ed il portamento era diventato dignitoso ed aggraziato. Non vi era nessun segno della passata affettazione, e la dolcezza dei suoi modi era più attraente della nuova bellezza e della vecchia grazia, perchè dimostrava la vera gentildonna che essa aveva sempre ambito di diventare.

— L'amore ha molto migliorato la nostra bambina — disse la mamma sottovoce.

— Ha avuto sempre un buon esempio, mia cara — sussurrò il signor March con uno sguardo affettuoso al viso stanco ed alla testa grigia accanto a lui.

Daisy non poteva levare gli occhi dalla sua bella zia e si attaccò alla *châtelaine* ricolma di ciondoli. Demi si fermò per considerare questi nuovi parenti prima di accettare gli orsi di legno venuti da Berna, poi dovette arrendersi, perchè Laurie lo conquistò dicendo:

— Giovanotto, la prima volta che ebbi l'onore di fare la tua conoscenza mi hai dato un pugno; adesso ne chiedo spiegazione. — E con queste parole lo zio prese a sballottare il nipotino in un modo che diverti molto il ragazzo.

— È proprio vestita di seta dalla testa ai piedi! È un vero godimento di ammirarla e di sentire chiamare la piccola Amy la signora Laurence — mormorò la vecchia Anna che mentre apparecchiava, non poteva resistere al desiderio di dare delle sbirciate dallo sportello.

La conversazione fu animatissima; volevano discorrere tutti insieme di tre anni in una mezz'ora, ma il the interruppe le chiacchiere ed un'allegra comitiva sfilò nella piccola sala da pranzo. Il signor March condusse la signora Laurence, la signora March si appoggiò al braccio di « mio figlio » ed il vecchio nonno prese Jo, mormorando: — Adesso devi esser tu la mia bambina — e dava un'occhiata al posto vuoto vicino al fuoco.

I gemelli venivano in coda e, dato che tutti erano occupati con i viaggiatori, essi poterono mangiare a loro piacere e far provvista di una quantità di biscotti e di dolci. Amy ritornò in salotto al braccio del signor Laurence e Jo restò senza compagno. Al momento non ci fece caso, e si fermò per rispondere alla domanda di Anna.

— La signorina Amò andrà in carrozza e adoperà tutti quei magnifici piatti d'argento?

— Non mi maraviglierei se la sua vettura fosse tirata da sei cavalli bianchi, se mangiasse in piatti d'oro e se portasse brillanti e trine antiche ogni giorno. Per Teddy niente è abbastanza bello per lei — replicò Jo.

— Ha ragione! Vuole pesce in umido o crocchette per colazione? — chiese Anna che mescolava sempre la poesia con la prosa.

— Mi fa lo stesso. — E Jo chiuse la porta, guardando la comitiva che saliva le scale mentre era colpita da un improvviso senso di solitudine; perfino Teddy l'aveva abbandonata, ed i suoi occhi si riempirono di lacrime. Se avesse immaginato quale regalo natalizio stava avvicinandosi, avrebbe detto tra sè: — Piangerò questa sera a letto, adesso non bisogna esser triste. — Si passò la mano sugli occhi ed era appena riuscita a sorridere, quando sentì battere alla porta.

Essa si precipitò ad aprire, poi si fermò meravigliata come se un altro spirito fosse venuto a sorprenderla; era un uomo alto con la barba che la illuminò dall'oscurità come i raggi di un sole notturno.

— Oh, signor Bhaer, sono tanto contenta di vederla! — gridò Jo.

— E io di vedere la signorina March; ma.... avete una festa — ed il professore si arrestò al suono delle voci.

— No, c'è soltanto la famiglia. Mia sorella e degli amici sono appena arrivati e siamo molto felici. Venga a prendere parte alla nostra allegria. —

Quantunque il professore fosse una persona socievole, sarebbe volentieri tornato un altro giorno, ma come era ciò possibile, quando Jo aveva già chiuso la porta di strada e gli aveva preso il cappello? Forse il viso della

fanciulla l'aveva tradita: la gioia che essa aveva provata nel vederlo era così evidente che l'uomo solitario non potè non accorgersene.

— Purchè non sia di troppo, saluterò tutti molto volentieri. È stata ammalata?

— Non ammalata, ma abbiamo avuto una disgrazia da quando ci siamo lasciati.

— Lo so. Il mio cuore è stato triste per lei — e le dette un' altra buona stretta di mano.

— Babbo, mamma, questo è il mio amico, il professore Bhaer — annunziò Jo con grande solennità, spalancando la porta.

Se il forestiero avesse nutrito qualche dubbio intorno all'accoglienza che avrebbe avuta, questo si sarebbe subito dissipato. Tutti gli fecero festa, in primo luogo per far piacere a Jo, ma anche per le doti ch' ei rivelava di primo acchito, perchè egli portava con sè il talismano che apriva tutti i cuori. I bambini si sistemarono subito sulle sue ginocchia, gli frugarono in tasca, gli tirarono la barba ed esaminarono il suo orologio con infantile audacia. Le signore si scambiarono occhiate di approvazione a suo riguardo; il signor March, trovando un'anima affine, aprì il suo tesoro di scienza all'ospite; il silenzioso John lo ascoltò con soddisfazione senza proferire una parola ed il signor Laurence non riuscì ad addormentarsi.

Se Jo non fosse stata tanto assorta, il contegno di Laurie l'avrebbe divertita; egli dapprima stette alla larga, come per osservare il nuovo venuto con fraterna circospezione. Ma non resistette a lungo, e senza accorgersene, fu attratto anche lui nel circolo; il signor Bhaer parlava bene e faceva bella figura in quel geniale ambiente. Egli non indirizzò mai la parola a Laurie, ma lo guardava di tratto in tratto ed un'ombra offuscava il suo viso come per rimpiangere la sua passata gioventù, mentre osservava l' altro ancora nel fiore degli anni. Poi si volgeva a Jo con un'espressione così piena di affettuoso desiderio ch' essa avrebbe certo risposto al silenzioso appello se l'avesse scorto; ma la fanciulla doveva stare in guardia e teneva gli occhi abbassati sulla calza che stava facendo per paura di svelare i suoi sentimenti.

Ogni tanto dava una sbirciata intorno. Potè così accorgersi che il viso del professore non aveva più quell'aria distratta ed aveva un' espressione molto animata nel calore della discussione. — È quasi diventato giovane e bello — pensò Jo, che si rallegrò tutta, quando Laurie fu annichilito in una disputa, e volgendo i suoi sguardi dalla parte del babbo, aggiunse tra sè: — Come se la godrebbe di poter discorrere col mio professore tutti i giorni. — Infine, il signor Bhaer indossava un abito nuovo che lo faceva sembrare ancora più distinto del solito. I suoi capelli erano stati tagliati e spazzolati, ma non vollero stare a lungo in ordine, perchè nei momenti di eccitamento se li arruffava col suo gesto consueto. Povera Jo, come esaltava quest' uomo semplice, mentre intenta al suo lavoro, non si lasciava sfuggire il minimo dettaglio, perfino quello che il professore portava gemelli d' oro ai suoi lindi polsini!

— Che cara persona! Non avrebbe potuto acconciarsi con maggior cura se fosse andato a trovare la sua fidanzata — mormorò essa; poi un pensiero improvviso la fece arrossire, tanto che lasciò cadere il suo gomitolo di

lana per avere il pretesto di nascondere il viso per cercarlo.

La manovra non ebbe buon esito; anche il signor Bhaer si chinò per raccogliere il gomitolo e i due si picchiarono le teste l'una contro l'altra, e videro le stelle per il dolore; ma entrambi si rialzarono, sorridenti ed accaldati, senza la lana, per riprendere il loro posto, col solo rammarico di essersi scomodati inutilmente.

La serata passò in un baleno; Anna riuscì a mandare i bambini a letto presto ed il signor Laurence andò a casa a riposare. Gli altri si riunirono intorno al fuoco discorrendo, senza curarsi dell'ora, finchè Meg non si alzò dichiarando che Daisy era certo caduta dal letto e che Demi doveva essersi dato fuoco coi fiammiferi.

— Prima dobbiamo cantare nel nostro vecchio modo, giacchè siamo tutti riuniti — disse Jo, pensando che sarebbe stata una maniera adatta per sfogare la sua gioia.

Non erano proprio tutti, ma nessuno pensò che le parole di Jo fossero state dette per frivola dimenticanza della sorella scomparsa. Era come se Beth fosse sempre tra loro, una presenza serena, invisibile, molto cara ad ognuno, poichè la morte non poteva distruggere il legame di un affetto eterno! La sua seggiolina era al solito posto, il cestino con il lavoretto che non aveva potuto terminare quando l'ago era diventato « troppo pesante » era sempre sul consueto scaffale, l'amato pianoforte non era stato mosso e pareva che il viso sorridente di Beth li guardasse dicendo: « Siate felici. Io sono qui ».

— Suona qualche cosa, Amy, e fa' sentire i tuoi progressi — disse Laurie che era tutto orgoglioso della sua nuova scolara.

Ma Amy mormorò con occhi velati: — Non posso stasera. — Poi essa cantò le arie di Beth con un' espressione così dolce da commuovere tutti i presenti ed all' ultimo verso dell' inno prediletto dalla sorella, la voce le mancò ed essa si appoggiò al marito ritto dietro di lei, sentendo che il suo ritorno a casa non era perfettamente felice, perchè le mancava il bacio di Beth.

— Adesso termineremo coll'aria della *Mignon*. Il professore la sa cantare — disse Jo mentre il signor Bhaer si rischiarava la gola e le si avvicinò dicendo:

— Lei canterà con me; andiamo tanto bene insieme. —

Una pura invenzione, perchè Jo non aveva alcuna disposizione per la musica. Ma avrebbe acconsentito a cantare un'opera intera, se il professore glielo avesse proposto, e canterellò allegramente senza badare al tempo ed al tono. Del resto non importava affatto; il signor Bhaer aveva un buon timbro e presto la sua compagna tacque per ascoltare anch'essa la dolce voce che sembrava cantare soltanto per lei.

Conosci il bel paese

era il verso preferito dal professore ed « il bel paese » rappresentava la Germania per lui; quella sera si fermò con particolare enfasi e calore sulle parole

Là, oh, là vorrei esser con te
Mio amato bene

ed un'ascoltatrice fu tanto commossa dall'invito che avrebbe desiderato di rispondere che conosceva quel paese e che vi sarebbe andata appena egli glielo avesse chiesto.

La canzone ebbe un enorme successo, ed il cantante si ritirò coperto di

gloria. Dopo alcuni momenti, il professore si dimenticò completamente delle regole dell' etichetta e si mise a fissare curiosamente Amy che stava mettendosi il cappello; essa era stata presentata semplicemente come « mia sorella » e nessuno l'aveva chiamata col suo nuovo nome. La sorpresa di lui aumentò ancora quando Laurie lo salutò dicendo: — Mia moglie ed io siamo lieti di aver fatto la sua conoscenza. Saremo sempre felici di vederla in casa nostra. —

Allora il signor Bhaer lo ringraziò con tanta effusione e si mostrò così felice che Laurie lo giudicò la persona più cordiale ed espansiva che avesse mai conosciuta.

— Me ne andrò io pure, ma tornerò volentieri, se me lo permette, cara signora. Ho un affare qui e dovrò trattenermi alcuni giorni. —

Mentre egli parlava alla signora March, guardava Jo e la risposta della madre fu cordiale quanto l'occhiata della figlia.

— Quello deve essere un uomo colto — osservò il signor March con soddisfazione quando l'ultimo ospite se ne fu andato.

— Io sono sicura che è anche una buona persona — aggiunse la signora March caricando l'orologio.

— Ero sicura vi sarebbe piaciuto — furono le uniche parole pronunciate da Jo, che stava andando a letto.

Essa si domandò quali interessi avessero portato il suo amico nella loro città e concluse che egli doveva essere stato chiamato a coprire qualche posto importante, di cui egli aveva taciuto per modestia. Se la fanciulla avesse potuto scorgere il viso del professore, quando nella sua camera, prima di coricarsi, contemplava l'immagine di una rigida signorina con una folta capigliatura che sembrava guardasse davanti a sè con un viso accigliato, probabilmente avrebbe potuto capire qualche cosa.

CAPITOLO XXI.

Il signore e la signora.

— Prego, signora mamma, potresti prestarmi mia moglie per una mezz'ora? Il bagaglio è arrivato ed ho buttato all'aria le eleganze parigine di Amy, cercando di trovare alcune cose che mi occorrono — disse Laurie, entrando il giorno appresso, e trovando la signora Laurence seduta sulle ginocchia della mamma.

— Certamente. Va' cara, mi scordo sempre che tu hai un'altra casa all'infuori di questa. — E la signora March accarezzò la bianca mano coll'anello matrimoniale, come per chiedere scusa della sua dimenticanza.

— Non sarei venuto se avessi potuto farne a meno, ma non sono capace di andar avanti senza la mia mogliettina meglio di....

— Una bandieruola senza il vento! — interruppe Jo, cui il ritorno di Teddy aveva fatto riprendere la consueta vivacità.

— Proprio così; Amy mi tiene sempre volto all'ovest ed ogni tanto verso sud, non ho mai avuto un' inclinazione verso est da quando mi sono sposato; non conosco il nord, ma sono sempre « salubre e dolce », non è vero, signora mia?

— Fino ad ora, tempo stupendo; ma non temo la tempesta, perchè ho imparato a maneggiare la mia barca. Vieni, caro, ti troverò subito il tuo cavastivali; sono sicura che è quello che stai cercando. Gli uomini non sono buoni a nulla — disse Amy con un'aria da gran donna.

— Che cosa farete quando sarete sistemati? — domandò Jo abbottonando il mantello di Amy.

— Abbiamo molti progetti, però non ne parliamo ancora. Io mi metterò negli affari con un'energia che renderà felice il nonno. Desidero di lavorare sul serio, perchè sono stanco di fare il fannullone.

— E che cosa farà Amy? — continuò la signora March, soddisfatta della decisione di Laurie.

— Prima di tutto faremo le visite di prammatica, poi vi meraviglieremo con l'elegante ospitalità della nostra casa, con la brillante società che vi attireremo e con la benefica influenza che eserciteremo nel mondo. Non sono queste le nostre idee, signora Récamier — chiese Laurie con un'occhiata ironica alla moglie.

— Vedremo. Vieni via, impertinente, e non scandalizzare la mia famiglia chiamandomi con tanti titoli — rispose Amy, decisa di essere anzi tutto una buona moglie e solo in secondo luogo una regina in società.

— Come sono felici quei due ragazzi! — osservò il signor March.

— Sì, e credo che ciò durerà — aggiunse la signora March con un'espressione di sollievo come un pilota che ha guidato felicemente una nave in porto.

— Io ne sono sicura. Beata Amy! — e Jo sospirò e poi sorrise, vedendo il professore che apriva il cancello con una spinta impaziente.

Quella stessa sera Laurie osservò improvvisamente ad Amy che stava mettendo all'ordine i suoi nuovi tesori artistici:

— Signora Laurence!

— Mio signore!

— Quell'uomo intende di sposare la nostra Jo!

— Lo spero; e tu?

— È proprio un simpaticone, ma, amor mio, preferirei fosse più giovane e assai più ricco.

— Laurie, non essere troppo esigente e mondano. Se si amano, l'età ed il denaro vengono in second'ordine. Le donne non dovrebbero mai sposarsi per interesse. —

Amy si arrestò pronunziando queste parole e guardò il marito che rispose con malizia:

— Hai ragione, eppure ho sentito graziose signorine dichiarare che lo avrebbero fatto. Se non erro, a un certo tempo credevo fosse il tuo dovere di fare un ricco matrimonio; questa sarà la ragione, forse, che ti ha indotto a sposare un buono a niente come me.

— Oh, mio caro ragazzo, non dire così! Io non ho pensato alle tue ricchezze quando ho accettato la tua domanda; del resto ti avrei sposato anche se non avessi avuto un centesimo e qualche volta vorrei tu fossi povero per mostrarti tutto il mio affetto. Tu non credi, spero, che io sia ancora la creatura interessata di una volta? Mi affliggerebbe tanto se tu non fossi persuaso che passerei volentieri la vita al tuo fianco, anche se tu dovessi guadagnarti il pane remando una barca sul lago.

— Come potrei pensarlo quando hai rifiutato un uomo più ricco di me? Innumerevoli ragazze povere si sposano per denaro ogni giorno; ma tu hai avuto degl' insegnamenti migliori e, quantunque ad un certo periodo io stessi in pensiero per te, non sono stato deluso, perchè la figlia, in ultima analisi, ha seguito l'esempio della madre. Tu non ascolti le mie osservazioni morali, signora Laurence.... — E Laurie si fermò; lo sguardo di Amy era assente benchè fisso sul suo viso.

— Ascolto ed ammiro al tempo stesso la fossetta del tuo mento. Non voglio che tu diventi vanitoso, ma sono più orgogliosa del mio bel marito che delle sue ricchezze. Non ridere, eppure il tuo naso è magnifico — ed Amy lo accarezzò con godimento artistico.

Laurie aveva ricevuto molti complimenti in vita sua, ma nessuno gli era andato tanto a genio e rise quando essa gli chiese:

— Posso farti una domanda?

— Si sa.

— Ti dispiacerà se Jo sposa il signor Bhaer?

— Ecco quello che avevi! Essendo l'uomo più felice sulla terra, posso assicurarti di poter ballare a cuor leggiero al matrimonio di Jo. Ne dubiti, mia cara? —

Amy lo guardò tutta contenta, la sua ultima piccola gelosia era sparita per sempre, e lo ringraziò con un'occhiata piena di amore e di fiducia.

— Vorrei fare qualcosa per quel professore. Non si potrebbe inventare la morte di qualche ricco parente in Germania che gli lasciasse un'eredità? — disse Laurie, e i due sposi passeggiarono a braccetto su e giù per il salotto.

— Jo ci scoprirebbe e guasterebbe tutto; essa è molto orgogliosa di lui e proprio ieri dichiarava che la povertà è una bellissima cosa.

— Che Dio la benedica! Cambierà opinione con un letterato per marito ed una dozzina di piccoli professori e di piccole professoresse da mantenere. Adesso bisogna aspettare gli eventi e le faremo qualche buon tiro se ci capita l'occasione. Io debbo a Jo parte della mia educazione, e da quel lato riuscirò a convincerla, perchè essa crede che ognuno debba pagare i propri debiti.

— È un gran godimento di poter aiutare gli altri! È sempre stato un mio sogno ed oggi, per merito tuo, esso si è avverato.

— Faremo del bene insieme, non è vero? Vi è una specie di povertà che desidero particolarmente di aiutare. Non i veri poveri, ma le persone nate bene che non possono chiedere e che la gente non osa di soccorrere. Io preferisco di aiutare un signore decaduto che un mendicante. Viaggiando, poi, ho veduto innumerevoli giovanotti dotati di grande talento compiere sacrifizi di ogni genere per realizzare i loro ideali. Ragazzi magnifici, poveri e senza amici, ma tanto pieni di coraggio, di pazienza e di orgoglio che mi vergognavo di me stesso ed avrei voluto dar loro una spinta. Quelle sono le persone che bisogna soccorrere, perchè se hanno genio è un onore poterli aiutare e non lasciare che esso si spenga per mancanza di combustibile, mentre se non l'hanno è una soddisfazione confortare quelle povere anime e salvarle dalla disperazione quando se ne accorgono.

— Hai proprio ragione; però c'è anche un'altra classe che non può chiedere e soffre in silenzio ed io che vi appartenevo ne so qualche cosa finchè tu non mi hai fatto diventare una principessa, come nella vecchia leggenda del re e della poverella. Molte fanciulle ambiziose spesso passano dei brutti momenti e la gioventù, la salute e preziose occasioni si dileguano per la mancanza di un piccolo soccorso. Io ho avuto parecchie persone buone intorno a me; ma quando vedo delle ragazze che lottano come si faceva noi, vorrei poterle aiutare.

— E lo farai, come l'angiolo che sei! — gridò Laurie, risoluto di fon-

dare un'istituzione a beneficio delle giovani dotate di aspirazioni artistiche.

— La gente ricca non ha il diritto di divertirsi soltanto, e neppure di accumulare i denari perchè gli altri li sprechino. È assai meglio di spendere i propri soldi saggiamente da sè, piuttosto che lasciare legati alla propria morte. Noi ci divertiremo, ma aggiungeremo sapore al nostro godimento dandone una parte agli altri. Vuoi essere come la piccola Dorcas e girare vuotando una gran paniera di doni e riempiendola di buone azioni?

— Con tutto il cuore, se tu vorrai essere un valoroso San Martino che divide il suo mantello con il mendicante.

— Benissimo, è un patto convenuto e noi ne godremo più di tutti. — Ed i due coniugi si strinsero la mano e continuarono a passeggiare, pensando che il loro avvenire sarebbe stato più bello, quando avessero abbellito anche quello degli altri.

CAPITOLO XXII.

Daisy e Demi.

Sarebbe impossibile di non dedicare un capitolo di questo racconto della famiglia March a due dei suoi personaggi più importanti. Daisy e Demi hanno raggiunto adesso l'età della ragione: in quest'epoca di progresso i bambini di tre o quattro anni affermano già i loro diritti e riescono anche ad ottenerne il riconoscimento.

Questi biricchini rischiarono di essere completamente guastati dall'adorazione dell' intera famiglia, e come si può ben immaginare, erano i bambini più straordinari del mondo: camminavano a otto mesi, parlavano a dodici e, quando avevano due anni, mangiavano a tavola e vi si comportavano con tanta grazia da meravigliare tutti. A tre anni, Daisy chiese un ago e confezionò con pochi punti un sacco, si costruì una piccola dispensa sulla credenza e maneggiò una microscopica cucina con un'arte che commosse la vecchia Anna; Demi imparò l'alfabeto col nonno che aveva inventato un nuovo sistema d'insegnamento formando le lettere con le gambe e con le braccia.

Il fanciullo sviluppò un genio meccanico che spaventava la sua mamma e deliziava il suo babbo e cercò d'imitare ogni genere di macchina che vedeva, riducendo il *nursery* un vero caos, con misteriosi aggeggi di spago, seggiole, spole per far girare le ruote ed altri strumenti svariatissimi.

Quantunque i gemelli avessero dei caratteri molto diversi andavano perfettamente d'accordo e non leticavano più di tre volte al giorno. Demi tiranneggiava la sorella e la difendeva da ogni altro oppressore; Daisy invece era la sua schiava e adorava il fratello come l'essere più ammirevole su questa terra. Daisy era una bimba rosea e paffuta che si attirava l'affetto di tutti. La sua natura era così dolce che sarebbe stata proprio perfetta se non avesse avuto alcuni dei difetti tanto naturali nei bambini. Per lei, il tempo era sempre bello, ed ogni mattina si arrampicava sulla finestra in camicia da notte per guardare la stagione, e, senza curarsi se piovesse o splendesse il sole, esclamava: — Oh che bella giornata, oh che bella giornata! — Era l'amica di ognuno, dava baci a chicchessia ed una volta, allungando le braccia, dichiarò: — Io amo tutti! —

Mentre Daisy cresceva, Meg si per-

suase che nella sua piccola dimora avrebbe aleggiato quel medesimo spirito di serenità che aveva reso tanto cara la sua vecchia casa, ma pregava Dio le fosse risparmiato un dolore come quello causato per la perdita dell'amata sorella. Il nonno la chiamava spesso « Beth » e la nonna la guardava con instancabile devozione, come se cercasse di evitare qualche sbaglio commesso nel passato e che soltanto il suo occhio vigile poteva scorgere.

Demi, da buon americano, era molto curioso, voleva sapere ogni cosa e spesso era seccato di non ricevere delle risposte soddisfacenti ai suoi perpetui « perchè ».

Con grande gioia del suo nonno, aveva una tendenza filosofica, e molte volte il piccolo scolaro faceva delle domande che imbarazzavano il vecchio studioso.

— Che cosa fa muovere le mie gambe, nonno? — domandò una sera il bambino.

— La tua piccola mente, Demi — rispose il signor March, accarezzando la testa bionda.

— Che cosa è la piccola mente?

— È quella che muove il tuo corpo, come la molla fa girare le ruote del mio orologio.

— Allora aprimi, vorrei vedermi girare.

— Non è possibile. Dio ci carica e tu andrai finchè Egli non ti fermerà.

— Davvero? — e gli occhi di Demi si spalancarono nell' udire un' idea così nuova. — Io sono caricato come l'orologio?

— Sì, ma non posso mostrartelo, perchè ciò è fatto quando noi non vediamo. —

Demi si tastò la schiena, poi osservò serio serio:

— Immagino che Dio mi caricherà mentre dormo. —

Quest' osservazione dette luogo ad una lunga spiegazione, alla quale il bambino prestò tanta attenzione che la nonna l'interruppe, dicendo:

— Mio caro, ti pare opportuno di parlare di queste cose con quel bambino? Imparerà a far delle domande impossibili.

— Se è abbastanza grande per farle, lo è anche per ricevere delle risposte. Io cerco di spiegare i quesiti che egli tenta risolvere da sè. Questi ragazzi sono più saggi di noi e non dubito egli avrà capito tutto quello che gli ho detto. —

Demi, per fortuna, oltre ad essere un incipiente filosofo, era anche un vero biricchino e molte volte dopo una discussione che faceva esclamare ad Anna: « Quel ragazzo non vivrà molto », egli si metteva a fare tante marachelle che i timori della buona donna presto sparivano.

Meg aveva stabilito molte regole e cercava di farle osservare; ma quale madre seppe mai resistere agli scherzi insinuanti, alle ingegnose scappate, oppure all' audacia dei bambini che sono tanto furbi?

— Basta, Demi ti ammalerai se mangi tanta uva secca — disse la mamma al piccolino, che le aveva offerto i suoi servigi in cucina il giorno del dolce.

— A me piace di essere ammalato.

— Va' via, corri ad aiutare Daisy a fare i suoi budini di terra. —

Egli si allontanò a malincuore, ma appena gli si presentò l' occasione, cercò di abbindolare la mamma.

— Siccome siete stati tanto buoni, adesso farò quello che vorrete — disse Meg mentre saliva le scale dopo aver messo il dolce in salvo nella pentola.

— Davvero, mamma? — domandò Demi.

— Sì, qualunque cosa vorrete — rispose la mamma.

— Allora andiamo a mangiare tutta l'uva secca. —

La zia Dodo era la vera compagna e la confidente dei due fanciulli ed il trio metteva a soqquadro la piccola casa. La zia Amy era per ora soltanto un nome per loro, la zia Beth presto sparì dalla loro memoria, ma la zia Dodo era una realtà vivente. Quando comparve all'orizzonte il professore Bhaer, Jo trascurò i suoi nipotini; Daisy non aveva più da dare tanti baci e Demi presto si accorse che la zia preferiva di giocare con « l'uomo dalla barba » che con lui. Quantunque si sentisse offeso, celò il suo rancore perchè non poteva insultare un rivale che aveva sempre una provvista di cioccolatini in tasca ed un orologio che poteva ammirare a suo piacere. Perciò Demi continuò ad essere affabile con l' « uomo dalla barba », mentre Daisy aveva fatto amicizia dopo la sua terza visita e considerava la spalla del professore il suo trono, il suo braccio il proprio ricovero ed i regali che egli le portava tesori d'inestimabile valore.

Spesso gli uomini hanno una grande simpatia per i piccoli congiunti delle signorine alle quali fanno la corte, ma la devozione del signor Bhaer era sincera; egli era una di quelle persone che si sentono subito attratte verso i bambini. I suoi affari, qualunque essi fossero, lo trattennero per vari giorni nella città ed ogni sera veniva a far visita al signor March. Questo, almeno, era il pretesto. L'eccellente genitore era sotto a quest'impressione e godeva delle lunghe discussioni con quell'anima gemella finchè una frase del suo nipotino non lo illuminò in proposito.

Una sera, il professore, entrando, si fermò sulla porta dello studio con occhi meravigliati. Il signor March era disteso per terra colle gambe in aria e Demi, nella medesima posizione, stava cercando d'imitare l'attitudine del nonno, colle sue gambette corte. Ambedue erano tanto assorti nella loro occupazione da non accorgersi di avere uno spettatore, quando Bhaer scoppiò in una sonora risata e Jo gridò con aria scandalizzata:

— Babbo, babbo, c'è il professore. —

D'improvviso le gambe del vecchio si abbassarono e s'inalzò la testa grigia, dicendo dignitosamente:

— Buona sera, signor Bhaer. Mi scuserà per un momento, stiamo terminando la nostra lezione. Adesso, Demi, fa' la lettera e dimmi come si chiama.

— La conosco — e dopo alcuni tentativi, le gambe presero la forma di un paio di compassi e lo scolaro esclamò tutto trionfante: — È un doppio V, nonno, un doppio V! —

Poi il signor March si rialzò ed il nipotino tentò di stare sulla testa per festeggiare la fine della lezione.

— Che cosa hai fatto oggi, piccolino? — domandò il professore, rialzando il ginnasta.

— Sono stato a trovare Mary.

— E che cosa avete fatto insieme?

— L'ho baciata — dichiarò Demi con innocente franchezza.

— Eh, incomincì presto! Che ha detto allora la piccola Mary? — domandò il signor Bhaer a Demi che, seduto sulle sue ginocchia, rovistava nelle sue tasche.

— Oh, le piacque tanto che mi dette un altro bacio lei ed io fui contento. Le bambine piacciono ai bambini,

non è vero? — continuò Demi a bocca piena.

— Sei proprio un ragazzo precoce! Chi ti ha messo queste idee in testa? — disse Jo, che si divertiva un mondo.

— Non è nella testa, è nella mia bocca — rispose Demi, mostrando una cioccolatina che aveva sulla lingua e credendo che la zia alludesse ai dolci, non alle idee.

— Dovresti serbare alcuni dolci per la tua piccola amica — aggiunse il signor Bhaer offrendo delle cioccolate anche a Jo con uno sguardo da farle pensare se tali delizie non fossero il nettare degli Dei. Demi vide il sorriso e domandò ingenuamente:

— Professore, gli uomini grandi non amano le ragazze grandi? —

Il signor Bhaer non sapeva dire una bugia e rispose che alle volte accadeva anche questo, ma con tale accento che il signor March depose la spazzola, guardò Jo e poi si sedette come se il « fanciullo precoce » gli avesse dato un'idea che era al tempo stesso dolce ed amara.

Demi non comprese mai perchè Dodo, trovandolo nella dispensa, mezz'ora dopo, invece di sgridarlo, lo avesse abbracciato e gli avesse regalato una bella fetta di pane e conserva.

CAPITOLO XXIII.

Sotto l'ombrello.

Mentre Laurie ed Amy passeggiavano sui lussuosi tappeti riordinando la loro casa, il signor Bhaer e Jo stavano facendo delle passeggiate di un altro genere, attraverso strade fangose e prati umidi.

— Ho sempre avuto l'abitudine di andare a camminare verso sera e non vedo la ragione di privarmi di quest'esercizio perchè trovo qualche volta il professore — disse tra sè Jo, dopo alcuni incontri.

Due strade conducevano da Meg, ma qualsiasi via essa prendesse era sicura d'incontrarlo all'andata od al ritorno. Egli camminava sempre presto e sembrava non riconoscerla finchè non le era sotto il naso. Poi, se essa andava da Meg, egli aveva sempre qualche regalino per i bambini; se era sulla via di ritorno, egli era stato semplicemente a fare un giretto per vedere il fiume e stava per avviarsi verso la loro casa a meno che non fossero stanchi delle sue frequenti visite.

Date le circostanze, a Jo non restava che salutarlo cortesemente e pregarlo di accompagnarla. E faceva sempre in modo che vi fosse del caffè per cena, perchè a Friedrich — voglio dire al signor Bhaer — non piaceva il the.

Dopo due settimane, tutti erano al corrente di quello che stava per succedere e facevano finta di non accorgersi di niente. Non chiesero mai perchè Jo cantasse mentre lavorava, perchè si pettinasse tre volte al giorno, e perchè al ritorno dalle sue passeggiate serali fosse tanto colorita.

La fanciulla cercò di soffocare i suoi sentimenti e non riuscendovi passò un periodo di agitazione. Aveva una paura pazza di essere canzonata per aver ceduto dopo tutte le sue dichiarazioni d'indipendenza; ma, più di tutti gli altri, temeva Laurie, il quale però, grazie alla sua nuova compagna, si condusse con meravigliosa discrezione; non chiamò mai il signor Bhaer « un simpaticone » in pubblico, non accennò mai al più accurato modo di vestirsi di Jo, nè espresse sorpresa nel trovare ogni sera il cappello del

professore nell'ingresso di casa March, ma in cuor suo esultava e non vedeva l'ora che tutto fosse combinato.

Per quindici giorni, il signor Bhaer andava e veniva con la regolarità di un innamorato; poi, per tre giorni sparì, senza dare segno di vita, cosa che maravigliò assai tutti e rese Jo molto nervosa.

— Sarà disgustato, oppure partito improvvisamente. A me non importa nulla, ma avrebbe potuto venirci a salutare — borbottò Jo guardando il cancello, mentre si vestiva per andare a fare la sua solita passeggiata.

— Sarà bene che tu ti porti l'ombrello, cara; sta per piovere — suggerì la sua mamma, osservando che si era messo il suo cappello nuovo.

— Sì, mamma; hai bisogno di niente in città? A me occorre della carta — soggiunse Jo.

— Comprami, per piacere, della fodera, una carta d'aghi e due metri di nastro lilla. Hai messo delle scarpe grosse ed hai un vestito pesante sotto il mantello?

— Mi pare di sì — rispose la figlia distrattamente.

— Se incontrassi il signor Bhaer, portalo al the. Ho proprio voglia di vedere quel caro uomo — continuò la signora March.

Jo fece particolare attenzione alla sua ultima frase, e baciò la mamma senza replicare ma con uno sguardo pieno di gratitudine, pensando: — Come è buona con me! Come faranno le ragazze che non hanno delle madri che le aiutino? —

I negozi di chincaglierie non sono, in generale, vicino agli uffici, ma Jo si trovò da quella parte, prima di aver fatto nessuna delle sue commissioni, gingillandosi come se aspettasse qualcuno, esaminando istrumenti meccanici in una vetrina e campioni di lana in un'altra; inciampò in barili, fu mezza soffocata da balle che stavano scaricando e spinta rudemente da uomini affaccendati, che la guardarono con meraviglia, domandandosi come diavolo costei fosse arrivata fino là. Una goccia d'acqua la scosse e pensò al suo cappello nuovo; incominciava a piovere davvero, adesso si ricordò dell'ombrello che nella furia si era dimenticata di prendere. Ma ogni rammarico era inutile e non le restava che chiederne uno in prestito oppure prendersi una buona bagnata. Guardò il cielo scuro e, vedendo l'insegna di « Hoffmann, Swartz & Co » sopra una porta mormorò: — Mi sta bene! Che bisogno avevo di vestirmi con i miei migliori abiti e venire quaggiù nella speranza d'incontrare il professore? Jo, mi vergogno di te! No, signora, non andrai lì a chiedere un ombrello per sapere dagli amici del signor Bhaer dov'egli è. Dovrai fare le tue commissioni sotto la pioggia e, se ti raffredderai e rovinerai il tuo cappello, sarà proprio quello che ti meriti. —

Con tali pensieri attraversò la strada con tanta fretta che rischiò di rimanere sotto ad un veicolo e piombò tra le braccia di un vecchio signore il quale, con aria molto offesa, esclamò: — Scusi, signora! — Alquanto avvilita, Jo si accomodò il fazzoletto sopra ai nastri e si affrettò per la sua strada, ma ad un certo momento si accorse che un ombrello blu piuttosto consumato si era fermato sopra la sua testa, e, alzando gli occhi, vide il signor Bhaer.

— Mi pare di conoscere l'intrepida signorina che non teme nè i cavalli nè la mota. Che cosa fa da queste parti, amica mia?

— Faccio commissioni. —

Il professore sorrise, guardando la fabbrica di sottaceti da una parte ed il negozio di pellami all' ingrosso dall'altra, ma osservò soltanto cortesemente: — Non ha ombrello? Posso accompagnarla ed aintarla a portare i suoi pacchetti?

— Sì, grazie. —

Le guance di Jo diventarono scarlatte come il suo nastro; avrebbe desiderato di sapere quello che il signor Bhaer pensasse di lei, poi crollò le spalle e prendendo il suo braccio s'incamminò tutta felice, indifferente alla pioggia, e sentendosi la donna più beata di questa terra.

— Dubitavamo che lei fosse già andato via — disse Jo, temendo che la sua gioia trasparisse sulla sua faccia.

— Come? partire senza salutare delle persone che sono state tanto gentili con me? — rispose egli, con accento di rimprovero.

— Io non lo potevo pensare; immaginavo fosse molto occupato con i suoi affari, ma sentivamo la sua mancanza, specialmente il babbo e la mamma.

— E lei?

— Io sono sempre contenta di vederla, signore. —

Cercando di mantenere la voce tranquilla, Jo la rese indifferente, e l'ultima parola della sua frase agghiacciò il professore, che replicò gravemente:

— Grazie, verrò un'altra volta prima di partire.

— Parte davvero?

— I miei affari sono terminati.

— Con buon successo, spero — disse Jo, delusa per la sua secca risposta.

— Mi dovrei chiamare fortunato, perchè ho trovato un modo di guadagnare e di dare un buon aiuto ai miei nipotini.

— Mi racconti tutto, per piacere. I ragazzi m'interessano tanto.

— Come è gentile! Ecco di che si tratta. I miei amici mi hanno trovato un impiego in un collegio, dove starò come a casa, guadagnando abbastanza anche per Franz ed Emil. Dovrei essere soddisfatto.

— Davvero. Sarà molto piacevole di vedere spesso lei ed i ragazzi.

— Quello non sarà facile, perchè il collegio è nell'Ovest.

— Così lontano! — esclamò Jo.

Il professore conosceva diverse lingue, ma non sapeva ancora quella delle donne. Egli credeva di conoscere Jo abbastanza bene e fu tutto confuso nel notare i cambiamenti di voce, di modo e di viso avvenuti nella fanciulla in quell'ultima mezz'ora.

Quando l'aveva incontrata, aveva l'aria sorpresa; quando egli le aveva offerto il braccio, lo aveva preso con un gesto che lo aveva mandato in estasi; ma allorchè le aveva chiesto se avesse sentito la sua mancanza, la sua risposta era stata così gelida che ne era rimasto disperato. Essa aveva esultato per la buona fortuna capitatagli, ma la sua gioia era soltanto per i ragazzi? Poi nell'udire la sua lontana destinazione, aveva mostrato rammarico, ridandogli un tuffo di gioia, troncata però dopo pochi secondi, da quest'osservazione.

— Ecco il negozio dove devo fermarmi; vuole entrare? Farò molto presto. —

Jo si vantava sempre della sua rapidità nel fare commissioni, ma quel giorno, per il desiderio di mostrarsi ancora più sollecita del solito, dato il suo stato d'animo, tutto le andò male e fece un sacco di pasticci.

Il signor Bhaer, ritto nel negozio, osservò il suo rossore e la sua confu-

sione; e mentre la guardava, il suo sbigottimento spariva ed incominciò a rendersi conto che, alle volte, le donne, procedono a rovescio, come i sogni.

Quando uscirono dal magazzino, egli prese l'involto con un'aria rasserenata, e, fermandosi davanti ad una vetrina di fiori e di frutta, chiese:

— Vogliamo prendere qualche cosa per i bambini ed anche un poco di frutta per la cena di stasera? Sarà l'ultima mia visita alla sua simpatica casa.

— Che cosa dobbiamo comprare? — domandò Jo.

— I bambini potranno avere aranci e fichi?

— Ne mangiano quando gliene capita.

— A lei piacciono le noci?

— Come ad uno scoiattolo.

— Vedo dell'uva di Amburgo; sì, berremo alla salute del mio paese con quella. —

Jo aggrottò le ciglia, dicendogli che era uno spendaccione e che non doveva sprecare tanti denari; ma egli volle comprare alcune libbre di uva, una pianta di margherite ed un elegante vasetto di miele. Poi, intascando i pacchi, affidò i fiori a Jo, ed aprendo l'ombrello continuarono la loro strada.

— Signorina March, vorrei chiederle un gran favore — incominciò il professore.

— Benissimo, signore.

— Sono molto indiscreto di domandarglielo, data questa stagione, ma mi resta tanto poco tempo.

— Sì signore — e Jo dette una tale strizzata al vaso fiorito che quasi lo ruppe.

— Vorrei prendere un vestitino per Tinà e non so comprarlo da solo. Vuole aiutarmi nella scelta?

— Sicuro.

— E forse anche uno scialle per la mamma di Tina; è tanto povera ed è ammalata. Sì, uno scialle caldo sarebbe proprio un regalo adatto.

— L'aiuterò nella scelta molto volentieri, signor Bhaer – rispose Jo, mentre pensava tra sè: — Io vado a vapore ed egli mi sta diventando sempre più caro! —

Il professore lasciò completamente a lei il cómpito di scegliere un bell'abitino per Tina ed uno scialle molto caldo per la sua mamma. Poi pagò gli acquisti e domandò:

— Andiamo a casa adesso? — come se le parole fossero di suo gradimento.

— Sì, è tardi ed io sono tanto stanca. – La voce di Jo era più patetica di quello che essa s'immaginasse; il mondo, per lei, era diventato improvvisamente tetro ed in quel momento si accorse di avere i piedi freddi, dolor di capo ed il cuore che le faceva male. Il signor Bhaer partiva; egli non l'amava che come amica, essa aveva preso un abbaglio e non vedeva l'ora che finisse ogni cosa. Turbata da questi pensieri, essa fermò un omnibus che passava, con un gesto sì concitato che fece schizzare le margherite dal vaso.

— Questo non è il nostro omnibus — disse il professore, facendo cenno al veicolo di continuare e chinandosi per raccogliere i poveri fiori.

— Scusi, non ho visto il cartello. Non importa, posso camminare. Sono avvezza al fango — rispose la fanciulla, sforzandosi per trattenere il pianto. L'amico si accorse delle lacrime sulle sue guance, quantunque essa voltasse il viso; ne fu tutto commosso e chiese dolcemente:

— Cuore amato, perchè piange? —

Se Jo fosse stata abituata a simili

domande, avrebbe risposto in altro modo; invece replicò con un singhiozzo:

— Perchè lei parte.

— Ah mio Dio, che bellezza! — gridò il signor Bhaer. — Jo non posso offrirle che un po' di amore; sono venuto appositamente per sapere se non fossi per lei qualche cosa di più che un amico. Lo sono davvero? Può tenere un cantuccio del suo cuore per il vecchio Fritz? — aggiunse tutto di un fiato.

— Oh sì — esclamò Jo ed appoggiò le due mani sopra il suo braccio e lo guardò con un'espressione che dimostrava la sua felicità di stargli vicino per tutta la vita, anche se egli non avesse avuto altro ricovero da offrirle che un ombrello!

Non era certo un momento opportuno per fare una dichiarazione, ed anche se il professore ne avesse avuta l'intenzione, non era possibile s'inginocchiasse nella mota; perciò l'unico modo di dimostrarle la sua gioia fu di guardarla con un'espressione raggiante. Se egli non avesse amato Jo profondamente, non le avrebbe manifestato i suoi sentimenti proprio in quel momento, perchè essa era tutt'altro che attraente con le sottane in uno stato deplorevole, le galosce infangate ed il cappello completamente rovinato.

Fortunatamente il suo innamorato la considerava la donna più bella su questa terra ed essa, da parte sua, lo trovava più maestoso che mai benchè l'ala del suo cappello, ammosciata dalla pioggia, lasciasse cadere giù l'acqua a rigagnoli ed egli avesse tutte le dita dei guanti scucite.

I passanti avranno certo pensato che quelli lì fossero due pazzi; essi si scordarono di prendere l'omnibus e s'incamminarono lentamente, dimentichi dell'ora e della nebbia. A loro non importava quello che avrebbero detto gli altri; stavano godendo quel momento che non viene se non una volta nella vita. Al professore sembrava di aver conquistato un regno e di non aver altro da desiderare nel mondo; e Jo che camminava al suo fianco sentiva che non le sarebbe potuto toccare un destino più adatto per lei. Essa fu la prima ad interrompere il silenzio, domandando:

— Friedrich, perchè non....

— Ah cielo, che felicità di sentire il nome con cui nessuno mi ha più chiamato dopo la morte di Minna — gridò il professore in estasi.

— Io avevo l'abitudine di chiamarla così per conto mio, ma ne ero scordata; ma smetterò se ciò le rincresce.

— Niente mi potrebbe fare maggior piacere. Ma mi dia del tu e la sua lingua mi sembrerà quasi bella quanto la mia.

— Ebbene, perchè non mi hai parlato prima? — chiese Jo timidamente.

— Adesso ti racconterò tutto. Senti. Jo, avevo voglia di parlarti quando sei partita da Nuova York, ma credevo che il bell'amico fosse il tuo fidanzato e tacqui. Avresti risposto di sì, se te lo avessi chiesto allora?

— Non lo so, ma credo di no; in quel momento non avevo un cuore.

— Mi pare impossibile; sarà stato addormentato e aspettava che il principe passasse dal bosco a svegliarlo. « Il primo amore è sempre il migliore », non è vero?

— Sì, hai ragione, perciò sii contento perchè non ne ho mai avuti altri. Teddy era soltanto un ragazzo e presto mi dimenticò — disse Jo che voleva correggere l'idea errata del suo fidanzato.

— Tanto meglio. Ho aspettato tanto che sono diventato egoista.

— Ma dimmi come mai sei venuto proprio al momento in cui ti desideravo di più?

— Fu questo — e il professore le mostrò un foglietto che teneva nella tasca del panciotto.

Jo lo aprì; era una poesia, che essa aveva mandato ad un giornale, per il quale scriveva dei versi ogni tanto.

— Ma non capisco come mai ciò ti abbia portato fino a qui? — continuò perplessa per la sua risposta.

— Trovai questa poesia per caso, ma dai nomi e dalle iniziali conclusi che doveva esser tua e mi sembrò di sentire un tuo appello verso di me. La riconosci? Leggila mentre io starò attento che tu non metta i piedi nell'acqua.

— Che brutta poesia! — esclamò Jo stracciandola dopo averla scorsa. — La scrissi un giorno in soffitta in un momento di grande sconforto; però non immaginavo sarebbe andata a farmi la spia!

— Dunque — continuò il professore — io lessi questi versi e pensai tra me: « essa ha un dispiacere, si sente sola e troverebbe conforto nel vero amore. Il mio cuore è pieno di lei, perchè non andare a dirglielo? »

— E così ti sei accorto che questa era l'unica cosa che mi mancasse — mormorò la fanciulla.

— In principio non ho osato di pensarci nonostante la vostra affettuosa accoglienza, ma dopo qualche tempo ho incominciato a sperarlo e ci sono anche riuscito — gridò il signor Bhaer con orgoglio.

Passati alcuni momenti in silenzio, Jo riprese: — Perchè non sei venuto prima?

— La cosa non era facile e poi non avevo il coraggio di toglierti dalla tua famiglia prima di avere la speranza di offrirti almeno la prospettiva di una nuova casa tra chissà quanti anni e dopo chissà quanto lavoro. Come potevo chiederti di rinunciare a tutto per un povero diavolo senza fortuna e che non possiede che un poco di coltura?

— Io sono contenta che tu sia povero; non potrei sopportare un marito ricco. Del resto ci sono avvezza, e lavoro volentieri per quelli che amo. —

Il professore era commosso e, non riuscendo a tirar fuori il fazzoletto, la fanciulla gli asciugò gli occhi col suo dicendo con una risata:

— Ammetto di avere un carattere forte, ma nessuno potrà negare che io sia proprio al mio posto in questo momento. Non dicono che la missione della donna sia di asciugare lacrime e di portare fardelli? Io tengo assolutamente a fare la mia parte di lavoro, per mettere su casa, Friedrich.

— Vedremo. Puoi aspettare tanto, Jo? Io devo andare via solo ed anzitutto bisogna che sistemi i ragazzi perchè, neppure per te, posso dimenticare la promessa fatta a Minna. Avrai la pazienza di attendere fino allora?

— Sì, potrò averla; quando si ama, tutto è facile. Tu farai il tuo lavoro nell'Ovest ed io adempirò al mio compito qui, lasciando il futuro nelle mani di Dio.

— Mi dai tanto coraggio ed io non posso offrirti in cambio che un cuore affettuoso e queste mani vuote — esclamò il professore.

Erano giunti frattanto sui gradini di casa, dove Jo, che non era mai divenuta una persona di mondo, mise le due mani tra quelle del suo Friedrich, dicendo:

— Vedi? le tue mani non sono vuote ora! —

E, chinandosi, lo baciò sotto l'ombrello.

CAPITOLO XXIV.

Il raccolto.

Per un anno, Jo ed il professore lavorarono ed aspettarono, si vedevano qualche volta e si scrissero delle lettere tanto voluminose che Laurie dichiarò che un così abbondante consumo doveva far rialzare il prezzo della carta. L'anno seguente incominciò piuttosto tristemente e le loro prospettive non erano migliorate, quando la zia March morì all'improvviso. Ma, passato il primo dolore — tutti in fondo erano molto affezionati alla vecchia signora — trovarono motivo di consolarsene, giacchè aveva lasciato la tenuta di Plumfield a Jo.

— È un bel podere e ti frutterà abbastanza; immagino che lo venderai, non è vero? — disse Laurie, mentre tutta la famiglia riunita ne stava discutendo.

— Non lo venderò — rispose Jo decisamente.

— Intendi forse di andarci a stare?

— Sì.

— Ma, mia cara, è una casa enorme e ci vorrà un patrimonio per mantenerla in ordine. Soltanto per il giardino e per l'orto occorreranno due o tre uomini, e occuparsi di campagna non mi pare un lavoro adatto per Bhaer.

— Sono sicura che ci si proverà se glielo suggerisco io.

— E tu immagini di poter vivere sopra i prodotti del luogo? L'idea è deliziosa, ma non sarà una cosa facile.

— Quello che abbiamo intenzione di seminare, ci darà un ottimo raccolto — e Jo rise.

— Che razza di raccolto sarà?

— Di ragazzi. Voglio aprire un collegio a Plumfield, una buona scuola, uso casa, in cui io prenderò cura dei ragazzi e Fritz li istruirà.

— A me piace l'idea — disse la signora March.

— Anche a me — soggiunse suo marito.

— Sarà un enorme pensiero per Jo — osservò Meg.

— Jo può farlo ed esserne soddisfatta. È un progetto splendido — gridò il signor Laurence che vedeva infine un modo di potersi rendere utile agli sposi.

— Ero sicura del suo appoggio. E vedo che anche Amy approva dal suo sguardo. Adesso, miei cari, — continuò Jo — dovete sapere che questa non è un'idea nuova per me, bensì un sogno che coltivo da lunghi anni.

Prima di conoscere Fritz, avevo sempre pensato che, quando fossi diventata ricca e nessuno avesse avuto più bisogno di me, avrei preso in affitto una gran casa e raccolto dei poveri orfani sperduti per render loro la vita felice prima che fosse rovinata del tutto. Ne vedo tanti finir male per la mancanza di soccorso al momento opportuno; io vorrei tanto venir loro in aiuto, mi pare d'intuire i loro bisogni e amerei sopra ogni altra cosa il far loro da madre! —

La signora March allungò la mano, che Jo strinse con occhi commossi, e poi riprese:

— Tempo addietro ho raccontato il mio progetto a Fritz ed egli mi dichiarò che era proprio quello che avrebbe desiderato anche lui ed abbiamo deciso di attuare il nostro disegno appena fossimo arricchiti. Ma

adesso, grazie alla cara zia che mi amava più di quello che meritassi, sono ricca, almeno mi pare di esserlo, e potremo vivere comodamente a Plumfield se avremo un collegio fiorente. È un luogo adatto per ragazzi, la casa è grande ed i mobili forti e semplici. Fritz insegnerà loro e forse il babbo lo potrà aiutare. Io mi occuperò di tutto il resto e la mamma sarà sempre pronta a darmi una mano. Ho sempre ambito di avere intorno a me un branco di ragazzi. Pensate alla mia gioia di essere la padrona di Plumfield con un branco di monelli! —

Jo gesticolò in estasi e tutti, compreso il signor Laurence, scoppiarono in una sonora risata.

— Io non ci trovo niente di buffo — disse Jo seriamente. — A me sembra naturale che Fritz apra una scuola e io viva nella mia proprietà.

— Incomincia già a darsi arie! — esclamò Laurie. — Ma posso chiedere come farete a mantenere la scuola, se tutti i ragazzi saranno degli accattoni? Temo che il vostro raccolto non sarà molto proficuo, signora Bhaer.

— Non mi agghiacciare colle tue ironie, Teddy. In principio, avrò certamente degli scolari ricchi. Spesso anche i figli dei signori hanno bisogno di cure e di affetto: ho veduto tante creature affidate alle persone di servizio! Alcuni sono cattivi perchè sono trascurati ed altri non hanno madre. Tutti poi, compresi i migliori, devono passare per quell'età ingrata, che è il momento in cui hanno maggior bisogno di molta pazienza e di molto affetto. La gente in genere li sballotta di qua e di là e li nasconde, credendo che i graziosi bambini diventino d'un tratto bei giovanotti. Essi non si lamentano, ma se ne accorgono. Io lo capisco e mi sento attratta verso di loro. Non ho forse educato un ragazzo che ora è l'orgoglio e l'onore della sua famiglia?

— Io posso constatare che l'hai tentato — disse Laurie con gratitudine.

— E ci sono anche riuscita; forse meglio di quello che osassi sperare. Non sei diventato un uomo serio equilibrato e d'affari, che fa un sacco di bene con i suoi denari? E non sei soltanto un uomo d'affari; ami anche le cose belle e buone e sei sempre pronto a darne una parte agli altri come facevi quando eri fanciullo. Teddy, sono orgogliosa di te perchè migliori ogni anno e quando avrò la mia tribù di ragazzi ti additerò a loro, dicendo: ecco il vostro modello! —

Laurie era confuso e non sapeva dove posare gli occhi, mentre tutti lo guardarono con aria di approvazione.

— Jo, questo è troppo — esclamò col suo accento da ragazzo. — Non potrò mai ricambiarti per tutto quello che hai fatto per me. Mi hai trascurato in questi ultimi tempi, ma ho avuto un buon aiuto lo stesso — e pose una mano sopra la testa canuta del nonno e l'altra sopra la chioma dorata di Amy.

— La famiglia è la cosa più perfetta che ci sia al mondo — esclamò Jo con calore. — Se John e Fritz fossero qui, sarebbe proprio un Paradiso in terra. —

Quella sera, il suo cuore era tanto gonfio di felicità che potè calmarlo soltanto inginocchiandosi accanto al lettino vuoto e rivolgendo un pensiero tenero alla memoria della sua amata Beth.

L'annata fu piena di sorprese. Prima anche di potersene rendere conto, Jo era sposata e sistemata a Plumfield.

Sei o sette ragazzi vi capitarono subito. Il signor Laurence era continuamente in traccia di bambini miserabili da mettere nel collegio, per i quali egli stesso volle pagare una modesta retta, dando così un piccolo aiuto a Jo e riuscendo a soddisfare il suo più ardente desiderio.

Da principio fu un lavoro molto duro e Jo fece una quantità di sbagli; ma il professore riuscì a farle superare ogni difficoltà e lo scolaro più ribelle finì con essere domato.

Non divenne mai un collegio di moda, ma fu proprio quello che la signora Bhaer intendeva: « un asilo felice e casalingo dove gli allievi ricevevano istruzione, cure ed affetto. Ben presto, ogni camera della casa fu occupata, ogni pezzetto di giardino aveva il proprio coltivatore, il granaio e l'aia furono trasformati in una *ménagerie*, perchè ognuno degli scolari poteva tenere le proprie bestie addomesticate e tre volte al giorno, Jo sorrideva al suo Fritz da un capo all'altro della lunga tavola attraverso una fila di visi sereni che si rivolgevano sempre, con affetto e con gratitudine, alla « mamma Bhaer ». Di ragazzi, adesso ne aveva a sazietà, ma non se ne stancò mai, quantunque alcuni dessero parecchio filo da torcere.

L'arte di trovare le buone qualità che esistono, a saperle scovare, anche nei ragazzi più indisciplinati, le dette la pazienza necessaria, e sovente finì per procurarle un buon successo; nessuno degli scolari poteva resistere a lungo allo sguardo benevolo del « babbo Bhaer » od all' indulgenza della « mamma Bhaer » che perdonava innumerevoli volte al giorno. Jo teneva sopra tutto alla fiducia dei suoi allievi, ai loro pentimenti dopo qualche fallo, alle loro bizzarre confidenze, ai loro entusiasmi, ai progetti ed alle speranze che essi le manifestavano. Tra i convittori, ve ne erano di tutte le specie; timidi, delicati, rumorosi, balbuzienti, zoppi, e perfino un piccolo meticcio che non aveva potuto essere accolto in nessun altro collegio.

Malgrado le occupazioni, i pensieri ed il continuo fracasso, Jo conduceva una vita di suo completo gradimento. Coll'andar degli anni, due figliuoli vennero ad aumentare la sua felicità — uno chiamato Rob in onore del nonno, e Teddy, un piccolo cuor contento che sembrava aver ereditato il carattere sereno del babbo e la vivacità della mamma. Come essi fossero riusciti a sopravvivere in mezzo a quella turba di ragazzi, fu sempre un mistero per la nonna e per le zie; ma, nonostante la loro rude educazione, crebbero forti e belli.

Vi erano parecchi giorni festivi a Plumfield ed uno dei più simpatici era quello consacrato al raccolto delle mele; in tale occasione, i March, i Laurence, i Brooke, ed i Bhaer si riunivano e se la godevano tutti insieme.

Erano passati cinque anni dal matrimonio di Jo, la giornata di ottobre era bellissima, il vecchio orto era parato a festa, fiori dorati tappezzavano il muro muscoso, le cavallette saltellavano nell'erba, i grilli cantavano, gli scoiattoli facevano il loro raccolto, gli uccelli cinguettavano sugli alberi e tutte le piante erano pronte a lasciar cadere, alla prima scossa, una pioggia di mele rosse e gialle. Non mancava nessuno degli invitati; tutti ridevano e scherzavano, dichiarando che non vi era mai stata una giornata più perfetta nè una comitiva più allegra per approfittarne.

Il signor March passeggiava, citando versi di Tusser, Cowley e di Columella

al signor Laurence. Il professore, come un cavaliere germanico, con un'asta in mano, correva affaccendato per i sentieri, seguito da una schiera di ragazzi. Laurie divertiva i bambini più piccoli. La signora March e Meg, sedute tra montagne di mele, le dividevano, via via che venivano vuotati i panieri, mentre Amy disegnava i vari gruppi e si occupava di un piccolo zoppo che la guardava con occhi pieni di ammirazione.

Jo era proprio nel suo elemento e colla sottana appuntata ed il suo bambino in braccio era pronta a prender parte a qualsiasi allegra avventura che potesse capitare. Il piccolo Teddy menava una vita beata, pareva che fosse immune da ogni pericolo e Jo non era mai preoccupata se uno dei collegiali lo conduceva sopra un albero, se andava a cavallo sulla schiena di un altro, nè se mangiava i cibi più indigesti. Essa sapeva che Teddy ricompariva sempre sano e salvo, sporco ed allegro.

Alle quattro vi fu una sosta; i cesti erano vuoti ed i raccoglitori si riposavano. Allora Jo e Meg con l'aiuto dei ragazzi più grandi apparecchiarono la merenda sull'erba; il the all'aria aperta costituiva una delle principali attrattive della giornata. In tali occasioni vi era latte e miele in abbondanza e gli scolari potevano mangiare a loro piacere senza sedersi alla tavola. Ad essi era permesso di fare scherzi di ogni genere e tentarono perfino di bere il latte stando coi piedi in aria. Le bambine avevano una tavola separata, e Teddy vagava dappertutto, gustando di ogni cosa.

Quando ognuno ebbe mangiato e bevuto a sazietà, il professore fece il primo brindisi « alla zia March, che Dio la benedica! » Un brindisi che il buon uomo non dimenticava mai ed al quale i ragazzi facevano eco.

— Adesso alla salute della nonna che compie sessant'anni! —

Tutti strillarono con entusiasmo quest'evviva e fecero un tale chiasso che non si riusciva a farli cessare. Si brindò alla salute di tutti, dal signor Laurence che era considerato il protettore di Plumfield al porcellino d'India venuto a cercare il suo piccolo proprietario. Poi Demi, essendo il maggiore dei nipoti, presentò alla regina della festa i regali, tanto numerosi, da dover essere trasportati in una carriolina. Alcuni dei doni erano buffi, ma ogni cosa era molto cara alla nonna la quale sapeva che tutti i regali dei nipotini erano frutto delle loro fatiche. I fazzoletti orlati da Daisy erano per la signora March più belli che se fossero stati ricamati; la scatola per scarpe di Demi era una meraviglia quantunque non si potesse chiudere; il panchetto di Rob tentennava, ma fu dichiarato comodo lo stesso, e nessuna pagina del costoso libro, che la bambina di Amy aveva preparato per la nonna, era più preziosa di quella in cui essa aveva scritto con letterone storte « Alla cara nonna dalla sua piccola Beth ».

Durante questa cerimonia, i ragazzi erano scomparsi, e quando la signora March aveva ringraziato commossa i suoi figli, il professore improvvisamente incominciò a cantare. Poi dall'alto, innumerevoli voci ripeterono le sue parole, e da un albero all'altro echeggiò la musica di un coro invisibile, mentre i ragazzi cantavano la canzone scritta da Jo, musicata da Laurie e che il signor Bhaer aveva insegnato ai suoi scolari con tanta pazienza. Questo divertimento costituiva un numero nuovo nella festa ed

ebbe un grande successo; la signora March volle congratularsi con ciascuno « degli uccelli », dal grande Franz al piccolo meticcio che aveva la voce più dolce di tutti.

Dopo di che, i fanciulli si dispersero per un gioco finale, lasciando la signora March a discorrere con le figlie sotto gli alberi.

— Non credo di potermi più chiamare « la sfortunata Jo » ora che il mio grande sogno è stato avverato — disse la signora Bhaer.

— Eppure la tua vita è ben diversa da quella che ti eri prefissa tanti anni fa; ti ricordi dei nostri castelli in aria? — chiese Amy sorridendo a Laurie ed a John che giocavano a *cricket* con i ragazzi.

— Cari uomini, fa proprio piacere di vederli dimentichi dei loro affari per un giorno — rispose Jo. — Sì, mi ricordo i nostri progetti; ma la vita che desideravo allora mi sembra egoista e solitaria adesso. Non ho ancora deposto la speranza di scrivere un libro, ma posso aspettare, e sono sicura che riuscirà migliore dopo aver fatto tutte queste esperienze. — E Jo accennò agli scolari in distanza, al babbo che discorreva animatamente con Fritz appoggiato al suo braccio, alla mamma seduta tra le figlie ed i nipoti, che traevano tutti aiuto e conforto dal dolce viso che, ai loro sguardi, non diveniva mai vecchio.

— Il mio castello in aria è stato quasi realizzato. Io chiedevo cose magnifiche, è vero, sebbene sapessi, in cuor mio che sarei stata pienamente soddisfatta di avere una casetta, John e dei bambini. Ho ottenuto tutto, grazie a Dio, e sono la donna più felice di questa terra — e Meg appoggiò la mano sulla testa di Demi con uno sguardo di tenerezza.

— La mia vita è ben diversa da quella che avevo immaginata, ma non vorrei cambiarla, quantunque, come Jo, non abbia rinunciato a tutte le mie ambizioni artistiche per aiutare soltanto gli altri. Ho incominciato a modellare una figura della nostra piccola, che Laurie dichiara essere il mio capolavoro. —

Mentre Amy parlava, una lacrima cadde sopra i capelli dorati della bambina addormentata tra le sue braccia; l'unica sua creatura era molto delicata e la paura di perderla era l'unica ombra che offuscava la rosea vita della signora Laurence. Questa croce aveva unito i genitori tra loro più che mai ed entrambi avevano imparato che l'amore non può evitare, anche ai più fortunati, dispiaceri e preoccupazioni.

— A me sembra che vada migliorando, mia cara. Non crucciarti, ma spera e cerca di essere ognora serena — disse la signora March, mentre la piccola Daisy appoggiava la sua guancia rosea a quella pallida della cuginetta.

— Non dovrei perdermi di coraggio vicino a te, mamma, e con Laurie, che si prende una buona parte dei miei pensieri — rispose Amy con entusiasmo. — Egli non mi mostra le sue preoccupazioni ed è così paziente con me e tanto premuroso con Beth che non potrò mai amarlo abbastanza. Perciò, malgrado la mia croce, posso dire, con Meg: ringrazio Iddio, perchè sono una donna felice.

— Sarebbe inutile per me di ripetere la medesima cosa, perchè, come vedete, sono assai più felice di quello che mi merito — soggiunse Jo. — Fritz ta diventando ogni giorno più grasso e più grigio; io divento sempre più magra; noi non diventeremo mai ric-

chi e Plumfield potrebbe una notte o l'altra, prender fuoco! Ma, nonostante tutto ciò, non posso lamentarmi e non mi sono mai sentita più allegra e più fiorente in vita mia.

— Sì, Jo, so che il tuo raccolto sarà buono — incominciò la signora March.

— Però non si potrà mai paragonarlo al tuo, mamma, e noi non avremo mai parole sufficienti per ringraziarti della pazienza con cui l'hai preparato e vi hai atteso — gridò Jo.

— Speriamo che ogni anno vi sarà più grano e sempre meno loglio — disse dolcemente Amy.

— Un raccolto abbondante, mamma cara, perchè so che il tuo cuore è abbastanza grande per contenerlo — aggiunse la voce tenera di Meg.

Commossa da queste parole, la signora March allungò le braccia come per riunire intorno a sè figli e nipoti, e, con un accento pieno di gratitudine, esclamò:

— Oh, figlie mie, non auguro a nessuna di voi una felicità più completa di questa! —

INDICE

CAPITOLO	I.	Chiacchiere	Pag. 3
»	II.	Il primo matrimonio	8
»	III.	Tentativi artistici	11
»	IV.	Lezioni di letteratura	16
»	V.	Esperienze domestiche	20
»	VI.	Visite	26
»	VII.	Conseguenze	30
»	VIII.	Il nostro corrispondente estero	36
»	IX.	Dispiaceri amorosi	42
»	X.	Il diario di Jo	48
»	XI.	Un amico	56
»	XII.	Patemi d'animo	64
»	XIII.	Il segreto di Beth	70
»	XIV.	Impressioni nuove	73
»	XV.	In un cantuccio	79
»	XVI.	Laurence il pigro	85
»	XVII.	La vallata dell'ombra	91
»	XVIII.	Imparando a dimenticare	94
»	XIX.	Sola	99
»	XX.	Sorprese	103
»	XXI.	Il signore e la signora	110
»	XXII.	Daisy e Demi	113
»	XXIII.	Sotto l'ombrello	116
»	XXIV.	Il raccolto	122

260

Libri graditi ai giovani

ADONE NOSARI

Un gigante tra la tempesta

Elegante volume in-8°, con tavole e copertina
in tricromia di *A. Della Valle*
Lire 12.50

ARNALDO CIPOLLA.

IL RE FANCIULLO. *Romanzo.* Illustrazioni fuori testo e copertina in tricromia e oro di *G. Grande*. . . . . L. 14.—

ANTONIO GHERSI.

LA LEGGENDA DI UN ALCHIMISTA. *Avventure straordinarie.* Ill. fuori testo; copertina in tricromia e oro di *C. Sarri.* L. 10.—

ALFREDO LORENZINI.

LE AVVENTURE DI UN ECCENTRICO. *Sensazionale romanzo di genialità e d'umorismo.* Con illustrazioni di *Ninon* L. 12.—

R. BEMPORAD & F. - Via Cavour, 20 - FIRENZE

I libri sempre cari ai giovanetti

Opere di **Emilio Salgari**

Ciascun volume L. 9.—

CICLO DEI CORSARI:

Gli ultimi filibustieri - I Corsari delle Bermude - Il figlio del Corsaro Rosso - La crocera della Tonante - Straordinarie avventure di Testa di Pietra.

CICLO DELLA JUNGLA INDIANA:

La riconquista del Mompracem - Sandokan alla riscossa - Il Bramino dell'Assam - La caduta di un impero - La rivincita di Yanez.

CICLO DELLE PELLI ROSSE:

Sulle Frontiere del Far West - La scotennatrice - Le selvi ardenti.

ROMANZI DI ARGOMENTO VARIO:

Le avventure di Simon Wander - Sull' Atlante - I briganti del Riff - Un dramma sull'Oceano Pacifico - Il leone di Damasco - Le meraviglie del Duemila - Il Re dell'aria - Una sfida al Polo - La stella dell'Araucania - Il tesoro della Montagna Azzurra.

R. BEMPORAD & F. - Via Cavour, 20 - FIRENZE